



**PUBBLI Fast**  
PUBBLICITÀ  
Sede: Cosenza - Tel. 0984.65.4042  
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540  
Reggio Calabria - Tel. 0965.233386  
Vibo Valentia - Tel. 0974.454042

**IL PROGETTO** Tra i casermoni dell'edilizia popolare del quartiere oggi arriva Zorzi

## Un "lavoro di squadra" per Arghillà

ActionAid, Csi e Consorzio Macramé in campo per il reinserimento sociale dei "neet"

DALL'IMPEGNO dei ragazzi di Arghillà Nord, rinasce la polisportiva "Fortunato Quattrone": la prima, grande, vittoria dei giovani del quartiere è quella di far rifiorire un'esperienza sportiva che si era appassita col passare degli anni. Il primo allenamento, oggi dalle 16.30, vedrà in campo un animatore di strada d'eccezione: Andrea Zorzi, già campione del mondo col volley azzurro, sarà proprio tra gli alloggi dell'edilizia popolare reggina. Zorzi incontrerà i ragazzi e le loro famiglie per parlare delle relazioni educative che possono nascere all'interno degli spogliatoi.

«Questo momento è il frutto di un lavoro lento e difficile che ha visto, nel percorso intermedio, un progressivo avvicinamento della città ad un quartiere considerato un corpo estraneo del territorio. La sinergia con residenti, associazioni e vari pezzi della società civile è stata fondamentale, così come la strategia di intervento di ActionAid, che attraverso "Lavoro di squadra" sta tentando di realizzare un cambiamento in uno di luoghi più complessi d'Italia», dichiara Eleonora Sorivo, referente territoriale di ActionAid Calabria e coordinatrice del progetto "Lavoro di Squadra".

La polisportiva nasce dal lavoro che ActionAid, Csi Reggio Calabria e Consorzio Macramé sta realizzando nel quartiere Arghillà da due anni nell'ambito del progetto "Lavoro di Squadra", cofinanziato da Fondazione Con il Sud e da Axa Italia.

Ad Arghillà Nord soltanto 2 ragazzi su 10 praticavano sport: adesso non solo è stato bonificato un vecchio campo, trasformato negli ultimi anni in un ricettacolo di malaffare, ma proprio quello spazio "ritrovato" dalla comunità sarà il luogo delle relazioni per quanti aderiranno alle attività della polisportiva. Una realtà che avrà il sostegno operativo della società civile di Reggio Calabria: tante le associazioni che hanno già manifestato la loro volontà a sostenere questa azione di re-inserimento sociale dei ragazzi di Arghillà. Un supporto che sarà condiviso, come



Con il Csi di Reggio Calabria anche l'Associazione Nazionale Magistrati in campo per riqualificare Arghillà Nord

sempre in questi due anni di attività di "Lavoro di squadra", dalla rete istituzionale che ha incoraggiato il percorso dei partners progettuali.

«Abbiamo voluto impegnarci in prima persona in una sfida - spiega Paolo Ciccù, presidente del Csi reggina e animatore della "Arghillà a colori" - che sentiamo sia un'urgenza educativa. Troppi ragazzi entrano in contatto con delinquenza e disagio e vanno aiutati con gli strumenti, semplici, ma rivoluzionari, dell'aggregazione sportiva». Certo, il contesto rimane difficile: proprio in queste ore, infatti, è stata incendiata un'autovettura a pochi passi dall'ingresso del campo dei ragazzi. Un gesto sulla cui matrice c'è l'auspicio che si faccia chiarezza in tempi rapidi. Resta, sotto questo punto di vista, il coraggio delle idee di ActionAid, Csi Reggio Calabria e Consorzio Macramé che proseguiranno

nelle loro attività mirate all'accompagnamento dei giovani "neet", ossia quanti non studiano né cercano lavoro, nel percorso di "normalizzazione" in un territorio di frontiera. Il progetto "Lavoro di squadra" si pone l'obiettivo di consolidare e disseminare un modello di lavoro che contribuisca all'inserimento socio-economico di giovani delle città di Bari e Reggio Calabria, riattivandoli attraverso la pratica sportiva e accompagnandoli nell'identificazione di opportunità di lavoro, tirocinio, formazione o studio.

L'iniziativa di oggi pomeriggio con Zorzi si inserisce anche nel programma del festival metropolitano dell'educativa di strada "Reggio, una comunità in gioco" che vedrà coinvolta la città dello Stretto in una serie di iniziative socio-sportive nel mese di ottobre.

Alle 18.30, invece, il Gran gala

delle premiazioni "Dove ogni maglia ha un'anima" presso l'aula "Socrates" del Liceo sportivo "Alessandro Volta". Sempre studenti protagonisti domani, dalle 9.30, presso la sala "Federica Monteleone" del Consiglio regionale con l'incontro col "pallavolista volante". Il 10 ottobre, invece, dalle 16 sarà il campus "San Vincenzo de Paoli" a ospitare il workshop "Imparo giocando" che aprirà la stagione formativa del Csi Reggio Calabria con la psicoterapeuta Carla Cosco. Il Festival metropolitano dell'educativa di strada ha il patrocinio morale di Consiglio regionale, Città metropolitana, Comune, Csv "Dei Due Mari", Università per stranieri "Dante Alighieri" e coordinamento territoriale di Libera e si concluderà con la presentazione dello Street-Basket, il 12 ottobre, sul lungomare di Pellarò all'interno del progetto "Da Circolo in Circolo" alla quale parteciperà l'ingegnere antimafia Stefano Musolino, che parlerà con i ragazzi pellarosi dei rischi della sale slot rispetto sia al gioco d'azzardo patologico che sulla presenza pervasiva della 'ndrangheta in questo settore.



Andrea Zorzi

### QUESTURA

Molteni (Lega)  
«Nessun taglio  
Arriveranno  
anzi 44 unità»

«NESSUN taglio del personale delle questure, anzi. Abbiamo previsto un rafforzamento per tutte le città italiane. In particolare, Genova non subirà sforbiciatema anzi avrà almeno 28 agenti in più. Idem Reggio Calabria, che otterrà almeno 44 uomini e donne in più per il contrasto della criminalità. Questi numeri potranno essere ulteriormente incrementati, anche grazie a un rafforzamento fortemente voluto dal ministro Salvini».

A gettare acqua sul fuoco delle polemiche scaturite da notizie di stampa circolate nella giornata di ieri, è il sottosegretario all'Interno, Nicola Molteni, che recentemente ha incontrato anche i sindacati di categoria. La precisazione dell'esponente leghista del governo Conte si è resa necessaria per placare le preoccupazioni successive alla pubblicazione di un piano (per il momento riservato) del Viminale che prevedeva tagli in alcune questure italiane per consentire dei rinforzi in altre. Tra le penalizzate ci sarebbe anche quella di Reggio Calabria (-24 unità). Poi le rassicurazioni di Molteni. Vedremo.

### ARCHI

## Castorina: «Strade, palestra e verde»

«I LAVORI di manutenzione delle arterie stradali cittadine, possibili grazie alla convenzione che come Città Metropolitana abbiamo siglato con Anas, rafforzano ulteriormente la volontà di avvicinamento della periferia al centro storico. I lavori che stiamo svolgendo in questi giorni su Archi, con il rifacimento della bitumazione di via Vecchia Provinciale è un punto fondamentale di questa azione di riavvicinamento, che vuole ridare la giusta attenzione ad un territorio che soffre oggi come in passato, problematico e non imputabile agli abitanti».

Gonfia il petto Antonino Castorina, capogruppo Pd in consiglio comunale e consigliere metropolitano delegato al Bilancio, soddisfatto per l'azione

della squadra di Falcomatà nell'ottica di riavvicinare le periferie al centro.

Un «percorso di attenzione verso la zona nord della città, attraverso il rifacimento del manto stradale ma anche attraverso i lavori di restyling della palestra del quartiere», che per Castorina «erano un impegno che avevamo assunto e che stiamo portando a compimento».

L'esponente dem, per cui «oggi il quartiere di Archi cambia volto, torna ad essere più vivibile, vuole proporsi come esempio di convivenza civica sociale e solidale», annuncia altri interventi sul quartiere. «A breve partirà, grazie ad un accordo in convenzione con Terna Spa, un restyling del verde pubblico e dell'arredo urbano che

cambierà radicalmente il volto di Archi e che finalmente lo renderà un quartiere a misura di abitante - anticipa - Un impegno, il nostro che non può e non deve far scemare l'attenzione dell'amministrazione sulle importantissime opere che si stanno ultimando. Una attenzione che deve essere rivolta però anche dagli stessi abitanti che dovranno essere i primi custodi del quartiere. Noi come amministrazione abbiamo inteso concentrare una particolare attenzione sulla zona, come abbiamo fatto in occasione delle problematiche riguardanti la raccolta differenziata e bonificando quelle micro discariche che spesso sono state create lungo le vie principali del quartiere».

**UNICUSANO**  
UNIVERSITÀ TELEMATICA  
Niccolò Cusano  
LA TUA LAUREA

Numero Verde  
**800.34.66.40**

ECONOMIA | GIURISPRUDENZA | SCIENZE DELLA FORMAZIONE  
SCIENZE POLITICHE | INGEGNERIA | PSICOLOGIA

MAESTRI E CORSI DI PERFEZIONAMENTO  
PALMI - REGGIO C. - VIBO V. - MESSINA

DIRETTORE DEI POLI Dott. Vincenzo Carbone - cell. 335 83 44 951  
www.centrostudiocarbone.it | enzo.carbone@unicusano.it



Sede Istituzionale L'imponente edificio che ospita gli uffici della Regione a Catanzaro. All'ultimo piano del palazzo sono collocate le stanze che ospitano il governatore Mario Oliverio

Tante le figure collocate da diverso tempo negli stessi uffici

## Regione, ritardi sul Piano anticorruzione La rotazione del personale è (quasi) un tabù

Il 30 settembre è scaduto il termine per l'assegnazione ai nuovi incarichi. Molti dipartimenti sono indietro con le procedure. E l'Anac bussa alle porte

Antonio Ricchio

### CATANZARO

Ideato con l'obiettivo di assicurare una maggiore trasparenza sulle pratiche amministrative, il Piano anticorruzione rischia di rivelarsi un boomerang per la Regione. Già, perché la road map stabilita dai responsabili del programma sta facendo registrare notevoli ritardi. Le maggiori criticità si registrano soprattutto sul fronte della rotazione di dirigenti, funzionari e personale di front office (ovvero a diretto contatto con il pubblico) che hanno maturato un'anzianità di servizio di 8 anni nello stesso ufficio. Tra le stanze della Cittadella, infatti, sono diversi i casi di burocrati collocati ormai da lungo tempo sempre negli stessi settori-chiave. Pensata come strumento fondamentale per evita-

re incrostazioni e accumuli di potere, però, la rotazione rischia di rivelarsi un tabù. Il pericolo è stato segnalato anche dal presidente nazionale dell'Anticorruzione, Raffaele Cantone, che nella relazione annuale al Parlamento ha ammonito sulle «resistenze all'adozione della misura».

In ogni caso, entro il 30 settembre ciascun dirigente generale, avrebbe dovuto provvedere, attraverso un decreto, all'assegnazione del dipendente e/o dirigente soggetto a rotazione alla nuova diversa

**Secondo le leggi dirigenti e funzionari con 8 anni di servizio vanno trasferiti altrove**

### Il programma varato dalla Giunta

● La rotazione dei dirigenti e dei funzionari con anzianità di servizio di almeno 8 anni nello stesso ufficio è uno dei tratti salienti del Piano anticorruzione varato dalla Regione.

● Ad oggi, da più parti, si registrano ritardi e inadempimenti nell'attuazione di questa misura.

● Tra qualche mese i rappresentanti dell'Anac saranno alla Cittadella per verificare la corretta attuazione del Piano.

unità operativa. Ciò non è avvenuto in molti casi. «È vero - conferma l'avvocata Francesca Palumbo, da qualche mese responsabile del Piano anticorruzione della Regione - La maggior parte dei dipartimenti è in ritardo con questa procedura, ora spero che il ritardo accumulato possa essere recuperato». Entro il 10 novembre, infatti, i dirigenti generali, dovranno redigere un report di monitoraggio annuale, del proprio dipartimento, relativamente alla rotazione effettuata.

Palumbo, che ha ereditato il Piano dalla sua collega Gabriella Rizzo, ammette di aver «trovato una situazione difficile da gestire». Eppure il tempo a disposizione sta per scadere: tra qualche mese è previsto l'arrivo alla Cittadella dei dirigenti dell'Anac. Gli emissari di Cantone avranno il preciso compito di verificare la corretta applicazione del

programma di rotazione.

Nel frattempo, tra i corridoi della Regione monta il malcontento. E il sindacato Cisl, sempre molto attivo da queste parti, attacca: «Chiediamo che vengano rese pubbliche le procedure che si stanno seguendo e se sono eseguite correttamente, così da avere un quadro chiaro sull'operato dei vari direttori generali e del dipartimento Personale». Un caso a parte, poi, è poi rappresentato dal personale esterno. Si tratta dipendenti provenienti da altre amministrazioni distaccati e comandati per periodi di tempo molto lunghi «professionisti che - conclude il sindacato Cisl - svolgono consulenze decennali; proprio per tale ragione il piano di rotazione deve assolvere ad una eminente funzione di prevenzione da ogni rischio ovunque esso possa radicarsi e proliferare».

Corteo del partito di estrema destra sul lungomare di Catanzaro

## Forza Nuova rivendica il saluto romano a Nando Giardini

Clara Varano

### CATANZARO

Arrivano alla spicciolata da tutte le principali città del Sud Italia. I militanti di Forza Nuova e delle organizzazioni amiche di Fiamma Tricolore, Identità Tradizionale e Identità Nazionale, non si fanno attendere e non disertano l'appuntamento a Catanzaro nel quartiere Lido, con il loro leader nazionale Roberto Fiore che in testa al corteo, organizzato secondo la tipica inquadratura delle autorità militari, sfilava lungo la via marina. «Catanzaro - ha spiegato Fiore - è una città anticomunista tradizionalmente, dove sempre determinati valori sono stati difesi. Abbiamo scelto questa piazza

per dimostrare che il partito è vivo».

Forza Nuova è scesa in piazza all'indomani della marcia "Riace non si arresta" e il segretario del partito non esita a sottolinearlo: «Ci siamo mossi oggi dopo il significativo corteo di Riace. Con Riace stiamo assistendo alla morte di un mondo, che ha lucrato sull'immigrazione, che ha ingannato la propria gente e ha reso gli immigrati clandestini primi rispetto agli italiani. Il popolo italiano oggi ha capito che quel mondo è legato alle peggiori porcherie, all'odio per l'Italia e la Calabria e sta perdendo dappertutto. Al contrario Forza Nuova ha i propri militanti ovunque, anche qui in Calabria». Quanto al saluto col pugno chiuso di Lucano rispetto al saluto romano rivolto a Nando Giardini (esponente



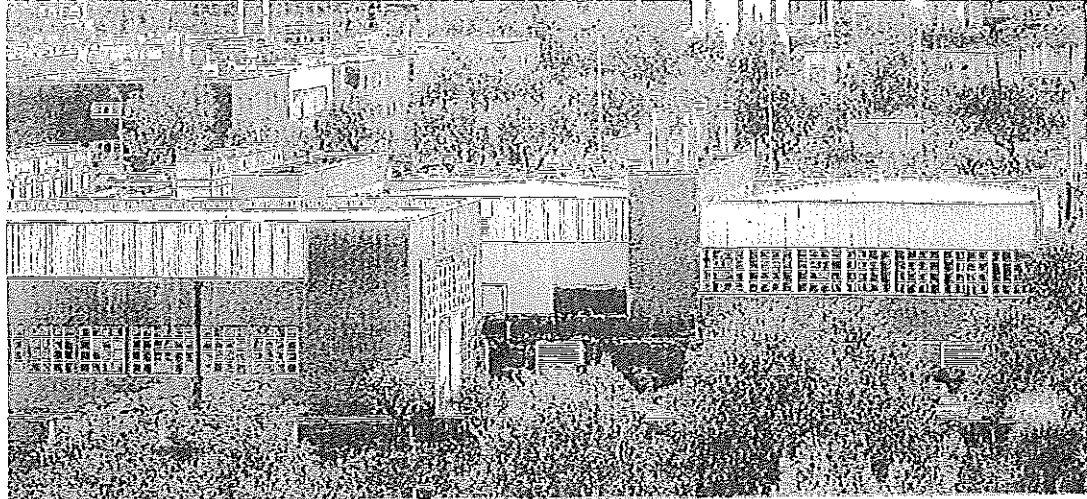
Tutti noi subiamo le incurie di un "regime" che ha cercato soltanto di saccheggiare la Calabria cedendo tutto alle mafie

Roberto Fiore

storico della destra in Calabria) in occasione del suo funerale, Fiore spiega che «bisognerebbe discutere sulla disparità di trattamento. Il salutare romanamente una persona che va all'aldilà e che ha militato per tutta la vita per noi è doveroso». Roberto Fiore non dimentica neanche l'alluvione e le sue vittime. «Subiamo - ha detto - le incurie e la deficienza di un regime che non ha fatto nulla per questa regione e che ha solamente cercato di saccheggiarla cedendo il passo alle grandi mafie e non ha voluto strutturare strade e ponti e tutto ciò che è necessario per la convivenza civile e i calabresi soffrono l'abbandono del regime che ci ha preceduto». Al grido di «Mimmo Lucano nemico del popolo italiano» e «Casa, lavoro non ce li ab-

biamo noi, non li avranno loro!» la manifestazione si è svolta senza problemi, vigilata da polizia e carabinieri verso piazza Brindisi dove si è tenuto il comizio.

«Il messaggio che vogliamo lanciare dal capoluogo calabrese - ha spiegato Davide Pirillo, coordinatore regionale del partito - è quello del riscatto. Già il nome del corteo dice tutto: Sovranità, lavoro, dignità. I nostri giovani emigrano, e il popolo calabrese si ritrova a dover partire, mentre i nostri giovani vengono sostituiti da orde di stranieri». Dopo il corteo e il comizio i rappresentanti delle sedi provinciali e delle regioni intervenuti, hanno inaugurato la sede locale nel quartiere Gagliano che si chiamerà "Casa Degrelle".



Il campus di Arcavacata in programma oggi iniziative e dibattiti per la festa dei cinquant'anni dell'Università della Calabria

Si inizia alle 9 con l'intitolazione di un ponte ad Andreatta

## L'Unical e i suoi primi 50 anni Oggi manifestazioni e dibattiti

Non mancheranno le istituzioni: dai sindaci Occhiuto e Manna al governatore Oliverio, passando per l'ex premier Enrico Letta

Salvatore Summaria

RENDE

L'Università della Calabria oggi spegne cinquanta candeline. Mezzo secolo di vita durante il quale l'Ateneo di Arcavacata ha accresciuto le sue potenzialità, tanto da diventare struttura di riferimento, nel meridione d'Italia, per i risultati raggiunti nel campo della ricerca e per la qualità della proposta formativa offerta agli allievi: una popolazione studentesca che attualmente supera le trentamila presenze.

Dalla legge istitutiva, firmata il 12 marzo del 1968, di passi in avanti l'Unical ne ha compiuti moltissimi, ma non intende affatto fermarsi. Tutt'altro. Nell'annunciare la cerimonia odierna, ricca di appuntamenti e manifestazioni, il Rettore, Gino Mirocle Crisci, ha infatti sottolineato: «Bisogna ricordare il passato con gli occhi rivolti al futuro». Ricco il calendario degli eventi. S'inizia alle nove di questa mattina con l'intitolazione del ponte sul torrente Campagnano a Beniamino Andreatta, primo rettore dell'Università. Il taglio del nastro lo terran-

no a battesimo, proprio perchè unisce le città di Cosenza e Rende, i rappresentanti istituzionali delle rispettive amministrazioni comunali, al cospetto dei familiari del professore Andreatta, dell'arcivescovo della Diocesi bruzia, Mons. Francesco Nolè, e dell'arcivescovo emerito padre Salvatore Nunnari.

Subito dopo, alle 10.30, nel teatro Auditorium sarà inaugurata la mostra "Il Campus che nasce". Il concorso internazionale per la costruzione dell'Università della Calabria". È un susseguirsi di iniziative oggi. Alle 11, infatti, è previsto un breve saluto nell'aula magna da parte del magnifico rettore Crisci, che dà il via, in pratica, al dibattito "I primi cinquant'anni". Tra gli interventi quello del presidente della Regione, Mario Oliverio, del sindaco di Cosenza, Mario Occhiuto, del collega di Ren-

In programma l'inaugurazione di una mostra dal tema "Il Campus che nasce"

### Il Campus secondo Franco Iacucci

● Sulla cerimonia odierna è intervenuto anche il presidente della Provincia di Cosenza, Franco Iacucci: «Appartengo, per ragioni anagrafiche, a quella generazione di studenti calabresi, e cosentini in particolare, che agli inizi degli anni '70 partecipava con passione e convinzione ai cortei che reclamavano l'istituzione anche in Calabria di una sede universitaria, con la nomina nel maggio 1971 del prof. Beniamino Andreatta a primo rettore del nascente ateneo. Quell'aspirazione divenne realtà e con l'anno accademico 1971-1972 l'Unical iniziò ad operare. Venne ideata e strutturata un'Università moderna ed efficiente oggi valutata, anche in campo internazionale, in maniera più che positiva con riconoscimenti di grande importanza».

de, Marcello Manna, e ancora di Daniele Livon, direttore generale del Miur, e di Enrico Letta, già primo ministro italiano, oggi Grand École Sciences Po di Parigi. Modera il capo redattore Rai Calabria, Luca Ponzi. Nel pomeriggio, alle 14.30, la presentazione del volume di Giana Petronio Andreatta dal titolo "È Stata Tutta Luce", la premiazione del video contest "Unical Movie Challenge" alla presenza della professoressa Patrizia Piro e del prorettore Luigi Filice con le conclusioni affidate a Daniele Gambarara.

Luca Ponzi, poi, si cimenterà in una doppia intervista che svelerà l'anima di allora e di oggi dell'Unical, grazie alla testimonianza di vecchi e nuovi laureati. Intervista contornata da interventi evocativi musicali degli Avion Travel, che racconteranno la "nostra storia" in sei canzoni. In conclusione, alle 17, l'inaugurazione del Cinema Campus con la proiezione di film che ripercorrono gli ultimi cinquant'anni del cinema italiano. La giornata celebrativa dei 50 anni di vita dell'Ateneo è stata organizzata in collaborazione con l'associazione "Amici dell'Unical" e i Comuni di Cosenza e Rende.

A Corigliano Rossano Forza Italia organizza incontri

## Amministrative, le idee e i progetti degli azzurri

Prosegue il confronto sul territorio con Fratelli d'Italia

Benigno Lepera

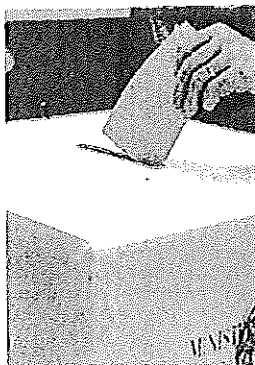
CORIGLIANO ROSSANO

Il partito di Forza Italia del comune unico sembra abbia una sua idea ed un suo percorso per l'individuazione del candidato a sindaco e degli aspiranti al consiglio comunale da sottoporre all'attenzione degli elettori nella prossima tornata elettorale.

A questo sembra stiano lavorando gli esponenti che hanno rappresentato il partito azzurro nelle due ex città di Rossano e Corigliano a quanto sembra con idee chiare men-

tre nel panorama politico locale vi è la corsa verso la costituzione di formazioni civiche.

«Come partito, il secondo in termini di peso elettorale scaturito dalle politiche dopo il M5S, non possiamo farci trovare impreparati - ha avuto modo di sottolineare, Carlo Micciullo, uno degli esponenti di maggiore peso del partito di Berlusconi della zona - nel traghettare la nuova città verso un futuro importante che appartiene alla terza città della Calabria. Tutto ciò non può avvenire con il materiale vecchio della politica che potrà svolgere ruoli diversi, anche importanti, per fare camminare speditamente la nuova generazione che dovrà guidare le istituzioni». Un percorso che a quan-



Cresce l'attesa per il voto. Le forze politiche si organizzano

to sembra sarebbe stato condiviso dai leader calabresi di Forza Italia. Un primo incontro si sarebbe tenuto alla presenza dell'On. Roberto Occhiuto.

In merito alla proposta di Fratelli d'Italia di riunire attorno al tavolo i partiti di centrodestra e le associazioni che si richiamano agli stessi valori per discutere prima di progetti e programmi e poi di candidati da individuare eventualmente attraverso le primarie, l'esponente di Fi non esclude il confronto con il partito della Meloni. Chiarisce a questo proposito che «la gente ci chiede rinnovamento ed impegno sociale. Su queste basi bisognerà offrire alla coalizione persone che siano spendibili sul piano del rinnovamento».

Irto agli "Ateliers"  
**«Il paesaggio  
 l'arma in più  
 della regione  
 Calabria»**

**REGGIO CALABRIA**

«Il nostro progetto sulle politiche per il paesaggio intende esaltare l'identità culturale calabrese e creare una nuova coscienza collettiva. Vogliamo puntare sull'innovazione tutelando la nostra storia». Lo ha affermato il presidente del Consiglio regionale della Calabria, Nicola Irto, partecipando all'apertura della 21esima edizione degli "Ateliers" del Consiglio d'Europa per la convenzione europea del paesaggio.

Per il rappresentante di Palazzo Campanella, «il paesaggio è una questione decisiva nelle politiche di sviluppo locale. La Calabria è una regione meravigliosa e contraddittoria: alla complessità urbanistica, legata all'azione dell'uomo, fanno da contraltare la struggente bellezza e la straordinaria varietà regalata dalla natura: quasi 800 km di costa, tre parchi nazionali, 19 riserve, un'area marina protetta e una continua alternanza di scenari e borghi. In questo quadro, l'attuazione della Convenzione europea del Paesaggio non è solo l'adempimento di un obbligo che deriva dagli impegni assunti 18 anni fa dal Consiglio d'Europa, ma una vera e propria missione alla quale tutti dobbiamo contribuire».

Nicola Irto si è soffermato sull'art. 6 della Convenzione che prevede, tra le misure specifiche, le azioni di formazione ed educazione al paesaggio: «In Calabria vi stiamo lavorando da tempo, soprattutto grazie al nostro sistema universitario». Come *case history*, Irto ha citato il dipartimento Pau dell'Università Mediterranea che «svolge un'azione di straordinaria importanza coniugando l'attività scientifica e l'apertura alla società».



Nicola Irto Presidente del consiglio regionale della Calabria



Soddisfatti Il sindaco di Reggio Giuseppe Falcomatà e il suo vice Armando Neri

Il Comune è il quarto d'Italia nella riscossione

## Lotta all'evasione fiscale Reggio modello virtuoso

Falcomatà: una buona notizia per i contribuenti

Piero Gaeta

**REGGIO CALABRIA**

Il Comune di Reggio Calabria nel 2017 ha recuperato - quarta città in Italia dopo Bergamo, Prato, Reggio Emilia - la somma di 250.566,00 euro nella lotta alla evasione fiscale.

Il risultato è stato omologato dalla Cgia di Mestre e fotografato un risultato eccellente ottenuto dall'Amministrazione guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà che evidenzia l'efficacia della lotta agli

evasori (spesso totali) messa in campo da Palazzo San Giorgio.

«Un quarto di milione di euro recuperato alle nostre casse - commenta il sindaco Falcomatà - ci dice che stiamo percorrendo la strada giusta per ampliare la ristretta platea dei contribuenti. La notizia certificata dalla Cgia di Mestre non è soltanto un riconoscimento di quanto di buono siamo riusciti a fare ma è una buona notizia anche per tutti quei bravi cittadini reggini che pagano le tasse con regolarità e puntualità».

La cifra recuperata potrebbe anche non essere un grande numero in sé, tuttavia la sua consistenza cresce di colpo se il dato reggino viene paragonato con i 16 mila euro riscossi dal Comune di Messina o i 6.646 di Palermo o ancora i 3.763 di Siracusa o i 3.477 di Catania. Per tacere dei 350 euro recuperati a Cagliari o degli appena 150 riscossi a Napoli...

I dati pubblicati dalla Cgia di Mestre riprendono quelli forniti lo scorso 24 maggio in Consiglio Comunale, quando venne approvato il conto consuntivo per l'esercizio 2017, dall'assessore Irene Calabrò, la quale affermò che «si riscontra dai dati contabili un incremento di riscossione rispetto al 2016 attestando che si sia registrato un aumento di circa 253.000 euro di Imu e di circa 90.000 euro di Tasi».

E anche Domenico Cuccio, presidente onorario Uppi, si sente orgoglioso «per avere contribuito al risultato assieme alle altre Associazioni di categoria e, con l'occasione, sottolineo che bisogna fare tesoro dell'esperienza verificata e verificabile riportando l'Imu al 6 per mille come è giusto che sia invitando il nostro ufficio tributi e il nostro Assessorato a prendere atto che la lotta all'evasione si debba fare, in primo luogo, con fine ragionamento e non con posizioni pregiudiziali e, in secondo luogo, con la massima collaborazione delle Associazioni che, come giustamente disse il Sindaco consentono, se ascoltate, piccole, ma poi mica tanto, grandi imprese».

## Pon Metro, Pd contro FI

«Con grande stupore e incredulità abbiamo letto le dichiarazioni dell'on. Francesco Cannizzaro in merito al Pon Metro di Reggio Calabria e alle presunte inefficienze nell'attività di programmazione e spesa. Ci preme evidenziare che Cannizzaro ha preso una colossale cantonata». Lo afferma Giovanni Puccio della segreteria provinciale del Pd che aggiunge: «Reggio è tra le prime città Metropolitane per stato di avanzamento del Pon Metro, come rilevato anche dal Sole 24 Ore lo scorso 26 settembre in una classifica che colloca la città dello Stretto al quarto posto per utilizzo dei fondi europei, dietro solo a Bari, Firenze e Milano. Le misure che sono state concretamente

attuare stanno già cambiando il volto della città e il modo stesso di concepire i processi di sviluppo del territorio che oggi, a differenza del passato, si fondano su modelli partecipativi che coinvolgono un ampio partenariato e il tessuto sociale e produttivo. Ciò che più colpisce è che Cannizzaro confonde ruoli e funzioni di Comune e Città Metropolitana, ignorando che sono proprio i Comuni a essere i beneficiari del Pon Metro, quali autorità urbane autorizzate alla gestione e spesa del programma, assumendo il ruolo di Organismo Intermedio. Pertanto consiglieremmo a Cannizzaro di approfondire prima di sparare dichiarazioni allarmistiche e prive di fondamento».



Lo scalo Iametino Nel 2017 sono state nove milioni le presenze di turisti sul territorio regionale giunti da vari Paesi del mondo

L'obiettivo è migliorare l'ottima performance del 2017

# In Calabria sempre più vacanzieri Aumenta pure il turismo religioso

## Secondo i dati in possesso della Regione il primato storico si è registrato attraverso gli arrivi dall'estero: ben 317mila

Mirella Molinaro

### COSENZA

Le vacanze in Calabria sono un trend in crescita. Non solo per chi proviene da un'altra nazione. Nel 2018 l'Italia resta tra le destinazioni turistiche più ambite ed il numero degli stranieri che sceglie il nostro Paese per trascorrere una vacanza continua a salire. L'anno, infatti, sembra chiudersi con l'1,3% in più dei pernottamenti registrati nelle strutture alberghiere ed extra-alberghiere ufficiali pari a 425,9 milioni di presenze a fronte delle 420,6 milioni di presenze del 2017.

Crescita più significativa per il totale degli arrivi con una variazione, rispetto all'anno precedente, pari al 2,7%: 126,5 milioni nel 2018 a fronte dei 98,8 milioni del 2017. Anche grazie all'andamento positivo di settembre non è mai stata così alta la spesa turistica per cibi e bevande per un importo complessivo stimato in circa 17 miliardi destinato al consumo di pasti in ristoranti, pizzerie, trattorie o agriturismi, ma anche all'acquisto di prodotti enogastronomici. Lo ribadisce il bilancio delle vacanze a tavola tracciato dalla Col-

diretti nell'ultimo weekend dell'estate 2018. Per la Calabria si spera in un ulteriore miglioramento del successo record del 2017, quando furono circa 1,800 milioni gli arrivi e 9 milioni le presenze. Il primato storico delle presenze si registrò con i turisti provenienti dall'estero: 317 mila arrivi per circa 2 milioni di pernottamenti (dati del rapporto elaborato dal sistema informativo turistico della Regione Calabria).

I primi mesi del 2018 lasciano ben sperare: tra il primo gennaio e il 31 marzo del 2018 si è registrato il +49% di arrivi di turisti internazionali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nel 2018 l'Italia resta tra le destinazioni turistiche più ambite ed il numero degli stranieri che sceglie il nostro Paese per trascorrere una vacanza continua a salire. È cresciuto, infatti, dell'1% il numero di arrivi negli aeroporti italiani

**Molto apprezzata la cucina oltre alle bellezze paesaggistiche del territorio**

### Fondamentali le vetrine nazionali

● Alla borsa del turismo che si è appena conclusa hanno partecipato diversi Paesi stranieri. Tra questi anche Austria, Croazia, Danimarca, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Olanda, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Romania, Russia, Spagna, Svezia e Svizzera.

● A conferma del suo ruolo di manifestazione 'business oriented', la partecipazione di oltre 50 buyer internazionali.

● Un'occasione imperdibile sia per gli espositori (otto borghi calabresi, tre Enti Parco nazionali, due Enti Parco Regionali, una collettiva di 13 Comuni tra i Borghi più belli d'Italia in Calabria e Sicilia), che per gli oltre 200 operatori dell'offerta che fanno rete per la realizzazione di prodotti turistici.

nell'estate 2018. Inoltre, il 90% dei nostri connazionali tra giugno e settembre è partito per le vacanze, preferendo per il 62% l'Italia e per il 38% mete estere. È quanto emerge da un'indagine del Centro Studi del Touring Club Italiano sulla community Tci, composta da circa 300 mila persone.

Il turismo religioso, poi, è in forte crescita. Ha, infatti, un grande potenziale soprattutto in un territorio come la Calabria. Si tratta di un settore del turismo fortemente ancorato a quello naturalistico e culturale. La borsa del turismo Aurea dimostra la sua valenza: mettere in contatto diretto più di 50 buyer provenienti da tutto il mondo con i nostri operatori del territorio significa creare grandi opportunità per la Calabria. In effetti, il trend in continua crescita dei flussi turistici nella nostra regione conferma che la strada intrapresa è quella giusta. Aurea nata come osservatorio privilegiato sul mondo del turismo religioso, ha interpretato l'evoluzione del settore e coadiuvato gli operatori nella comprensione di nuovi scenari. Nel corso degli anni sempre maggiore interesse è stato dedicato alla promozione congiunta del turismo naturalistico e culturale.

**L'intervista Carlo Robiglio****«Questa manovra non aiuta le imprese  
Per assumere i giovani servono sgravi»**

Il giudizio di Confindustria sulla prima manovra pentaleghista rimane in sospeso. «Vogliamo analizzarla a fondo, mi sembrano però limitati i provvedimenti che riguardano la crescita e c'è poco spazio per le piccole e medie imprese - commenta Carlo Robiglio, 55 anni, presidente Piccola Industria, l'organizzazione che rappresenta la maggior parte degli imprenditori di Confindustria - una crescita del Pil del +1,5% ci pare un obiettivo molto ambizioso, il nostro centro studi ipotizza un +1%. E ho grandi perplessità sul reddito di cittadinanza, a nostro avviso disincentiva piuttosto che favorire l'inserimento nel mondo del lavoro».

Robiglio oggi sarà a Vicenza per partecipare a un convegno sulla centralità delle competenze tecniche per il made in Italy in vista anche del PMiDay che si svolgerà a livello nazionale il 16 novembre.

«Si tratta di un importante appuntamento, vogliamo promuovere un rapporto stretto tra scuola e industria, ponendo più attenzione verso le competenze digitali più che verso i titoli - spiega il presidente confindustriale, imprenditore a capo di un gruppo editoriale da 200 addetti e 18 milioni di fatturato -. Il percorso di laurea va visto con grande ocularità dalle famiglie. Dobbiamo usci-

re da una gabbia fatta di precetti: ci sono nazioni come la Germania, dove ogni anno escono dagli Istituti Tecnici Superiori 900mila diplomati, in Italia ne escono 8mila. Oltre l'80% di chi esce dagli Its ha il posto assicurato e percorsi di carriera molto interessanti».

**Presidente, la prima impressione è che in questa manovra per il 2019 invece la scuola sia assente. Concorda?**

«Effettivamente non vedo grandi provvedimenti per la scuola, mi sembra che vi sia stata poca attenzione a questo comparto decisivo soprattutto per lo sviluppo del rapporto tra scuola e mondo del lavoro».

**Il reddito di cittadinanza potrebbe però essere trasformato in un bonus per le aziende che assumono giovani?**

«Sono due cose diverse. Meglio introdurre importanti sgravi fiscali per assumere i giovani».

**Poi ci sono i centri d'impiego.**

«Bello dire di riformarli, ma mi sembra un lavoro lungo che potrebbe durare anni: i Centri per l'Impiego hanno delle problematiche che non si risolvono certamente in pochi mesi e rischiano di incepparsi».

**C'è poco per le Pmi?**

«In tutta sincerità sì, rispetto almeno a quanto era stato pro-

messo in campagna elettorale. C'è stata più enfasi sul reddito di cittadinanza e sulla Fornero. Ricordo che soprattutto la Lega è sempre stato un partito vicino ai nostri piccoli e piccolissimi imprenditori del Nord».

**La Flat tax non basta?**

«Il problema è come si concretizzerà la Flat tax, non abbiamo ben chiaro di cosa si parli, vogliamo verificare che non siano più le penalizzazioni che i benefici».

**Basta la conferma di Industria 4.0?**

«Questa è una buona notizia: è un tema sul quale ci siamo spesi molto, sarebbe stato assolutamente strano far venire meno questi provvedimenti che hanno dato ottimi risultati e che oggi dovrebbero essere mirati sul capitale umano, questo proprio per innescare una crescita più robusta».

**D'accordo con la revisione della Fornero?**

«Non è automatico che si libereranno posti di lavoro. Prima bisogna creare lo sviluppo, lavorare sulle competenze, altrimenti le aziende andranno ad assumere per gli alti profili fuori dall'Italia».

**L'aumento degli acconti sarà un problema?**

«Un grosso problema, soprattutto per le piccole imprese».

**Nel frattempo lo spread sale**

**insieme il timore di una nuova tempesta finanziaria contro l'Italia.**

«Gli imprenditori hanno timore solo dell'incertezza, non tanto nei mercati né delle difficoltà. In questi anni hanno dimostrato di essere resilienti, hanno capito come cambiare pelle, reagire. In un clima di incertezza chiaramente si fermano per cercare di capire gli scenari a breve. Più si protrarrà più la ricadute saranno peggiori».

**Vi sentite nel mirino dopo gli attacchi di Luigi Di Maio a Matteo Zoppas?**

«È stata una pagina negativa, perché Confindustria è sempre stata estremamente rispettosa dell'attività del governo, di tutti i governi. Abbiamo però il diritto di esternare le nostre idee che sono sempre mirate all'interesse del Paese. Il presidente Zoppas ha fatto critiche costruttive ed è inconcepibile che un ministro ancorché un vicepremier come Di Maio si sia espresso con toni così violenti nei confronti di un rappresentante delle imprese».

**Maurizio Crema**

**INCONCEPILIBILE  
L'ATTACCO  
DI DI MAIO A ZOPPAS  
ABBIAMO IL DIRITTO  
DI ESTERNARE  
LE NOSTRE IDEE**

**Tecnica e made in Italy  
Confronto a Vicenza**

«Verso una cultura tecnica per il Made in Italy»: se ne parlerà alle 17 a Vicenza a Palazzo Bonin Longare. Relatori Vladi Finotto, Lara Albania, Mario Carraro, Lara Botta, conclusioni di Carlo Robiglio.

**POCA ATTENZIONE  
ALLA SCUOLA.  
E PER RIFORMARE  
I CENTRI  
PER L'IMPIEGO  
SERVIRANNO ANNI**

Peso:38%

# L'INTERVISTA

ALESSIO ROSSI, LEADER DEI GIOVANI INDUSTRIALI:  
«VI SPIEGO PERCHÉ LA MANOVRA NON CI PIACE»

di Emanuele Imperiali

II

## L'intervista

ALESSIO ROSSI

# MERIDIONE, LAVORO E GIOVANI PERCHÉ LA MANOVRA NON CI PIACE

Il leader dei giovani industriali: «Vedo solo misure assistenziali e niente per la crescita. Mancano gli investimenti»

di Emanuele Imperiali

«La centralità del Sud come grande questione nazionale, che negli ultimi mesi è stata totalmente dimenticata. Un piano per le infrastrutture, materiali e immateriali, del Mezzogiorno. La rivalutazione dell'alto tasso di innovazione di una parte delle aziende meridionali, soprattutto le start up giovanili, un quarto delle quali nasce e si sviluppa in quest'area del Paese». Alessio Rossi, presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria, in questa chiacchierata con *L'Economia del Mezzogiorno* sintetizza così le linee guida con cui si presenterà a Capri all'annuale convention che si terrà sull'isola azzurra il 19 e 20 ottobre.

**Presidente, è soddisfatto per ciò che il Documento di Programmazione Economica e Finanziaria prevede per le politiche meridionalistiche?**

«Non si può essere soddisfatti di questo Def, almeno di quello che finora è trapelato. Si tratta di una manovra finanziaria che rischia di creare seri problemi al nostro Paese, perché è fatta in deficit. Al suo interno non si intravede nulla per investimenti e sviluppo. Mancano tre cose: Sud, lavoro e giovani. Vedo solo misure assistenziali e niente per la crescita, scarse indicazioni per nuovi investimenti».

**La parola d'ordine di questa manovra è costituita soprattutto dal reddito di cittadinanza, fortemente voluto dal movimento penta stellato, perché promesso in particolare agli elettori meridionali durante la campagna elettorale, al termine della quale hanno conquistato l'intero Mezzogiorno.**

«Quella attuale si configura come una manovra di sapore elettoralistico, in quanto con la promessa del reddito di cittadinanza hanno vinto le elezioni italiane e ora con la sua attuazione si candidano a vincere le Europee. Ma resta una misura assistenziale, non crea posti di lavoro, con i centri per l'impiego che non funzionano sarà gestita nel peggiore dei modi. E, poi, parliamoci chiaro, disincentiva i lavoratori del meridione: chi oggi guadagna 700-800 euro svolgendo un'attività, preferirà rinunciare,



Peso: 1-5%, 2-59%

prendere il sussidio e poi magari lavorare al nero».

**Sarebbe stato preferibile allora che nel Def si desse maggior spazio alla riduzione delle tasse promessa dalla Lega attraverso la flat tax?**

«Dipende da come viene concepita. In generale, eliminare la progressività delle imposte è sbagliato. Oggi un cittadino medio italiano, tra deduzioni e detrazioni, finisce per pagare di fatto il 20% di imposizione fiscale. Farla scendere al 15% non cambia la vita a nessuno. E poi servono le coperture per fare queste operazioni. Ciò non toglie che una seria riorganizzazione fiscale sia necessaria nel nostro Paese».

**Nel mirino mette più i Cinque Stelle o la Lega?**

«Stanno al governo entrambi e il Def lo approva l'esecutivo nel suo insieme, non mi importa se l'abbiano ispirato più gli uni o più gli altri».

**Intanto, però, mentre si discute e si litiga su altro, le Regioni del Nord, spalleggiate dalla Lega, vanno avanti con i loro progetti di autonomia rafforzata, che, almeno come li stanno realizzando, danneggiano il Mezzogiorno. Lei come la vede?**

«Le regioni del Nord fanno da locomotiva al Paese, si sa, ma sarebbe un danno se puntassero su politiche che allargano il divario già esistente col Sud. Solo dopo aver recuperato questa forbice di sviluppo si potrà parlare seriamente di autonomia raf-

forzata, al Nord come al Sud».

**Quando propone un mega piano infrastrutturale che ha in mente?**

«Pensi solo che l'Alta Velocità si ferma a Salerno. Che il gap infrastrutturale aumenta invece di diminuire. Che se non si collega il Sud ai mercati europei l'industria meridionale soffre. Serve perciò un grande piano di investimenti infrastrutturali, materiali e immateriali, perché la banda larga arriva in alcune grandi città meridionali ma nel resto del territorio è ancora un lontano miraggio».

**Presidente **Alessio Rossi**, per concludere: l'altro tema che lei mette al centro della kermesse caprese sono le misure per il lavoro al Sud. Che proposte concrete avanza?**

«Innanzitutto una decontribuzione piena per le assunzioni dei giovani fino a 35 anni. Esisteva, poi è stata ridotta, ora bisogna renderla strutturale. Si tratta di un segnale vero e concreto in direzione delle giovani generazioni. Inoltre un maggior sostegno al piano Industria 4.0 che vale sull'intero territorio nazionale ma al Sud assume una valenza particolare per incoraggiare la ripresa degli investimenti e la formazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il "Reddito" non crea lavoro  
I Centri per l'Impiego restano un rebus**

**La flat tax non serve, farla scendere al 15% non cambia la vita**

**Il 19 e 20 ottobre saremo sull'isola di Capri per l'annuale convegno**



● **Chi è**

**Alessio Rossi**, 38 anni, dal 2017 è presidente dei giovani di Confindustria. È presidente esecutivo di Imaco Spa, con due sedi, una nel Lazio, l'altra in Mozambico. Conta 70 collaboratori e un giro di affari di 10 milioni di euro l'anno



Peso:1-5%,2-59%



## Primo Piano

**Verso la manovra:  
il cantiere dell'Istruzione**

Il Governo punta a ridurre del 50% i tetti orari e i finanziamenti: da 100 a 50 milioni Brugnoli (Confindustria): servono 300mila tecnici, il gap resta incolmabile

# Scuola-lavoro, alternanza dimezzata Si torna indietro di almeno 15 anni

**Claudio Tucci**

**A**lmeno 90 ore di alternanza scuola-lavoro per gli studenti dell'ultimo triennio dei licei, tutti gli indirizzi dal classico allo scientifico (meno della metà visto che oggi l'obbligo per i liceali è di 200 ore). Asticella minima più alta per i periti degli istituti tecnici: 150 ore complessive da distribuire nelle classi terze, quarta e quinta, al posto delle attuali 400. Le stesse dei professionali che scenderebbero invece a 180, sempre nell'ultimo triennio. A prevederlo è il restyling della formazione on the job che il ministero dell'Istruzione sta studiando per "smussare" l'obbligatorietà prevista dalla "Buona Scuola" del 2015. E che, se confermato, riporterebbe l'Italia indietro di 15 anni. Al 2003 quando è stata introdotta in via sperimentale e consisteva in media in 96 ore dalla terza superiore in su.

### Le modifiche in vista

Le novità dovrebbero confluire in una norma da inserire in legge di bilancio, che servirà ad aprire una discussione in Parlamento. Accanto alla revisione del numero minimo di ore c'è anche la correzione della Carta con i diritti e doveri degli studenti: un regolamento ministeriale potrebbe rivedere gli aspetti "più marcatamente lavoristici" e burocratici, per garantire che l'esperienza formativa resti in una cornice coerente maggiormente in linea con il percorso didattico e con specifica finalità di orientamento. Concetti ripetuti a più riprese, in queste settimane, dal ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti (anche su Facebook, parlando direttamente con gli studenti). Nel mirino anche i finanziamenti: al dimezzamento delle ore potrebbe corrispondere quello dei fondi

nazionali: dai 100 milioni l'anno, strutturali, odierni si passerebbe a 50. A cui si andrebbero aggiunti comunque i 100 milioni di fondi Ue del Pon Scuola, una tantum, per le best practice che verranno individuate.

### Le conferme

Anche a giugno 2019 l'alternanza non costituirà requisito d'accesso all'esame di Stato, probabilmente nemmeno come tesina da portare al colloquio. Fermi restando i nuovi tetti resta la flessibilità organizzativa offerta dall'autonomia scolastica. Ciascun istituto potrà offrire ai ragazzi percorsi on the job superiori alle "nuove" 90, 150, 180 ore obbligatorie, e fuori dall'orario scolastico (estero, estate, vacanze di Natale e Pasqua). Già oggi, del resto, gli istituti tecnici superano ampiamente le 100 ore.

«L'obiettivo è avere, da Milano a Palermo, esperienze di scuola-lavoro di assoluta qualità e coerenza con il percorso di formazione svolto in classe dallo studente - spiega Carmela Palumbo, capo dipartimento Istruzione del Miur -. L'alternanza non è un contratto di lavoro, come l'apprendistato, e deve quindi avere una finalità



Peso: 1-3%, 5-37%

squisitamente orientativa». Il tema è delicato. I primi tre anni di alternanza obbligatoria hanno mostrato luci e ombre. Con migliaia di progetti comunque eccellenti: dalla meccanica alla chimica, dal tessile al farmaceutico. Certo, per le scuole è stata una mini-rivoluzione e non sono mancati i ragazzi che la scuola-lavoro l'hanno sentita solo raccontare (per gli ostacoli messi da professori e burocrazia). Al momento le imprese sembrano spiazzate: «Serve buon senso da parte dell'esecutivo - incalza il vice presidente di Confindustria per il Capitale umano,

Gianni Brugnoli -. Per le aziende l'alternanza non è, e non è mai stata uno strumento per sostituire lavoratori semmai per affascinare i giovani. Per questo l'idea di ridurre le ore, specie nei tecnici, non ci convince. Si penalizza la possibilità, sia per i docenti che per gli studenti, di conoscere l'impresa. E conoscere aiuta a scegliere. La manifattura ha bisogno di quasi 300mila tecnici nei prossimi anni. Se il legame scuola-azienda si indebolisce, il rischio è rendere incolmabile questo gap».

**I nuovi limiti di 90, 150 e 180 ore saranno minimi: le scuole potranno utilizzare l'autonomia per aumentarli**

**Alle risorse nazionali si aggiungeranno altri 100 milioni di fondi Ue del Pon Scuola**

**COME CAMBIANO I «TETTI»**

150

180

**Tecnici**

Il tetto scende da 400 a 150 ore

**Professionali**

Asticella giù da 400 a 180 ore

90

**Licei**

Si passa dalle attuali 200 a 90 ore

● Il restyling della formazione on the job messo a punto dal ministero dell'Istruzione in vista della legge di bilancio punta a dimezzare le ore di alternanza scuola-lavoro previste per gli ultimi tre anni dei licei. In tutti gli indirizzi: dal classico allo scientifico al linguistico

● Nonostante una percentuale di istituti tecnici vicina al 90% svolga oltre 100 ore di alternanza sommando la terza e la quarta superiore il Miur sta pensando di ridurre a 150 il monte orario nel triennio per le esperienze in azienda

● La soglia più elevata riguarderà gli istituti professionali. La soluzione a cui sta lavorando il ministero dell'Istruzione fissa infatti a 180 ore il nuovo limite per questo ramo dell'istruzione superiore che è stato da poco riformato

**La formazione on the job**

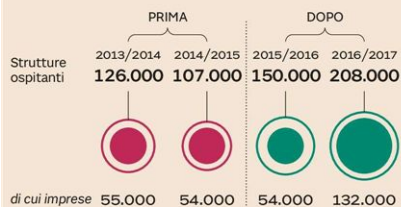
**L'IMPEGNO DEGLI STUDENTI...**

% di studenti del 3° e 4° anno di corso in alternanza scuola lavoro nel 2015/2016 e 2016/2017



**... E QUELLO DELLE IMPRESE**

Le imprese coinvolte prima e dopo l'introduzione dell'obbligo per legge



Fonte: Miur



Peso:1-3%,5-37%



## PRIMO PIANO

## I NODI DELLA MANOVRA

# Reddito di cittadinanza Promessa più lontana

## Difficile l'approvazione entro febbraio con altre 11 misure contenute nel Def

ALESSANDRO BARBERA

ROMA

Vista l'imminenza della campagna elettorale per le europee, dalle parti dei Cinque Stelle l'argomento è sensibile. «Il primo marzo avremo il reddito di cittadinanza», prometteva pochi giorni fa al nostro giornale Giuseppe Conte. Più facile a dirsi che a farsi: basta leggere la pagina otto del Documento di economia e finanza, chiuso con fatica al Tesoro dopo settimane di complicate trattative. «A completamento della manovra 2019-2021, il governo dichiara, quali collegati alla decisione di bilancio...»: segue una lunga lista di materie. Dal fondo per le start up innovative al riordino del settore dei giochi, dall'ordinamento sportivo al dissesto degli enti locali, dalla «modernizzazione e l'innovazione nel settore dell'agricoltura» alla riforma del codice del lavoro. Dodici argomenti che non verranno normati nel dettaglio dalla Finanziaria, la cui approvazione tassativa è fissata al 31 dicembre, ma con

i tempi più lunghi della legge ordinaria. Fra i dodici disegni di legge ecco dunque spiccare le questioni care al Movimento Cinque Stelle: «misure a favore dei soggetti coinvolti dalla crisi del sistema bancario» e «introduzione del reddito di cittadinanza e la riforma dei centri per l'impiego».

Se questa sia una decisione concordata con Luigi di Maio o invece un dettaglio sfuggito alla lettura del documento non è chiaro. Una cosa è certa: i calendari dei lavori di Camera e Senato e i tempi medi di approvazione dei disegni di legge non lasciano spazio all'ottimismo. Fino a Natale i due rami del Parlamento sono stracarichi di lavoro. Questa settimana la Commissione Bilancio inizia a discutere proprio la Nota di aggiornamento con l'audizione del ministro Tria, l'Istat, la Banca d'Italia, Confindustria, Confcommercio, i sindacati; seguirà il dibattito sul nuovo bilancio europeo. Nel frattempo in Commissione Trasporti arriva il decreto per Genova (ci saranno modifiche), alla Giu-

stizia attendono il decreto sicurezza. Nel frattempo - il 15 ottobre - il Consiglio dei ministri deve spedire a Bruxelles il cosiddetto «Draft budgetary plan», una sintesi del vero e proprio articolato da presentare in Parlamento al più tardi il 20, e che quest'anno sarà accompagnato da un decreto fiscale. Da quel momento si può affermare senza rischio di smentita che fino a Natale non ci sarà spazio per discutere altro. Il Movimento Cinque Stelle può sperare di iniziare la discussione su banche e reddito dopo la Befana. «Nella mia esperienza non ho mai visto un disegno di legge imporsi sulla Finanziaria», racconta l'ex presidente Pd della commissione Bilancio di Montecitorio Francesco Boccia.

A quel punto per smentire le serie storiche sui tempi delle leggi ordinarie occorrerà andare di corsa: «Pagella politica» stima che per approvare un disegno di legge di iniziativa parlamentare occorrono 222 giorni al Senato, 311 alla Camera. Trattandosi in questo caso di allegati ad un provvedimento del governo si può sperare in tempi più stretti: 65 giorni al

Senato, 54 alla Camera. Ma qui non si parla di calendario, bensì di giorni lavorativi di aule e Commissioni. Inoltre a differenza di alcuni degli altri collegati, nel caso del reddito di cittadinanza non è prevista la delega al governo, che accelera l'iter. La discussione richiederà poi lunghe riflessioni sulle compatibilità: ieri l'economista Francesco Forte sul Giornale segnalava che la misura fin qui nota rischia di costare il doppio dei nove miliardi fin qui stanziati. I Cinque Stelle faranno pressione per accelerare l'iter? E chi ha deciso che il tema dovesse rimanere fuori della Finanziaria? Il presidente leghista della Bilancio Claudio Borghi allarga le braccia: «Il numero degli allegati è giustificato dalla decisione di rispettare le regole della nuova legge che impone di evitare un enorme provvedimento omnibus». Un cavallo di battaglia dei Cinque Stelle sin da quando stavano all'opposizione.

Twitter @alexbarbera —

BY NC ND ALIUNI DIRITTI RISERVATI

### I «collegati»

contimetri - LA STAMPA

Il ddl bilancio non viaggerà da solo, ma sarà accompagnato da 12 disegni di legge con i temi chiave per il governo

 Misure a favore delle start up innovative	 Misure a favore dei soggetti coinvolti dalle crisi bancarie	 Reddito di cittadinanza e riforma dei centri impiego	 Agevolazioni per società che riducono l'inquinamento	 Riequilibrio finanziario degli enti locali in dissesto	 Per concretezza delle azioni delle P.A. e prevenzione assenteismo
 Riordino dello spettacolo e dei beni culturali	 Riordino del settore dei giochi	 Ordinamento dello sport e professioni sportive	 Istruzione, ricerca e attività sportive a scuola e all'università	 Innovazione in agricoltura, agroalimentare, turismo e ippica	 Delega al Governo per la riforma del Codice del lavoro



Peso: 37%

## Cosa cambia dopo il flop

# Class action, palla al Senato Ma poi c'è anche l'Europa

» PATRIZIA DE RUBERTIS

# U

n passo in avanti per ricominciare da zero. È quanto accaduto lo scorso 3 ottobre alla class action italiana quando la Camera - approvando la prima versione della legge che riscrive l'azione di risarcimento collettivo (per agire basta che un gruppo di persone voglia tutelare un determinato diritto, comune a tutti) - ha riportato il provvedimento allo stesso punto di partenza del 3 giugno 2015, la data in cui i deputati della scorsa legislatura hanno votato un testo abbastanza simile. La differenza è che allora il relatore era il cinquestelle Alfonso Bonafede (l'attuale ministro della Giustizia), mentre oggi è la collega di partito Angela Salafia. Nel mezzo c'è stato il passaggio al Senato, col *niet* del governo targato Pd ufficializzato dall'allora ministra Maria Elena Boschi. A un'assemblea di **Confindustria**, la Boschi aveva infatti annunciato che sulla legge c'erano "più punti da rivedere al Senato". Parole che sono suonate come musica per le orecchie dei grandi industriali i quali da sempre temono che la class action possa trasformarsi per loro in un boomerang facendo esplodere i contenziosi complicando la vita ai grandi capitani d'impresa.

**ORA, PERÒ**, la riforma si è ri-

messa in carreggiata e a testimoniare c'è l'ampio consenso bipartisan con cui la Camera ha votato il progetto di legge: oltre a M5s anche Lega, Pd e Leu si sono espressi in favore, mentre Fratelli d'Italia e Forza Italia si sono astenuti. L'unica consolazione per i forzisti è che Giusi Bartolozzi, la relatrice di minoranza, ha ottenuto lo stop alla retroattività della norma richiesta dalle associazioni dei consumatori: le nuove regole saranno valide solo per i fatti commessi dopo l'entrata in vigore della legge. E cioè dopo il via libera del Senato. Esclusa, quindi, la possibilità di richiedere un cospicuo risarcimento dai gestori telefonici per la beffa delle bollette a 28 giorni.

Un testo, insomma, che sembra avere tutte le capacità per salvaguardare i diritti di tutti i cittadini, per i più vari tipi di violazione: dai trasporti che non funzionano all'incolunità dei residenti che si sentono minacciati dall'installazione di una nuova antenna, pericolosa per la salute, dalle buche in città passando ai danni subiti dagli abbonati al canale sportivo che non riesce a trasmettere una partita di calcio. Insomma, tutti quei casi che fino ad oggi sono stati citati dalle varie associazioni dei consumatori più come minaccia che come strumento giuridico, consapevoli di non poter ottenere nulla. E a dire che la class action non abbia mai funzionato sono i numeri: introdotta con la legge Finanziaria del 2008 e modificata nel 2012 con il decreto Liberalizzazioni - facendo così sfumare la possibilità di farla utilizzare ai risparmiatori coinvolti nei crac finanziari Parmalat, Cirio e Argentina - tra il 2010 e il

2016, su 58 azioni di classe proposte, soltanto 10 sono state dichiarate ammissibili e addirittura solo 2 sono state quelle vinte dai ricorrenti tra costi altissimi, difficoltà a pubblicizzare le azioni intraprese in vista di altre adesioni, lentezza processuale e paletti burocratici. Eppure quando si parla di class action il pensiero va al modello americano delle azioni collettive da miliardi di dollari di risarcimenti. Basti pensare ai 23,6 miliardi di dollari pagati nel 2014 dal colosso Usa del tabacco RJ Reynolds accusata di non aver pubblicizzato abbastanza i pericoli per la salute, ai 3 miliardi e mezzo di dollari che la più grande società costruttrice di protesi al seno ha liquidato alle donne che hanno riportato malattie autoimmunitarie dopo l'impianto o ai 333 milioni di dollari ottenuti dall'ambientalista eroina (interpretata nel film *Erin Brockovich* da Julia Roberts) portando in tribunale la Pacific Gas & Electric Co con l'accusa di aver contaminato le falde acquifere della città.

**INUTILE** però confrontare l'azione collettiva americana con quella italiana: nel sistema Usa **vige il meccanismo dell'opt-out**, vale a dire che vale per tutti e chi non vuole aderire deve specificarlo, men-



Peso: 80%

tre in Italia continua a restare l'opt-in, quindi, l'adesione attraverso la pubblicità da parte degli enti promotori che, fino ad oggi, sono state solo le associazioni dei consumatori. Tra le novità che, invece, caratterizzano la nuova class action all'italiana spiccano l'ampliamento delle categorie che potranno proporre l'azione collettiva, la possibilità di ottenere una liquidazione anche se non si partecipa alla causa e l'introduzione del coordinatore delle domande di liquidazione che dovrebbe accelerare il risarcimento. Nel dettaglio, si concretizza il passaggio della class action dall'articolo 140 bis del Codice del consumo a un titolo nuovo del Codice civile con la possibilità di eser-

citare un'azione di classe su tutti i diritti e non solo per chi rientra nella qualifica di consumatore. Inoltre, se l'ordinamento in vigore prevede che dopo il giudizio di ammissibilità venga imposto un periodo di tempo limitato per consentire la pubblicizzazione dell'azione di classe, il nuovo disegno di legge concede fino a 150 giorni dopo la condanna per aderire. Ed ancora: viene prevista la figura del rappresentante comune degli aderenti, che si occupa di coordinare le adesioni successive alla sentenza e liquidare i risarcimenti e le spese legali con risarcimenti più veloci e nessun passaggio burocratico. Una rivoluzione che rischia, però, di scontrarsi con due ostacoli: non solo bisogna aspettare il passaggio al

Senato, ma si corre anche il rischio di un cortocircuito con la direttiva europea sulla class action (la cosiddetta *New Deal* per i consumatori) che - richiesta a gran voce dopo lo scandalo del Dieselgate - sarà esaminata nei prossimi mesi con la concreta possibilità che quella in salsa italiana venga smantellata.

### L'AZIONE COLLETTIVA

*Con il nuovo testo, approvato dalla Camera con il voto di 5Stelle, Pd, Lega e Leu, aumentano i diritti e si amplia la platea di chi può utilizzare lo strumento che, però, non consente di agire per il passato*

#### I POLITICI



**ALFONSO BONAFEDE**  
Ministro della Giustizia e primo firmatario



**ANGELA SALAFIA**  
Relatrice M5S del testo approvato



**GIUSI BARTOLOZZI**  
Relatrice di minoranza (Fi) del testo alla Camera

### A COSA SERVE

*Dai trasporti alle antenne sospette, dalle buche killer alle pay tv non funzionanti: tanti motivi per far causa*

### LIMITI ALLARGATI

*Per procedere ci sarà tempo fino a 150 giorni da quando il Tribunale dichiara ammissibile la domanda*

### Come al cinema

Il Tribunale di Milano; sotto, la vera Erin Brockovich



Dal 2012

**10**

Le class action dichiarate ammissibili sulle 58 proposte: un vero flop

**2**

Le class action vinte dai ricorrenti tra costi alti e scarssimi indennizzi

## In America

### Il caso "Erin Brockovich"

**IL TITOLO** è quello del film del 2000 diretto da Steven Soderbergh con Julia Roberts. Ma il nome è quello vero dell'ambientalista eroina che sconfisse la Pacific Gas & Electric. La vicenda è nota. La Brockovich convinse i residenti di Hinkley, in California, a portare in tribunale la società accusandola di aver contaminato le falde acquifere della cittadina con cromo esavalente. Alla fine, la battaglia legale fu vinta e la PG&E dovette pagare un conto molto salato: 333 milioni di dollari. Era il 1996. Ma è da decenni che la class action è il terrore della grande industria americana, l'arma di distruzione di massa in mano ai consumatori e ai loro potenti avvocati. Un prodotto difettoso, un danno alla salute dei clienti hanno già fatto mettere in ginocchio le più grandi multinazionali: dal tabacco all'automobile.



Peso:80%

## LA RELAZIONE TECNICA

# Pace fiscale bocciata

## «Introiti azzerati»

Fabbroni a pagina 2

NELLA RELAZIONE TECNICA AL DEF SI INDICANO 2,2 MILIARDI IN PIÙ MA PURE 2,3 MILIARDI DI MANCATI INTROITI

# «La pace fiscale non porta benefici nel 2019 si incasserà di meno»

### Mario Fabbroni

La pace fiscale (che molti chiamano condono) non porterà alcun beneficio nel 2019 e solo spiccioli nel 2020.

Lo sostiene proprio la relazione tecnica della bozza del Decreto fiscale. In pratica, i mancati introiti supereranno addirittura quelli provenienti dalla favo-

revole legislazione sul condono: viene stimato in particolare che a fronte dei 2,2 miliardi degli incassi della “pace fiscale” del primo anno - sugli 11 miliardi previsti in 5 anni - ci sarà tuttavia un calo di 2,16 miliardi della riscossione ordinaria e una riduzione di 130 milioni della rottamazione bis (il provvedimento di cui si discute porta infatti il nome di

rottamazione ter).

Per spiegarlo in un linguaggio non propriamente tecnico, la nuova norma considera un trend di riscossione che invece sarebbe avvenuto ugualmente e

che è stato già previsto nella legislazione fiscale tuttora operativa. Ecco il passaggio: “l’introduzione della nuova misura agevolativa produrrà una flessione in quanto una parte dei carichi, per i quali si stima l’adesione, sarebbero stati prevedibilmente riscossi attraverso rateazioni oppure l’ordinaria attività di recupero”. Il recupero di gettito avverrà non prima del 2022 e soprattutto nel 2023, quando si esaurirà l’effetto sulla riduzione della riscossione ordinaria e quindi il gettito complessivo tornerà a salire toccando rispettivamente 3,7 e 3,5 miliardi.

riproduzione riservata ©

### Boccia: «Avrei messo 18 mld sullo sviluppo»

«Dei 37 miliardi della manovra, 18 li avrei messi sullo sviluppo e 18 sulle altre cose», ha detto il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia alla trasmissione “1/2 ora in più”, alla domanda se avesse fatto lui la manovra. «Temo che Lega e M5s vogliono la procedura d’infrazione Ue».



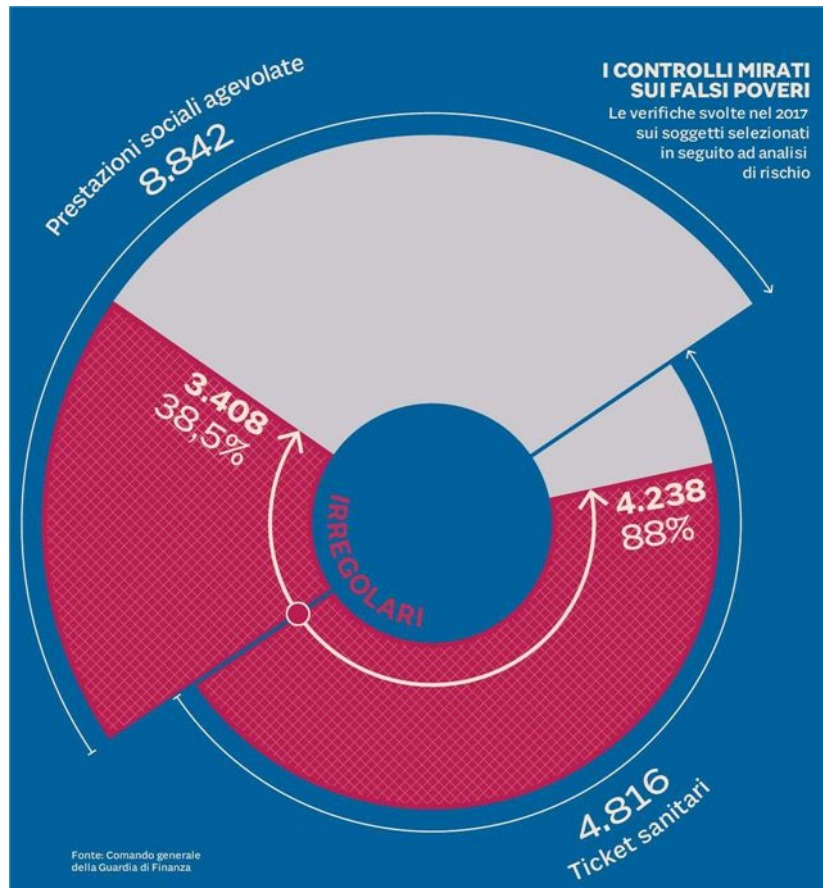
Peso: 1-2%, 4-20%



# Reddito di cittadinanza: le armi dei controlli sui finti poveri

**Il bilancio.** Sei beneficiari irregolari su dieci nelle verifiche mirate della Guardia di Finanza su prestazioni sociali agevolate e ticket sanitari

di Cristiano Dell'Oste, Valentina Melis e Selene Pascasi



## Primo Piano



Peso: 1-19%, 3-46%

**Verso la manovra:  
il welfare**

Nei controlli su soggetti a rischio effettuati dalla Guardia di Finanza dal 2016 al 2018 sei su dieci non sono in regola con la fruizione di prestazioni sociali agevolate

# Lotta a finti poveri e Isee truccati: la sfida per il reddito di cittadinanza

**Cristiano Dell'Oste  
Valentina Melis**

**S**ei finti poveri ogni dieci controlli. È la percentuale di irregolarità rilevata dalla Guardia di Finanza nel 2018 nelle verifiche mirate sui beneficiari di prestazioni sociali agevolate ed esenzioni dai ticket sanitari. Un dato che rischia di avere un'importanza cruciale in vista del reddito di cittadinanza, per il quale diversi esponenti del Governo hanno promesso controlli e sanzioni contro i furbetti. E per il quale già nei giorni scorsi il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, ha chiamato in campo le Fiamme gialle con un «piano anti-abusi».

Di fatto, su 8.847 persone controllate nei primi sei mesi di quest'anno, 5.435 non avevano le carte in regola per accedere alle agevolazioni (richieste o già incassate). Colpisce il dettaglio dei ticket sanitari, dove le irregolarità sfiorano il 90% (3.367 su 3.611 verifiche): come dire che la Guardia di Finanza – dopo aver selezionato le posizioni sospette con analisi di rischio – si muove quasi a colpo sicuro. E il trend è costante negli ultimi anni. Dove si nota un calo delle irregolarità, invece, è nel campo delle prestazioni sociali agevolate. Un miglioramento collegato probabilmente al nuovo Isee, che prevede controlli preliminari delle Entrate e dell'Inps sulle informazioni dichiarate dai cittadini. E che, grazie alla rilevazione della giacenza media sul conto corrente, ha spazzato via il malcostume di chi si «dimenticava» di titoli e investimenti.

Ma non è detto che l'apparato dei controlli sul reddito di cittadinanza seguirà lo stesso meccanismo di quello previsto per l'Isee. La

Nota di aggiornamento al Def non cita l'indicatore tra i criteri d'accesso al nuovo sussidio, ma ne demanda i dettagli a un prossimo disegno di legge. Di certo c'è la volontà dichiarata di far sì che le risorse vadano solo a chi ne ha davvero bisogno.

L'operazione-verifiche, però, si annuncia imponente e complessa. Per quanto mirati, i controlli eseguiti negli ultimi anni dalla Guardia di Finanza coprono meno dello 0,5% dei potenziali beneficiari del reddito di cittadinanza. Quanto ai centri per l'impiego – che, riformati, saranno in prima linea per la nuova misura – finora non hanno mai eseguito controlli. Inoltre, sono solo 552, rispetto agli 8mila Comuni attualmente coinvolti nel reddito d'inclusione (il Rei, che potrebbe essere assorbito dalla nuova misura). Il sottosegretario dell'Economia, Laura Castelli, ha annunciato verifiche tramite l'incrocio delle banche dati. Via potenzialmente efficace, ma soggetta al vaglio della privacy, come testimoniano le esperienze del redditometro e della precompilata. E, comunque, i *database* possono fare poco contro i finti poveri che incassano redditi in nero e fanno la spesa in contanti.



**Luigi Di Maio.**  
Il ministro del Lavoro e delle politiche sociali ha dichiarato che chi imbrogia sul reddito di cittadinanza «si becca sei anni di galera per dichiarazioni non conformi alla legge»



**Giorgio Toschi.**  
Nella foto, il comandante generale della Guardia di Finanza, alla quale il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha affidato un piano di controlli per evitare abusi sul reddito di cittadinanza



Peso: 1-19%, 3-46%

**LE CRITICITÀ  
IN TRE PUNTI**

**La platea**  
Circa 5 milioni  
di beneficiari  
da «gestire»

● Secondo le ultime informazioni fornite dal Governo, il reddito di cittadinanza dovrebbe raggiungere almeno cinque milioni di persone che vivono in condizione di povertà. Una platea ben più ampia di quella del Reddito d'inclusione (Rei), che richiederà mezzi e programmazione rilevanti anche nella fase di verifica e non solo di erogazione

**Il sommerso**  
Spese in nero  
difficili da  
intercettare

● Il Governo scrive nella Nota di aggiornamento al Def che il reddito di cittadinanza «opererà in via completamente digitale, riducendo tempi, costi e possibilità di frodi». Per i controlli è stato invocato l'incrocio delle banche dati della Pa. Ma resta il problema di intercettare i redditi e le spese in nero che non transitano su conti correnti

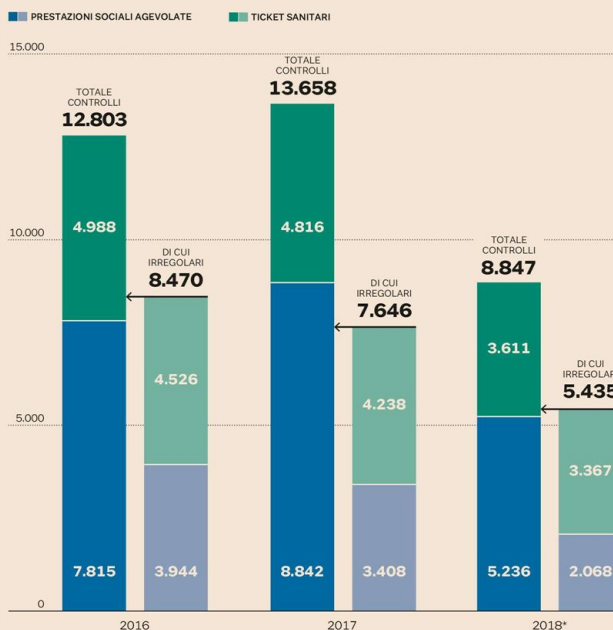
**La privacy**  
Incrocio dati  
sotto la lente  
del Garante

● Gli elementi noti sul reddito di cittadinanza sono ancora pochi per capire se ci sarà un problema di privacy. Parlare, però, di "tracciamento" delle spese pone il nodo di come tutelare la riservatezza: tema su cui il Garante dovrà essere chiamato a esprimersi, tanto più ora che c'è il Regolamento europeo

**I NUMERI**

**IRREGOLARI 6 SU 10**

Il bilancio dei controlli mirati della Guardia di Finanza sui "falsi poveri"



**LE DICHIARAZIONI SOSTITUTIVE (DSU)**

Presentate per ottenere l'Isce. Dati 2017

	DSU	DSU OGNI 10.000 ABITANTI
Trentino A. A.	410.487	3.845
Sardegna	266.526	1.617
Calabria	292.539	1.495
Valle D'Aosta	18.190	1.441
Campania	827.831	1.421
Sicilia	695.247	1.383
Puglia	492.329	1.216
Friuli V. G.	146.110	1.202
Basilicata	66.454	1.172
Lazio	630.474	1.069
Liguria	146.264	939
Molise	28.926	938
Abruzzo	120.172	914
Marche	134.560	878
Piemonte	382.764	875
Emilia Romagna	378.522	850
Umbria	74.643	844
Lombardia	745.149	742
Veneto	354.252	722
Toscana	49.990	134



Peso: 1-19%, 3-46%

## Gestire lo studio .professioni

**DALLE PARCELLE ALLE TASSE - 3**

**Gli oneri di gestione.** Per i rimborsi tra colleghi di utenze, affitti e personale scattano aliquote diverse

# Chi anticipa i costi in condivisione poi li riaddebita con l'Iva specifica

Pagina a cura di  
**Nicola Forte**

**O**ggi, in un periodo di crisi non ancora alle spalle, i professionisti sono sempre più animati dall'intento di modificare le proprie strutture organizzative. Ciò al fine di conseguire un duplice obiettivo: mantenere alto il livello delle prestazioni professionali minimizzando, contestualmente, i costi di gestione dello studio. Numerosi professionisti, pur non essendo uniti da vincoli associativi, lavorano utilizzando la stessa sede, la stessa sala riunioni a rotazione e, a volte, avvalendosi degli stessi dipendenti.

Tutti i professionisti sono dotati di un' autonoma partita Iva, ma solo uno di loro può essere intestatario del contratto di locazione, delle utenze ed è formalmente il datore di lavoro del personale dipendente.

Questo professionista addebita periodicamente una parte delle spese sostenute nei confronti degli altri soggetti. L'addebito sarà proporzionato alla frequenza di utilizzo della struttura da parte degli altri professionisti. Si pone dunque il problema di individuare il corretto trattamento fiscale delle somme così addebitate ed incassate. Sia per le imposte sui redditi, sia ai fini Iva.

### La tassazione

Per quanto riguarda le imposte sui redditi le somme così addebitate agli altri professionisti non sono compensi professionali. Queste somme, oggetto di rimborso, non hanno nulla a che vedere con l'attività tipica svolta

dal professionista.

Quindi non sono neppure soggette a ritenuta d'acconto. Tuttavia il fatto che non siano compensi non significa che non influenzino la determinazione del reddito del professionista: l'intestatario delle utenze o del contratto di affitto, dovrà portare il rimborso spese degli altri professionisti in diminuzione (diretta) del costo sostenuto. Ad esempio, se il professionista paga un canone di locazione annuo di 12mila euro per lo studio ed addebita agli altri professionisti l'importo di 8mila euro, dovrà indicare nella dichiarazione dei redditi, per determinare il reddito professionale, l'importo netto pari a 4mila euro. La soluzione è stata fornita dalle Entrate con la circolare 38/E/2010.

### L'aliquota Iva

L'Agenzia ha affrontato anche il problema dell'Iva. Secondo l'amministrazione finanziaria le operazioni di riaddebito (verso gli altri professionisti) sono prestazioni di servizi soggette ad Iva (articolo 3, comma 3 del Dpr 633/1972). Il rapporto intercorrente tra il soggetto attivo e quello passivo del riaddebito deve qualificarsi come mandato senza rappresentanza. Con la conseguenza che le spese rimborsate non possono essere escluse da Iva come si verifica per le anticipazioni (articolo 15, n. 3) del Dpr 633/1972).

Secondo l'agenzia delle Entrate la prestazione effettuata dal professionista che chiede il rimborso delle somme agli altri professionisti, che utilizzano la medesima sede/struttura, ha la stessa natura dell'operazione

a monte (risoluzione Finanze 6/1998). Ne consegue ancora, come affermato con la circolare 26/E/1990, che le prestazioni di servizi connesse con l'uso dell'immobile (gas, acqua, energia elettrica) sono da assoggettare ad Iva in base all'aliquota propria dei singoli servizi. Ad esempio se l'aliquota Iva sulla fornitura di energia elettrica (ad uso studio e non ad uso abitativo) è del 22%, il "ribaltamento costi" dovrà essere effettuato applicando la stessa percentuale. L'operazione dovrà essere fatturata. Se il canone di locazione è esente da Iva, il riaddebito effettuato nei confronti degli altri professionisti, è allo stesso modo esente dall'imposta sul valore aggiunto. Si verifica una sorta di effetto "trascinamento" del regime e delle aliquote Iva. Se l'operazione di riaddebito non distingue le singole tipologie di costo (locazione, gas, luce, oneri condominiali), ma è indistinta (un unico addebito forfettario), l'aliquota Iva da applicare è quella base del 22 per cento.

### LE PUNTATE PRECEDENTI

1/10

#### PLUSVALENZE DA PC E ARREDI

Il rinnovo delle attrezzature di studio e il trattamento fiscale degli incassi per la vendita

24/9

#### IDENTIFICARE I COMPENSI

Quali incassi sono catalogati come compensi e concorrono al reddito



Peso: 28%

**LE SITUAZIONI CONCRETE****1****IL DIPENDENTE IN DISTACCO****Il caso**

Una società ha distaccato un dipendente presso un'altra società. Quest'ultima mi corrisponde un importo equivalente al costo del lavoratore. Questa somma va fatturata con Iva?

**La soluzione**

Se il rimborso è esattamente pari al costo sostenuto dal datore di lavoro (stipendio, emolumenti accessori e contributi previdenziali) l'operazione è fuori campo Iva. Altrimenti l'intero importo è imponibile ai fini Iva

**2****LA SEGRETARIA IN COMUNE****Il caso**

La segretaria è assunta da un professionista, ma lavora anche per un collega professionista che opera con la sua partita Iva. Il ribaltamento dei costi è soggetto ad Iva?

**La soluzione**

Non si tratta di un distacco vero e proprio ed è difficile determinare il costo per ognuno, ma l'addebito è soggetto ad Iva al 22%. Le somme rimborsate diminuiscono, ai fini del reddito fiscale, il costo sostenuto dal datore di lavoro

**3****LE SPESE CONDOMINIALI****Il caso**

Nello studio operano due professionisti non associati. Uno solo è titolare del contratto di locazione e addebita all'altro parte delle spese condominiali. Come si considera fiscalmente l'operazione?

**La soluzione**

Le somme addebitate sono oneri condominiali. Se l'operazione a monte è fuori campo Iva, anche il riaddebito lo è. Il riaddebito va in diminuzione degli oneri condominiali del professionista intestatario del contratto di locazione

**CANONE  
ESENTE**

Sulle spese effetto trascinamento: se la quota per l'affitto è esente dall'imposta sul valore aggiunto, è esente anche il riaddebito

**ALIQUEOTE  
AL TOP**

Se la fattura di riaddebito spese non distingue tra le varie tipologie (utenze, canone) si applica sempre l'Iva al 22%



Peso: 28%

**Fisco Norme & Tributi**

# Contributi alle imprese: tre vie tra fisco e bilanci

Pagina a cura di

**Davide Cagnoni**  
**Angelo D'Ugo**

Le aziende spesso ricorrono a finanziamenti pubblici e privati erogati sotto forma di contributi, in alcuni casi per esigenze aziendali di natura ordinaria o per effettuare specifici investimenti in beni strumentali; in altri casi per potenziare la struttura aziendale senza essere legati a specifici investimenti. L'inquadramento contabile e fiscale, però, dipende dal tipo di contributo.

**Contributi in conto esercizio**

Sono previsti dalla legge o da disposizioni contrattuali ed erogati per ridurre i costi d'esercizio di natura ordinaria o i costi relativi all'acquisto di fattori produttivi non costituenti beni ammortizzabili. Possono altresì costituire premi o erogazioni necessari ad aumentare i ricavi ordinari dell'impresa ed anche assumere natura finanziaria se utilizzati per ridurre gli interessi passivi su specifici finanziamenti.

In base all'Oic 12 devono essere rilevati nelle scritture contabili dell'esercizio di competenza, individuato nel momento in cui sorge con certezza il diritto alla percezione ed essere iscritti nella voce A5 del conto economico. Se di natura finanziaria, invece, vanno portati in detrazione alla voce C17 del conto economico «interessi ed altri oneri finanziari» (se rilevati in esercizi successivi a quelli di contabilizzazione degli interessi passivi, vanno nelle voce C16 «altri pro-

venti finanziari»). Fiscalmente sono considerati ricavi ex articolo 85, comma 1, lettere g) e h), del Tuir.

**Contributi in conto capitale**

A differenza di quelli in conto esercizio, sono destinati al rafforzamento del patrimonio dell'impresa o alla realizzazione di iniziative dirette alla costruzione, riattivazione e ampliamento di immobilizzazioni materiali senza essere necessariamente correlati a specifici investimenti (Oic 16).

Per Assonime (circolare 9/1998) sono somme la cui erogazione risponde generalmente alla finalità di incrementare i mezzi patrimoniali dell'impresa, senza perciò che la loro concessione si correli all'onere dell'effettuazione di uno specifico investimento nei suddetti beni. Vengono rilevati in bilancio in base al criterio di competenza. Fino al 2015 erano contabilizzati quali proventi straordinari, sopravvenienze attive, nella voce E20) di conto economico mentre dal 2016, per effetto dell'eliminazione dell'area straordinaria ad opera del Dlgs 139/2015 sono iscritti nelle altre sezioni di conto economico in base alla natura. Ai fini fiscali sono regolati dall'articolo 88, comma 3, lettera b), del Tuir e costituiscono una sopravvenienza attiva rilevante nell'esercizio di incasso. Possono essere tassati, a seguito di opzione, anche in quote costanti, nell'esercizio di incasso e nei successivi, ma non oltre il quarto.

**Contributi in conto impianti**

Sono una sottocategoria dei contributi in conto capitale, essendo stret-

tamente collegati all'acquisto di beni strumentali ammortizzabili materiali ed immateriali (a esclusione degli oneri pluriennali). Anch'essi devono essere contabilizzati per competenza ma in funzione del loro legame con i beni ammortizzabili sono rilevati a conto economico gradualmente lungo la vita utile dei cespiti (Oic 16). Possono essere portati indirettamente a riduzione del costo in quanto imputati alla voce A5 del conto economico e rinviati per competenza negli esercizi successivi con la tecnica dei risonanti passivi (comportamento consigliato dall'Oic 16) o, in alternativa, portati direttamente a riduzione del costo delle immobilizzazioni.

Hanno una disciplina fiscale diversa dagli altri contributi in quanto per essi manca una specifica regolamentazione ai fini della determinazione del reddito d'impresa. Vengono, infatti, richiamati, per esclusione, dall'articolo 88, comma 3, lettera b) del Tuir.

Per tale ragione concorrono alla formazione del reddito imponibile non come sopravvenienza attiva, ma in conformità alle regole e alle valutazioni di carattere civilistico. Questo comportamento, oltre ad essere stato in passato confermato dall'agenzia delle Entrate (risoluzione 100/E/2002), risulta a oggi ulteriormente avallato dal nuovo principio di derivazione rafforzata (articolo 83 del Tuir) in base al quale le modalità di rappresentazione contabile previste dagli Oic assumono rilevanza ai fini della determinazione fiscale del reddito d'impresa.

**REDDITO D'IMPRESA**

La natura delle somme, in conto capitale o esercizio, ne condiziona il trattamento

Per le agevolazioni in conto impianti manca una disciplina ad hoc

**PAROLA CHIAVE****# Contributi**

Proventi legati a erogazioni di denaro a fondo perduto effettuate da enti pubblici e privati, o dovuti in base a contratto, allo scopo di sostenere l'economia, indirizzate verso settori economici, aree svantaggiate o indirizzate ancora verso determinati soggetti.



Peso: 31%

---

**IL QUADRO**

---

Agevolazioni a confronto per contabilità e regime fiscale

## 1 Contributi in conto esercizio

Aiuti per fronteggiare esigenze di gestione ordinaria ed erogati a riduzione di costi o integrazione di ricavi. Di natura finanziaria se riducono gli interessi passivi su finanziamenti

**Esempi**

- Corsi di formazione e incentivi per l'imprenditoria giovanile e femminile
- Sabatini-ter

**Aspetti contabili**

- **Rilevazione:** competenza
- **Iscrizione:** A5) se i contributi integrano ricavi dell'attività caratteristica o accessoria; C16) o C17) se riducono gli oneri finanziari su finanziamenti

**Aspetti fiscali**

- **Tassazione:** competenza
- **Norma di riferimento:** ricavi, articolo 85, comma 1, lettere g) e h) del Tuir

## 2 Contributi in conto capitale

Aiuti, in qualsiasi forma erogati, per potenziare, accrescere o ristrutturare il patrimonio aziendale senza essere connessi a specifici investimenti (incremento generico del patrimonio netto dell'impresa)

**Aspetti contabili**

- **Rilevazione:** competenza
- **Iscrizione:** nelle sezioni di

Conto Economico secondo natura

**Aspetti fiscali**

- **Tassazione:** cassa, in una soluzione o in quote costanti nell'esercizio di incasso e successivi non oltre il quarto
- **Norma di riferimento:** sopravvenienze attive, articolo 88, comma 3, lettera b), del Tuir

## 3 Contributi in conto impianti

Sottocategoria dei contributi in conto capitale. Aiuti per fornire i mezzi per l'acquisizione di specifici beni ammortizzabili

**Esempi**

- Contributi regionali per le aziende agrituristiche per interventi sui fabbricati rurali
- Passate agevolazioni Tremonti
- Contributi per investimenti in aree terremotate
- Contributi per bonifiche a tutela dell'ambiente

**Aspetti contabili**

- **Rilevazione:** competenza
  - **Iscrizione:** A5) e rinvio agli esercizi successivi mediante risconti passivi
- A diretta riduzione del costo delle immobilizzazioni cui si riferisce

**Aspetti fiscali**

- **Tassazione:** competenza (rilevanza fiscale al trattamento contabile adottato)
- **Norma di riferimento:** Per esclusione articolo 88, comma 3, lettera b) del Tuir



Peso: 31%



# Società di comodo senza contributi Inps

**Giorgio Gavelli**

Non è soggetto a contribuzione previdenziale il reddito imponibile determinato applicando la disciplina delle società non operative, in particolare laddove si renda applicabile la presunzione legata alla perdita reiterata. Con la sentenza 161/2018 del 22 agosto scorso, il Tribunale di Cuneo (giudice monocratico Rispoli, in veste di giudice del lavoro) fissa un principio in contrasto con le istruzioni alle dichiarazioni dei redditi e le circolari Inps sulla contribuzione di artigiani e commercianti.

La controversia – correttamente radicata al giudice ordinario – riguarda un avviso di addebito, notificato dall’Inps per contributi dovuti da un socio di Snc, calcolati sul reddito di partecipazione da quest’ultimo dichiarato nel 2013 per trasparenza. L’imponibile at-

tribuito dalla Snc ai propri soci, tuttavia, non derivava né da utili di bilancio, né da variazioni in aumento del quadro dichiarativo, ma dall’adeguamento al reddito presunto per effetto dell’applicazione delle regole sulle società non operative.

Infatti, le società che presentano dichiarazioni in perdita fiscale per cinque periodi d’imposta consecutivi (o con quattro periodi di perdita e uno con reddito imponibile inferiore al minimo prestabilito) sono considerate non operative dal successivo sesto periodo d’imposta. E, in assenza di cause di esclusione o disapplicazione, oppure di una risposta favorevole all’interpello, per evitare accertamenti sono chiamate ad adeguarsi a un reddito determinato forfaitariamente, con irrilevanza delle perdite maturate. Ed è questo l’elemento che il giudice cuneese ha va-

lorizzato annullando l’avviso di addebito Inps: trattandosi «per definizione, di un reddito presunto, fittizio, elaborato a fini in senso lato “sanzionatori”, non estensibili a fini diversi, ed in particolare contributivi», l’imponibile così attribuito non può essere trasposto dall’ambito tributario a quello contributivo. Il rinvio operato dall’articolo 3-bis del DL 384/92 alla totalità dei redditi d’impresa denunciati ai fini Irpef come base per il calcolo della contribuzione di artigiani e commercianti non può, secondo la sentenza, «prescindere dallo stesso concetto di “reddito” quale effettiva posta attiva». Conclusioni in contrasto sia con le istruzioni al quadro RR del modello Redditi PF sia con le istruzioni diramate dall’Inps (da ultimo, circolare 82/2018), nelle quali non si distingue tra reddito effettivo e presunto.

## ONERI PREVIDENZIALI

**Il reddito minimo presunto per il Tribunale di Cuneo non è «vero» imponibile**



Peso: 9%

## LE RISORSE

# Progressioni e aumenti fissi esclusi dal tetto del fondo

Le istruzioni Anci dedicano una sezione ai suggerimenti sulla costituzione del fondo delle risorse decentrate. La determinazione andrà adottata in base all'articolo 67 del nuovo contratto nazionale, che partendo dalla stabilizzazione dei valori consolidati 2017 giungerà a quantificare la somma da portare ai tavoli della contrattazione integrativa suddividendo le voci tra risorse stabili e variabili.

Senza tanti giri di parole, il documento punta subito l'attenzione sui due incrementi più critici del fondo: la quantificazione dei differenziali per il maggior costo delle progressioni orizzontali e l'incremento di 83,2 euro a dipendente presente al 31 dicembre 2015 che decorrerà, però, solo dal 2019. La questione principale verte sull'inclusione o meno di queste voci tra i limiti del trattamento accessorio fissato dall'articolo 23 comma 2 del Dlgs 75/2017 all'anno 2016. Le posizioni delle sezioni regionali della Corte dei conti non sono state univoche per cui gli operatori sono in attesa della sezione Autonomie. Nel frattempo l'Anci, in

sintonia con la dichiarazione congiunta n. 5 nel contratto nazionale, ribadisce il proprio favore all'esclusione dal limite; tanto più che lo stesso contratto è stato già certificato così com'è dalle sezioni riunite della Corte dei conti.

Il Quaderno, a questo punto, propone uno schema operativo per la costituzione del fondo 2018. Si parte dall'articolo 67, comma 1, che prevede il consolidamento del fondo stabile 2017 con l'indicazione che gli enti con la dirigenza dovranno ridurre la somma con l'importo destinato alle posizioni organizzative in quell'anno. Nell'importo consolidato confluisce anche la somma pari allo 0,20% del monte salari 2001. Il secondo passaggio prevede la possibilità di integrare il fondo con le voci stabili di competenza 2018. Le voci di incremento sono simili a quelle dei vecchi contratti nazionali; spicca l'aumento correlato alla retribuzione di anzianità dei dipendenti cessati e la possibilità di incremento con riduzione stabile del fondo dello straordinario.

Lo step successivo è la valutazione sulla possibile integrazione delle

risorse variabili indicate all'articolo 67, comma 3. Tra le novità c'è la voce per i risparmi dai piani di razionalizzazione, la modifica della possibilità di incremento della somma fino all'1,2% del monte salari 1997 e la trasformazione dell'istituto conosciuto come «articolo 15 comma 5» in obiettivi, anche di mantenimento, del piano della performance.

A questo punto tutto è pronto per la verifica finale. Le somme non devono superare l'importo 2016. Il prospetto Anci permette di evidenziare le voci incluse ed escluse dal limite per l'eventuale decurtazione.

—G.Bert.

**Un prospetto con le voci dentro e fuori il limite permette le decurtazioni**

The thumbnail shows a page from the document with a table and text. The table has columns for 'Voci incluse' and 'Voci escluse'. The text discusses the inclusion and exclusion of various items from the fund limit.

Peso: 10%

ANCI SUL CONTRATTO

**Comuni, premi per categoria di personale**

Fondi per la produttività compartimentati per categoria di lavoratori, regole sull'applicazione delle nuove indennità e disciplina ad hoc della polizia locale. Arrivano le istruzioni Anci per il nuovo contratto decentrato, con tanto di schema di intesa.

Bertagna a pagina 23

**Enti locali e Pa Norme & Tributi**

# Anci, sulla produttività premi per categoria

**Gianluca Bertagna**

La definizione delle procedure, la possibile disciplina delle indennità e la regolamentazione degli istituti costituiscono il fulcro del nuovo Quaderno operativo (n. 14) Anci sul contratto decentrato, che contiene tra l'altro una vera e propria bozza di integrativo.

Il contratto nazionale del maggio scorso ha rivoluzionato la modalità di stipula dei contratti aziendali. Mentre prima c'era l'obbligo di stipulare un contratto giuridico di durata quadriennale e un accordo annuale, ora l'integrativo ha una durata triennale e una natura contestualmente giuridica ed economica. Si riparte, insomma, da zero. Non a caso, l'Anci ricorda che le prime fasi delle nuove procedure prendono le mosse dal provvedimento di nomina della delegazione trattante di parte pubblica, a cui segue l'atto formale di costituzione del fondo delle risorse decentrate. Prima di sedersi ai tavoli con i rappresentanti sindacali, però, è compito della Giunta dettare le linee guida e gli obiettivi alla delegazione datoriale. L'Anci ricorda i principi generali previsti dall'articolo 40 del Dlgs 165/2001: la contrattazione integrativa si svolge sulle materie, con i vincoli e nei limiti

stabiliti dai contratti nazionali e le clausole che si discostino da queste regole sono nulle.

Il piatto forte è lo schema di contratto integrativo. La parte principale è costituita dalla disciplina delle nuove indennità. Per l'indennità condizioni lavoro, ad esempio, sono riportate alcune tabelle finalizzate alla ricognizione delle situazioni di rischio, di disagio e di maneggio valori. Sulla base dell'esposizione a queste situazioni, ai dipendenti potrà essere riconosciuta un'indennità giornaliera da uno a 10 euro.

Particolarmente interessante è anche la sezione dedicata alla polizia locale. Ci sono infatti due nuove indennità che vanno definite in sede di accordo decentrato. Con l'indennità di funzione si vuole valorizzare la responsabilità specifica dei dipendenti del settore della polizia locale, mentre con l'indennità di servizio esterno si vuole premiare l'esposizione a rischi e disagi in caso di attività svolte, appunto, su vigilanza del territorio. Entrambe sono cumulabili con l'indennità di turno e di vigilanza. L'Anci suggerisce di far dipendere la misura tra il minimo di un euro e il massimo di 10 euro dallo svolgimento del servizio in determinate condizioni (quali quelle in determinate zone

sensibili del territorio oppure con particolari mezzi) o dallo svolgimento di particolari attività che potrebbero essere correlate anche a situazioni ambientali.

Il Quaderno si occupa anche della performance. Pur mancando una regolamentazione sui criteri di erogazione dei compensi di produttività, quali le assenze o il tipo di rapporto di lavoro, si pone attenzione sul premio individuale che costituirà un motivo di forte discussione ai tavoli della contrattazione. L'articolo 69 del contratto nazionale del 21 maggio prevede che ai dipendenti con la valutazione più alta si eroghi un ulteriore premio individuale. L'interessante proposta dell'Associazione dei Comuni è di dividere il premio sulla base delle categorie di appartenenza dei lavoratori salvaguardando, comunque, una quota percentuale limitata di accesso al nuovo incentivo.

**INTEGRATIVI**

Publicato il «Quaderno» con le istruzioni e lo schema di contratto decentrato

Sugli incentivi individuali proposta una quota ad hoc per ogni grado gerarchico



Peso: 1-1%, 23-14%

**MANOVRA, EFFETTO SUL 2019****Rottamazione:  
entrate pari al calo  
della riscossione**di **Mario Sensini**

a pagina 8

**Primo piano** | I conti pubblici**Condono o tasse a rate, boomerang gettito**

Per effetto della pace fiscale e della rateizzazione più lunga, le entrate cominceranno a crescere solo nel 2021

**ROMA** Un avvio quasi scontato vista la sovrapposizione con la vecchia rottamazione, anche se con una sanatoria sembra comunque strano perdere soldi. La nuova regolarizzazione delle cartelle Equitalia, che dovrebbe scattare con la nuova Legge di bilancio, si mangerà nel 2019 un bel pezzo degli incassi della riscossione ordinaria, poi assorbirà il gettito della rottamazione "bis" che è appena iniziata. E comincerà a portare soldi veri nelle casse dello Stato (non pochi, per la verità) solo a partire dal 2021.

In attesa della pace fiscale a «saldo e stralcio» dei debiti, che sembra sparita dall'orizzonte, emergono nuovi dettagli sulla nuova rottamazione delle cartelle Equitalia.

La relazione tecnica allegata alla bozza del decreto fiscale, che arriverà a metà ottobre con la Legge di Bilancio, attribuisce alla rottamazione "ter" un gettito di 11

miliardi di euro in cinque anni (tanto dura il periodo di rateizzazione del debito): 2,2 miliardi di euro l'anno a partire dal 2019.

La possibilità di chiudere i conti con Equitalia pagando soltanto il debito contestato e non anche le sanzioni e gli interessi, però, darà un brutto colpo alla riscossione ordinaria, non «incentivata». Per questo, accanto ai 2,2 miliardi di gettito della nuova misura, la Ragioneria indica anche un minor incasso di 2,1 miliardi dalla riscossione ordinaria.

Nel 2019 verrebbe pregiudicato anche il gettito della rottamazione bis, appena partita: questa doveva portare 2 miliardi tra qui e il 2020, ma una gran parte di chi vi ha aderito, si tratta di circa un milione di contribuenti, troverà più conveniente aderire al nuovo provvedimento (pagando in 5 anni invece che in 2). Così nel 2019 per la rotta-

mazione bis si prevede un minor incasso di 130 milioni di euro, che porta il totale del gettito proveniente dalle sanatorie fiscali del 2019 a -90 milioni di euro.

Le cose tuttavia sono destinate a cambiare già dal 2020, quando comincia a giocare a favore anche il ricalcolo delle rate della vecchia rottamazione.

Nel 2020 l'effetto delle nuove misure diventa positivo con un gettito aggiuntivo di 1,2 miliardi, che diventano 1,6 nel 2021, 3,6 nel 2022 e 2023. Per un totale di 10 miliardi, uno meno del gettito della nuova rottamazione, eroso dalla concorrenza dei vecchi strumenti

In attesa del testo dei provvedimenti, che arriverà in Parlamento non prima del 20 ottobre, continuano a circolare indiscrezioni sulle altre misure della manovra.

Con la revisione della legge Fornero sulle pensioni e l'in-

roduzione di quota 100 (con un minimo di 62 anni di età e 38 anni di contributi previdenziali) potrebbe tornare anche il vecchio divieto di cumulo tra l'assegno previdenziale e i redditi dal lavoro. Chi

andrebbe in pensione grazie alla nuova quota 100 prima dei 67 anni canonici, dovrebbe dunque rinunciare a integrare l'assegno con un lavoro. Il divieto di cumulo potrebbe

però essere temporaneo, fino al raggiungimento dei normali requisiti per il pensionamento.

**Mario Sensini**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pensione e lavoro**

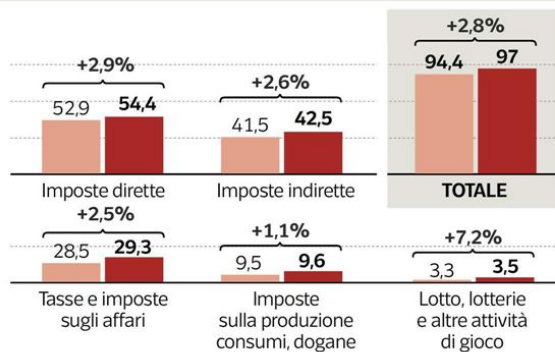
Chi andrà in pensione prima dei 67 anni, dovrebbe rinunciare ad altri redditi da lavoro

**I numeri del Fisco**

**Le entrate erariali nel primo trimestre per categorie di bilancio**  
(miliardi di euro)

■ Gen-Mar 2017  
■ Gen-Mar 2018

Fonte: Mef

**Il peso del Fisco**

**60**  
miliardi di euro

La cifra che incasserebbe lo Stato in due anni, secondo la Lega, con il condono chiamato pace fiscale

**13**  
miliardi di euro

La cifra che lo Stato potrebbe incassare realmente dall'operazione in due anni



Peso: 1-1%, 8-36%



## Dove sono gli ispettori?

di **Paolo Foschi** e **Milena Gabanelli**

**I**l lavoro sommerso è cresciuto fino al 19,5% del Pil, ma gli incassi dell'attività di vigilanza sono diminuiti: i «controlli a sorpresa sono praticamente impossibili». a pagina 19

CRONACHE

# Più lavoro nero (e meno ispettori)

**NEL 2017 IL SOMMERSO È ARRIVATO FINO AL 19,5% DEL PIL  
GLI INCASSI DELL'ATTIVITÀ DI VIGILANZA INVECE SONO CALATI  
«CONTROLLI A SORPRESA IMPOSSIBILI DOPO LA RIFORMA DEL 2015»**

di **Paolo Foschi**  
e **Milena Gabanelli**

# D

alle stime ufficiali dell'Inps ammonta ad almeno undici miliardi di euro l'anno l'evasione dei contributi pensionistici. Il dato si riferisce soltanto al lavoro dipendente, esclusi dunque almeno altrettanti miliardi relativi a liberi professionisti, artigiani, consulenti e imprese individuali. Chi deve recuperare il dovuto, che si perde nei meandri dell'economia sommersa, sono i servizi di ispettorato dell'Inps, Inail e ministero del Lavoro.

Fino a qualche anno fa riuscivano ad incassare quasi il 10 per cento ogni anno, poi con il governo Renzi e il ministro Poletti nel 2015 è arrivata la riforma: per evitare sovrapposizioni, sprechi di risorse e rendere più efficaci i controlli i soggetti vigilanti devono essere coordinati dall'Istituto Nazionale del Lavoro. Oggi il risultato raggiunto è esattamente l'opposto. Che cosa è successo?

### Aumenta il lavoro nero e calano i controlli

Per capirlo confrontiamo i numeri. Nel 2013, un anno prima che si iniziasse a parlare di riforma, i 3.537 ispettori del ministero del Lavoro, avevano recuperato 90.982.451 euro; i 1.492 ispettori Inps 1,240 miliardi; infine i 377 ispettori Inail 89.936.000. Nel 2017, primo anno con le nuove regole, l'incasso delle attività ispettive è passato a 125.550.287 euro per il ministero del Lavoro, a 894.150.678 per l'Inps, e 80.398.967 euro per l'Inail. In totale 321.773.000 milioni di euro in meno, con un calo dei contributi previdenziali evasi del 27,94%. Che sia dovuto a una diminuzione del lavoro nero? A guardare i dati, pare proprio di no.

L'Istat e la Commissione per l'economia non osservata istituita presso il Tesoro, registrano fra il 2012 e il 2015 (cioè prima della riforma) un aumento del lavoro irregolare del 5,1%. Sempre nel 2015 l'economia sommersa valeva 208 miliardi di euro, pari al



Peso:1-2%,19-91%

12,8% del Prodotto interno lordo. Nel 2017 i dati non sono ancora omogenei, ma secondo i calcoli del centro Studi e ricerche sul mezzogiorno, il giro d'affari dell'economia sommersa è balzato a 320 miliardi di euro, ovvero al 19,5% del Pil.

### **Burocrazia e fughe di notizie**

Come è possibile allora che sia crollato l'incasso delle attività di vigilanza? Le cause, sostengono gli stessi ispettori, sono di diversa natura. Prima di tutto l'accentramento delle funzioni sotto il ministero del Lavoro ha burocratizzato l'iter dei controlli. «Ogni mese c'è una riunione di un comitato territoriale al quale va sottoposto l'elenco dei controlli che si intende effettuare. Questa procedura, introdotta per evitare sovrapposizioni — spiega Giancarlo Sponchia, presidente dell'Associazione nazionale ispettori di vigilanza — allunga i tempi di intervento. Per esempio, se prima, di fronte ad una situazione di allarme, l'ispettore poteva decidere nel giro di un paio d'ore di effettuare un controllo a sorpresa, oggi non è più possibile, perché le ispezioni vanno preventivamente autorizzate nel corso della riunione mensile. E più si allarga il numero di persone a conoscenza in anticipo dei nomi delle aziende da ispezionare, più cresce il rischio di fughe di notizie».

Rischio fondato, stando alle dichiarazioni fatte da Fabio Querin, delegato Rsu di Fincantieri (dove lavorano 4.000 lavoratori in appalto) lo scorso maggio a Report: «Quando viene l'ispettorato del lavoro lo sa tutto il cantiere, e tre giorni prima i lavoratori degli appalti dell'azienda da ispezionare cominciano a far pulizia nella zona di lavoro».

### **L'Inps ha perso trecento ispettori**

Sul recupero dell'evasione ha inciso poi la drastica riduzione del numero degli ispettori Inps, che erano quelli che portavano i risultati quantitativamente maggiori. Con il jobs act chi va in pensione o passa a altro incarico, non viene sostituito, per permettere il passaggio delle funzioni ai controllori del ministero del Lavoro. E così dal 2014 a oggi l'Inps ha perso oltre trecento ispettori, e di conseguenza il numero dei controlli è crollato, tanto che nel bilancio previsionale per il 2018 viene indicato come valore degli accertamenti di vigilanza la somma di 432 milioni di euro, a fronte della media di oltre un miliardo di recupero annuo nel periodo 2013-2016.

Inoltre il ministero del Lavoro non rende facile i controlli: i propri ispettori infatti devono muoversi quasi sempre con i mezzi pubblici, anche per raggiungere le aziende

con la sede in zone periferiche e spesso servite da linee disastrate.

### **Il ministero coordina, ma non ha la tecnologia**

Paolo Pennesi, ex capo del Dipartimento silurato da Luigi Di Maio all'inizio di settembre, nella relazione dell'attività del 2017 ha attribuito la flessione degli incassi soprattutto al minor utilizzo di molti ispettori impegnati nella formazione. In altre parole: il ministero non dispone del know how necessario per coordinare l'attività.

«Gli ispettori Inps e Inail — continua Giancarlo Sponchia — lavorano con software molto avanzati che elaborano e incrociano numerosi dati per verificare se i versamenti contributivi di un'azienda sono in linea con l'attività dell'azienda stessa. Inps e Inail hanno offerto la disponibilità a fornire i propri dati al ministero, che però ha risposto di non essere in grado al momento di gestire l'enorme mole di informazioni. Ma è un paradosso che chi deve coordinare non abbia gli strumenti per comprendere i fenomeni che deve contrastare».

### **L'evasione toglie soldi alle pensioni di tutti noi**

Per adesso, fra l'altro, gli ispettori Inps e Inail sono rimasti in carico ai rispettivi istituti, pur dipendendo funzionalmente dal ministero, ma se un giorno sarà formalizzato il passaggio alle dipendenze dirette del dicastero, rischiano di perdere una parte delle retribuzione annua compresa fra i 5 e i 10 mila euro. Ed è questo uno dei motivi che sta spingendo molti ispettori a chiedere il collocamento in altro ruolo.

«L'evasione contributiva toglie soldi alle pensioni di tutti noi, e lo Stato, con questa riforma, anziché potenziare l'attività ispettiva, ha ottenuto il risultato opposto — conclude Giancarlo Sponchia —. È giusto che ci sia un accentramento e coordinamento delle attività di controllo, ma sarebbe più corretto affidare questo ruolo all'Inps che ha le competenze per farlo».

In conclusione: o è stata avviata la riforma senza predisporre prima la formazione e l'adeguamento tecnologico dentro al ministero per manifesta incapacità, oppure la competenza è stata affidata al ministero per permettere alla politica di controllare i controllori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,19-91%



### Aumentano i numeri del sommerso

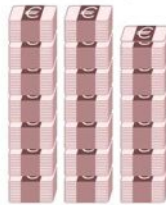
Lavoratori irregolari (in migliaia)



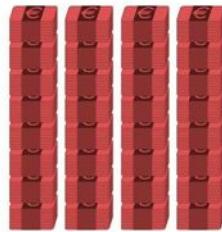
Fonte: Istat

### L'economia sommersa

2015 **208 miliardi**  
12,8% del Pil



2017\* **320 miliardi**  
19,5% del Pil



\*Stima centro studi e ricerche sul mezzogiorno



**C** **Corriere.it** Guarda il video e leggi le inchieste di datajournalism curate da Milena Gabanelli nella sezione Dataroom sul sito del «Corriere della Sera»

### Il nuovo iter dei controlli dal 2015

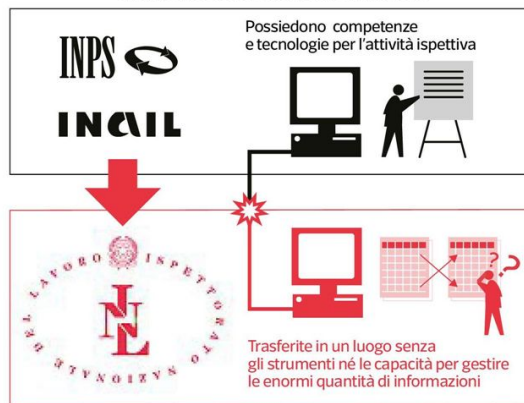


1 Un comitato territoriale si incontra una volta al mese

2 Decide e autorizza i controlli da effettuare

3 Allungamento dei tempi

### Gli aspetti dell'accentramento al ministero



Infografica di Nicolas Vargas - Corriere della Sera

### Calano i controlli effettuati

2013 235.122  
2017 160.347

**-74.775**  
la differenza tra 2017 e 2013

### Calano anche i soldi recuperati

2013 € 1.421,9 milioni  
2017 € 1.100,1 milioni

**-321,773**  
milioni di euro  
la perdita dei recuperi nel 2017 rispetto al 2013



Peso:1-2%,19-91%



L'INDAGINE

## È il lavoro la priorità degli italiani: migranti in fondo alla classifica

DANIELE MARINI — P.5

PRIMO PIANO

**L'ITALIA DELLE EMERGENZE**

Per il 38,1% l'occupazione è la priorità  
Immigrazione e criminalità fanalini di coda

# Il lavoro preoccupa molto più degli sbarchi

**SONDAGGIO****DANIELE MARINI**

**B**ipolarità. Ovvero la convivenza di due tendenze opposte all'interno di un medesimo ambito. È la sindrome più persistente e profonda che la crisi, ormai decennale, ci ha lasciato in dote. Si tratta di un fenomeno che attraversa diverse sfere ed è testimoniato da molteplici riscontri. Nel sistema produttivo osserviamo la crescente separazione fra imprese che, da un lato, in questi anni hanno saputo resistere e aumentare la propria competitività; da quelle che, dall'altro, hanno visto aumentare le difficoltà o sono uscite dal mercato.

Nella società è altrettanto evidente come la forbice si sia fatta più netta fra quanti han-

no conservato o migliorato la propria collocazione sociale, da coloro che invece hanno perso posizioni e potere d'acquisto impoverendosi. Erosione che ha intaccato soprattutto il ceto medio.

**La questione sicurezza**

Il fenomeno della bipolarità non si è fermato su questi piani e ormai ha ampiamente contaminato anche l'immaginario collettivo. È nota la distanza fra le conoscenze di un fenomeno da parte della popolazione e la sua oggettività empirica (si pensi, per esempio, al tema dei migranti): la rappresentazione sovrasta la realtà, in buona misura determinandola. Sotto questo profilo, i nuovi strumenti della comunicazione (della politica, in particolare) stanno dettando le priorità.

Basti pensare a quanta parte della discussione pubblica, in questi mesi, si sia incentrata sul tema dell'immigrazione, dei profughi e della sicurezza,

piuttosto che sulle pensioni o sul reddito di cittadinanza. Tutto ciò favorisce un circuito perverso che oggi vede il perno sulla comunicazione via social ripresa e amplificata dai quotidiani, dalle televisioni, da internet e dai talk show: in un processo che si autoalimenta, costruendo così una sorta di realtà parallela rispetto ai problemi reali della vita quotidiana. Generando una bipolarità fra immaginario e realtà.

Ma le priorità indicate dalla comunicazione (politica e mediatica) sono le medesime della popolazione? Una conferma



Peso: 1-1%, 5-91%



all'esistenza della bipolarità si riscontra quando si domanda agli italiani quale sia il problema più importante là dove vive (Community Media Research, in collaborazione con Intesa Sanpaolo per La Stampa).

La lista proposta va dagli immigrati, alla viabilità, dal costo della vita all'inquinamento e altri temi ancora. La questione che per tutti risulta essere in assoluto la più importante nella propria realtà è il lavoro (38,1%), seguito a distanza da altri problemi posti quasi sul medesimo piano: inquinamento (15,0%), viabilità (10,9%), costo della vita (10,9%) e qualità dei servizi socio-sanitari (10,1%). L'immigrazione (5,9%) e la criminalità (4,8%) sono collocati in fondo alla classifica, nettamente distanziati. Ovviamente, i problemi conoscono un'intensità diversa rispetto al territorio di appartenenza, piuttosto che la condizione sociale. Così, le preoccupazioni per l'inquinamento (20,4%) e il costo della vita (13,4%) ritenute eccessive sono avvertite maggiormente al Nord. La viabilità (18,5%) è una questione più marcata in Centro Italia.

La qualità dei servizi socio-sanitari è un argomento più vissuto dagli anziani (14,4%) e, in particolare, dai residenti nel Mezzogiorno (14,0%).

#### L'allerta sociale

L'immigrazione e la criminalità sono avvertite come il problema prioritario da una parte assai contenuta degli italiani e in modo omogeneo lungo la Penisola. Ma verso i primi (immigrati) l'attenzione è un po' più elevata nel Nord Est (8,6%) e verso la seconda (criminalità) nel Mezzogiorno (6,3%). Ciò non toglie che il livello di allerta sociale non sia elevato, anzi. Ma non sono considerati il «problema dei problemi», nonostante essi siano oggetto quasi quotidiano di comunicazione politica. Perché, su tutti, è la questione del lavoro a costituire il tema centrale. Lo è maggiormente per donne (41,0%), giovani (41,5%), soprattutto nel Mezzogiorno (57,8%) dove polarizza di gran lunga l'attenzione degli intervistati, oltre che per i disoccupati (71,4%). Purtroppo, stiamo assistendo anche in

questo a un processo di bipolarizzazione.

Lo testimoniano i recenti dati Istat sulle forze lavoro, dove la crescita di occupazione è a favore dei più adulti e sempre meno delle generazioni più giovani. Dall'aumento dei rapporti a tempo determinato su quelli più stabili. Una ricerca di prossima pubblicazione (CMR per ALI - Magister Group) mette in luce come per ben quasi tre giovani (fino a 30 anni) su quattro (71,4%) l'ingresso sul mercato del lavoro avvenga con forme contrattuali a tempo determinato e flessibili, in particolare fra i giovani con un titolo di studio più elevato e chi trova un'occupazione nel settore dei servizi e del terziario.

#### La divisione territoriale

Questa quota si riduce progressivamente nelle fasce d'età successive, ma racconta di percorsi lavorativi che prolungano una situazione di incertezza sul futuro delle persone. Inoltre, rivela una divisione territoriale importante: nel Nord mediamente i due terzi dei lavoratori (62,4%) ha un contratto a

tempo indeterminato, mentre così avviene per il 50,8% di chi risiede nel Mezzogiorno, dove incertezza sul futuro lavorativo e disoccupazione generano un mix preoccupante.

Nonostante la centralità attribuita al lavoro dalla popolazione, tuttavia questo tema compare assai di rado nella narrazione e nella comunicazione (politica, in particolare, e di tutti gli schieramenti). Soppiantato da altre questioni sicuramente socialmente rilevanti, che scaldano il cuore e più spesso agitano gli animi, ma non così altrettanto centrali.

Il lavoro e la creazione di opportunità per l'occupazione è la vera porta per la cittadinanza, e non solo perché è iscritto nel primo articolo della nostra Carta. Rendere il lavoro concretamente meno bipolare fra le generazioni dovrebbe stare al primo punto nell'agenda politica, anche della comunicazione: meno post (sui social), più posti (di lavoro). —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'inquinamento allarma il 20,4%  
Il costo della vita è più sentito al Nord

**Anche se l'occupazione è questione sentita il tema compare di rado nella comunicazione**

#### Nota metodologica

Community Media Research, in collaborazione con Intesa Sanpaolo per La Stampa, realizza l'indagine LaST (Laboratorio sulla Società e il Territorio) che si è svolta a livello nazionale dall'12 al 25 settembre 2018 su un campione rappresentativo della popolazione residente in Italia, con età superiore ai 18 anni. Gli aspetti metodologici e la rilevazione sono stati curati da Questlab. I rispondenti sono stati 1.427 (su 15.033 contatti). L'analisi dei dati è stata riproporzionata sulla base del genere, del territorio, delle classi d'età, della condizione professionale e del titolo di studio. Il margine di errore è pari a +/-2,6%. La rilevazione è avvenuta con una «visual survey» attraverso i principali social network e con un campione casuale raggiungibile con i sistemi CAWI e CATI. Documento su [www.agcom.it](http://www.agcom.it) e [www.communitymediaresearch.it](http://www.communitymediaresearch.it)



Peso:1-1%,5-91%

## Il problema più rilevante dove vivo

DATI IN %

	Lavoro	Inquinamento	Viabilità	Costo della vita	Qualità servizi socio-sanitari	Immigrazione	Criminalità	Non saprei
<b>TOTALE</b>	<b>38,1</b>	<b>15,0</b>	<b>10,9</b>	<b>10,9</b>	<b>10,1</b>	<b>5,9</b>	<b>4,8</b>	<b>4,3</b>
<b>GENERE</b>								
Femmina	41,0	13,3	10,1	11,4	10,3	5,4	4,2	4,4
Maschio	35,4	16,6	11,7	10,5	10,0	6,3	5,4	4,2
<b>ETÀ</b>								
Fino a 34	41,5	7,4	8,5	12,5	11,9	7,4	5,1	5,7
35-54	39,7	16,1	10,3	11,4	9,4	6,0	3,6	3,6
Oltre 55	32,9	14,8	12,7	9,2	14,4	6,4	6,0	3,7
<b>LIVELLO DI STUDIO</b>								
Basso	41,5	7,4	8,5	12,5	11,9	7,4	5,1	5,7
Medio	41,0	12,6	8,4	10,3	12,1	6,8	5,4	3,5
Alto	34,1	19,5	14,2	11,1	7,6	4,5	4,2	4,7
<b>CONDIZIONE</b>								
Occupato	32,1	18,1	13,3	13,1	9,6	5,1	4,2	4,6
Disoccupato	71,4	5,7	1,9	6,7	3,8	6,7	3,8	-
Inattivo	40,3	12,2	9,2	8,4	12,2	6,9	6,0	4,7
<b>AREA GEOGRAFICA</b>								
Nord Ovest	33,3	22,0	11,7	12,9	8,0	4,7	3,9	3,5
Nord Est	26,1	18,7	11,6	13,9	10,1	8,6	4,5	6,5
Centro	35,8	9,4	18,5	10,6	9,1	6,7	5,1	4,7
Sud e Isole	57,8	5,7	3,7	5,4	14,0	4,3	6,3	2,8

Fonte: Community Media Research - Intesa Sanpaolo, per La Stampa, 2018 (n. casi: 1.427)

## Tipologia di contratto per area e età

DATI IN %

	Tempo indeterminato	Tempo determinato	Flessibile	Irregolare
<b>AREA GEOGRAFICA</b>				
Italia	58,3	19,8	15,7	6,2
Nord Ovest	64,5	22,1	7,9	5,5
Nord Est	60,2	18,6	18,6	2,6
Centro	62,3	15,6	15,1	7,0
Sud e Isole	50,8	21,0	20,0	8,2
<b>CONTRATTO</b>				
Giovani (18-30)	28,6	37,2	26,5	7,7
Giovani-adulti (31-45)	51,6	25,2	17,7	5,5
Adulti (46-60)	75,0	9,0	9,8	6,3
Senior (oltre 61)	75,0	8,1	11,2	5,7

Fonte: Community Media Research - ALI (Magister Group), 2018 (n. casi: 1.000)



Peso:1-1%,5-91%

**La riforma****PENSIONI,  
CON QUOTA 100  
ADDIO CUMULO****VALENTINA CONTE, pagina 9****Il dossier**    *La previdenza*

# In pensione prima a “quota 100” ma poi divieto di lavoro

Lega e M5S ancora divisi sulle misure: i puristi vorrebbero consentire  
l'uscita ogni volta che la somma tra età e contributi fa cento  
Una soluzione troppo costosa per i 7 miliardi a disposizione  
Ecco che si guarda a due minimi: 62 anni di età e 38 di versamenti  
Ma a quel punto, lasciando fermi i 38, si arriva anche a quota 104  
Per chi lascia in anticipo proibito il cumulo con uno stipendio  
Nel frattempo, continua il pressing leghista per “quota 41”

*A cura di VALENTINA CONTE*

Peso: 1-1%, 9-85%

## I nodi da sciogliere

**1 La quota 100**  
Si potrà andare in pensione a 62 anni e 38 di contributi?



Come andare in pensione fino a 5 anni prima con "quota 100"? I puristi vorrebbero che la somma tra età e contributi facesse sempre 100. E fosse possibile uscire a 62 anni e 38 di contributi e con le altre combinazioni, come 63+37, 64+36, 65+35.

Ma i 7-8 miliardi previsti sono pochi. Di qui l'idea di bloccare il requisito contributivo a 38 anni: quota 100 si avrebbe solo a 62 anni. Poi quote diverse, fino a 104. Chi andrà in pensione così non potrà però cumulare l'assegno con i proventi di altre attività.

**2 La quota 41**  
Si potrà anche uscire a prescindere dall'età?



Il leader della Lega ha promesso "quota 41" sin dalla campagna elettorale. E l'ha infilata nel contratto di governo firmato da M5S. Sebbene non sia citata dal Def, la possibilità di andare in pensione ad ogni età con il requisito dei 41 anni di contributi non solo

resta in piedi, ma ha concrete possibilità di finire in legge di bilancio. La "lobby" degli interessati - ex esodati, donne, lavoratori precoci e gravosi - pressa molto Salvini. Quasi convinto dal loro numero, tutto sommato non esorbitante: 30-40 mila.

**3 La speranza di vita**  
Il requisito per la pensione nel 2019 sarà quello della Fornero?



In base alla legge Fornero, nel 2019 si andrà in pensione di vecchiaia a 67 anni e di anzianità con 43 anni e 3 mesi di contributi (un anno in meno per le donne). Cinque mesi in più, in entrambi i casi, rispetto a oggi. Uno scatto che sembra essere stato

messo in discussione di recente. L'idea è di lasciare i requisiti fermi. E di consentire l'uscita a 66 anni e 7 mesi oppure con 42 anni e 10 mesi di contributi. Bloccare l'adeguamento alla speranza di vita costa però 3 miliardi. Idea accantonata. Per ora.

**4 L'Ape Sociale**  
Sarà confermata anche per il prossimo anno?



L'anticipo pensionistico a 63 anni, introdotto dal governo Gentiloni e coperto dallo Stato per i lavoratori disoccupati o in disagio, sta per scadere. Per riconfermarlo, il governo attuale dovrebbe stanziare circa 5-600 milioni. L'intenzione dei gialloverdi

però è di rimpiazzare l'Ape sociale con i fondi esubero di categoria. Incentivare cioè le aziende a prepensionare quei lavoratori più in difficoltà, perché malati o con figli disabili ad esempio, ma dotati di contributi insufficienti per "quota 100" o "quota 41".

**5 L'opzione donna**  
Le donne potranno lasciare il lavoro a 57 anni?



Seppur inserita nel contratto di governo, Opzione Donna - l'anticipo pensionistico a 57 anni con 35 di contributi, studiato per le lavoratrici - sembra non trovare posto nella legge di bilancio. Una misura considerata costosa e fuori tempo, per i requisiti

anagrafici e contributivi molto bassi. L'alternativa di "quota 41" non sembra però alla portata delle donne che hanno carriere discontinue. Le più fortunate potranno usufruire di "quota 100", sempre che abbiano almeno 38 anni di contributi.

**6 Il pubblico impiego**  
Quanti statali sarebbero beneficiati da quota 100?



I vicepremier Salvini e Di Maio sono convinti di mandare in pensione anticipata 400 mila lavoratori, grazie a "quota 100" e "quota 41". E così di liberare altrettanti posti di lavoro per i giovani. Un'equazione non scontata e contestata, tra gli altri, dal

presidente Inps Tito Boeri. Va detto però che tra i 400 mila, si stima ci siano 180 mila statali, il 45% circa del totale. L'effetto in questo caso potrebbe in effetti essere proprio quello di svecchiare la pubblica amministrazione e di aprirla ai giovani.

### VECCHIAIA E ANZIANITÀ

# 3 mld

La revisione della speranza di vita porterà nel 2019 la pensione di vecchiaia a 67 anni e quella di anzianità con 43 anni e 3 mesi di contributi (un anno in meno per le donne). Cinque mesi in più rispetto a oggi. Lasciare i requisiti fermi, come si sta pensando, costerebbe 3 miliardi

### QUOTA 41

# 40mila

Non è entrata nel Def quota 41 (gli anni di contributi necessari ad andare in pensione a prescindere dall'età anagrafica). Ma gli interessati — ex esodati, donne, lavoratori precoci e gravosi — pressano molto Salvini che aveva promesso quota 41. Il numero non è esorbitante: 30-40 mila

### LA PLATEA

# 400mila

Secondo il governo le nuove regole permetteranno di pensionare circa 400 mila lavoratori (cifra contestata dall'Inps). Di questi circa 180 mila sono statali. Il turnover al 100% promesso dalla ministra della Pa Giulia Bongiorno permetterebbe un forte ricambio generazionale



Peso: 1-1%, 9-85%



## ENNESIMA FREGATURA

**È finto anche il condono**

*Nessuna sanatoria, pagherà anche chi ha ragione  
Lavoro, vietato arrotondare la pensione*

■ Il condono fiscale non è un condono ma una rottamazione. E rischia di essere un flop. Dall'ipotesi di una chiusura tombale al 6, 15 e 25% si è infatti passati di fatto a un prolungamento della rottamazione delle cartelle. E dalle pieghe della manovra spunta anche il divieto di lavorare per chi va in pen-

sione a 62 anni.

**servizi** alle pagine 4-5

## IL FATTO

## SCENARI ECONOMICI Lo scontro con l'Europa

**Il bluff del condono fiscale che è solo una rottamazione**

*Non ci sarà alcuna chiusura tombale al 6, 15 e 25%  
Pagherà anche chi ha già avuto ragione in giudizio*

## IL CASO

di **Felice Manti**  
Milano

**I**l condono fiscale non è un condono ma una rottamazione. E rischia di essere un flop. Sulla rete già si moltiplicano i commenti dei delusi che speravano nella «pace fiscale». Dall'ipotesi di una chiusura tombale delle cartelle a «saldo e stralcio», utilizzando tre diverse aliquote al 6, 15 e 25 per cento a seconda dell'entità della cartel-

la, si è infatti passati di fatto a un prolungamento della rottamazione delle cartelle e di tutti i debiti in riscossione a partire dal 31 gennaio 2000, sulla falsariga di quella avviata dal governo Renzi. Con un vantaggio (per i contribuenti) tutto da dimostrare e uno svantaggio: la tempistica delle rate si allarga a cinque anni con rate semestrali, l'interesse passa dallo 0% allo 0,3%. Ad essere condonati saranno soltanto le sanzioni e gli interessi, mentre il debito fiscale dovrà essere integralmente ripagato. Chi è in regola con i pa-

gamenti, potrà ottenere la dilazione della parte restante in 10 rate, pagando soltanto un piccolo interesse. «Ma non è detto che le rate semestrali siano convenienti - dice al *Giornale* Gian-



Peso: 1-13%, 4-50%

luca Timpone, commercialista esperto in contenziosi con l'Agenzia delle Entrate - perché l'importo sarebbe comunque molto alto. E se non fai fronte all'impegno decade la rottamazione. E peraltro questa decisione rischia di essere un boomerang, perché i contribuenti in difficoltà si aspettavano ben altro. Così com'è non funzionerà e non porterà il gettito sperato (11 miliardi in cinque anni, ndr)».

È un'altra sconfitta per la Lega, perché un condono tombale a saldo e stralcio sarebbe stato indigeribile per i Cinque stelle, che infatti si ostinano a parlare di «pace fiscale». «La pace fiscale c'è se tiri una riga, chiudi il pregresso e ricominci da capo», magari con una flat tax (altra grande assente dalla mano-

vra), commenta ancora Timpone.

In ballo ci sono 817 miliardi di debiti, di cui solo il 16% sarebbe realmente esigibile. Circa 52 miliardi. «Chi voleva rottamare avrebbe già rottamato», dice il commercialista. Viceversa, un condono tombale avrebbe dato veramente respiro a contribuenti ed aziende che, per colpa della crisi, non sono riusciti a far fronte al pressing dell'Erario. La rottamazione suona anche un po' come una presa in giro. Perché pagherebbe (e tanto) anche chi ha ragione. In caso di contenzioso, infatti, se l'Agenzia delle Entrate è stata sconfitta in primo grado, il contribuente potrà chiudere la lite pagando il 50% di quanto richiesto

dal Fisco. Nel caso in cui il contribuente abbia vinto anche in secondo grado, allora basterà il 33%, altrimenti si va in Cassazione. «Ma se io ho vinto in primo e secondo grado non è conveniente scontare il 33%. Ai tempi del condono di Tremonti del 2002 lo sconto in caso di vittoria in primo grado era del 10% e infatti ci fu un record di adesioni. Anche questa ipotesi è destinata a non portare a casa i soldi che il governo spera», conclude Timpone.

Peraltro non è detto che funzioni sempre. Secondo la Corte dei Conti la vecchia rottamazione ha portato un mancato gettito di 9 miliardi. Tutti contribuenti in difficoltà con le rate che hanno pagato le prime e basta. Cittadini e imprese finite

nei guai spesso per accertamenti basati sulla presunzione che alcuni movimenti di denaro nascondano alchimie contabili. Con giudizi che possono durare anche 10, 11 anni.

Intanto l'effetto-annuncio ha già fatto perdere all'Erario almeno altri due miliardi. Già, perché pagare se arriva il condono? Il guaio è che se saltano le entrate del condono mancano i soldi per pagare le costose riforme, come l'abolizione della legge Fornero. «La finanzieremo con il condono, turiamoci il naso», aveva detto il ministro Paolo Savona qualche giorno fa. Ma evidentemente il condono tombale per i grillini puzzava troppo.

## BRACCIO DI FERRO

Per la Lega un'altra sconfitta. Hanno vinto le resistenze del M5s

## IL PARADOSSO

Se il contribuente ha vinto in primo e secondo grado dovrà sborsare il 33%



### ENTRATE A RISCHIO

Le misure proposte dal ministero dell'Economia per l'introduzione di una flat tax, che aiuti imprese e partite Iva, avrebbero non poche controindicazioni. Le «politiche di promozione degli investimenti» sono, ad esempio, inesistenti. In alto Giovanni Tria, ministro dell'Economia



Peso:1-13%,4-50%



# CONTI A RISCHIO IN PENSIONE PRIMA? SÌ, MA POI SARANNO SEMPRE PIÙ BASSE

di **Ferruccio de Bortoli**  
ed **Enrico Marro**

**2**



Tra qualche settimana le agenzie di rating potrebbero declassare i nostri Btp poco sopra il livello «spazzatura» esponendo i risparmiatori, tra cui tanti pensionati, agli effetti di una nuova grave crisi finanziaria. Davvero è il caso di alzare a cuor leggero la posta della spesa previdenziale? A oggi vale già più del 15% del Pil e per le nuove generazioni, senza crescita economica, gli assegni saranno molto magri

# OSSESSIONE PENSIONE

## QUOTA 100 ADESSO E PER I PIÙ GIOVANI, UNA SCARSA EREDITÀ

di **Ferruccio de Bortoli**

Il governo greco vorrebbe scongiurare il quattordicesimo taglio alle pensioni inflitto ai propri



Peso: 1-5%, 2-55%

cittadini dal 2010. Atene è uscita, faticosamente, dalla lunga e dolorosa crisi del debito. E per questo il premier Alexis Tsipras chiede a Bruxelles, anche in chiave elettorale, un occhio di riguardo. La Grecia ha un debito pubblico superiore al 180 per cento del Prodotto interno lordo (Pil). Lo spread, la differenza nei rendimenti dei propri titoli con quelli tedeschi, è intorno ai 360 punti. Speriamo di non superarlo. I titoli greci sono ora acquistabili dalla Bce, avendo recuperato con fatica l'investment grade. Quel grado di investimento che noi, se mai fossimo declassati nelle prossime settimane da Moody's e Standard and Poor's, ci avvicineremo a perdere. L'abisso dei titoli spazzatura è vicino. La crescita greca è ora superiore al 2 per cento. Un livello sognato a lungo dagli ultimi nostri governi. Nemmeno l'acrobatica fantasia della Nota di aggiornamento del Def (Documento di economia e finanza) arriva a tanto. Si potrebbe dire, con una battuta, che faremmo carte false pur di averlo un 2 per cento di crescita. Ma è appunto quello che ha fatto Atene prima del crollo, truccando veramente i conti. Non è tempo di scherzarci sopra. L'esempio greco va tenuto costantemente presente. Il paragone non è per niente improprio né tantomeno offensivo. Dunque, quando ragioniamo di pensioni non possiamo dimenticarci che la popolazione più debole e anziana — a differenza di chi ha rendite di capitali — è prigioniera dei confini nazionali. E, insieme ai risparmiatori, le due categorie ovviamente in parte si sovrappongono, è la più esposta in caso di crisi. Dunque, attenti alla sostenibilità nel tempo di ogni scelta, anche di quelle animate da buone intenzioni. La via per l'inferno, recita il proverbio, è lastricata da buone intenzioni.

## Il punto

Fatta questa premessa parliamo di quota 100 e delle promesse gialloverdi sul sistema previdenziale. Escludiamo la cosiddetta pensione di cittadinanza che potrebbe essere un'estensione, da precisare, del reddito di cittadinanza se attribuito su base familiare. La legge Fornero è stata brutale (innalzamento di sette anni dell'età pensionabile legale, quella reale era ed è molto più bassa) ma efficace. Ha con-

sentito di superare la crisi finanziaria del 2011. Dovessimo trovarci in situazioni analoghe, non avremmo nemmeno questa soluzione. Le deroghe — per tenere conto dei cosid-



Peso: 1-5%, 2-55%

detti esodati colpevolmente dimenticati al momento del varo frettoloso della riforma — sono state otto per un costo totale di 11 miliardi. Oggi, tra le ipotesi, vi è quella di consentire il pensionamento anticipato con 62 anni di età, anziché i 67 della Fornero, e 38 di contribuzione.

I dettagli sono ancora in discussione. La quota 100 varrebbe solo per chi ha 62 anni. Chi è più anziano non potrebbe cumulare l'età con un periodo contributivo più basso dei 38 anni. Una riforma «senza penalizzazione, senza limiti, senza tetto al reddito», ha detto con sicurezza e slancio imbonitorio il vice premier Matteo Salvini, il quale non esclude in futuro il via libera a chi ha 41 anni di contributi. La stima dell'Inps nell'ipotesi più onerosa, con quota 100 senza restrizioni di età e 41 anni di contributi, tocca i 15 miliardi il primo anno e i 20 miliardi nel punto più alto della curva futura. La manovra impegna al

momento 7 miliardi. La misura allo studio dovrebbe permettere il pensionamento anticipato di circa 400 mila persone l'anno. E consentire l'assunzione di altrettanti giovani. Il ministro Paolo Savona si è spinto a prevedere due giovani assunti ogni nuovo pensionato.

L'ipotesi di una sostituzione «uno a uno» non è confermata — si legge in uno studio dell'Osservatorio sui conti pubblici dell'Università Cattolica diretto da Carlo Cottarelli — né dalla teoria né dalle evidenze empiriche. Ma assumiamo che sia possibile. La perdita di contribuzioni, per la differenza dei livelli salariali, sarebbe comunque rilevante. La stima arriva a due miliardi. Una pensione media è intorno ai 26-27 mila euro l'anno. Il salario medio di un nuovo assunto, sotto i 35 anni, nel caso assai raro di un contratto a tempo indeterminato, è di circa 18 mila euro. Senza contare l'esonero contributivo che può arrivare al 50%, come deciso dal governo Gentiloni.

Uno dei massimi esperti del sistema previdenziale, Alberto Brambilla, ha suggerito una strada più ragionevole. Accollare in parte il costo delle nuove pensioni ai fondi di solidarietà delle varie categorie, come avviene già per bancari e assicuratori, non scendere sotto i 36 anni di contributi e non consentire più di due anni di versamenti figurativi. L'onere per lo Stato scenderebbe così a 2,8-3 miliardi l'anno. Le aziende potrebbero favorire esodi an-

tipicati dirottando parte dello 0,30% di quota contributiva, che già pagano, e parte dell'ulteriore 0,30 che non versano dallo scorso anno. Nei giorni scorsi è stato diffuso da Prometeia uno studio sul costo futuro delle pensioni. Spiega come la spesa previdenziale — solo pensioni, non assistenza — sia raddoppiata in 40 anni. Nel 2017 era al 15,4% del Pil. Dopo la riforma Fornero rimane onerosa ma sostenibile. Per quanto ancora, però? E qui le previsioni della Ragioneria generale dello Stato appaiono largamente più ottimistiche di altre. Secondo la Ragioneria salirebbe poco, al 16% nel 2040. Per l'Ue arriverebbe al 18,4%. Per il Fondo monetario sfonderebbe addirittura il 20%.

Come mai una simile differenza? La Ragioneria lo ha spiegato in dettaglio nel suo sito già lo scorso anno: dipende dalle diverse ipotesi di crescita, oltre che dalla produttività del lavoro, del tasso di partecipazione. La Ragioneria stima una crescita media dell'1,3% l'anno. Prometeia lo 0,9%. In Italia l'età effettiva di pensionamento è ancora, nonostante la Fornero, tra le più basse d'Europa. «Ma l'aspetto che viene sempre sottovalutato — precisa Lorenzo Forni, segretario generale di Prometeia — riguarda l'adeguatezza degli assegni. La sensazione è che si sovrastimi il valore delle pensioni future. Per chi lavora dal 1995, e dunque sono solo nel regime contributivo, il taglio è già misurabile nel 25%, dovuto al fatto che negli ultimi dieci anni abbiamo avuto una crescita media negativa. Chi ottiene un posto fisso ora, nell'ipotesi di un'occupazione continuativa, potrebbe subire una riduzione analoga se la crescita risultasse inferiore alle previsioni, come stimiamo noi di Prometeia». Senza crescita e senza aumenti di produttività non si avranno le pensioni sperate. È il caso di mettere ulteriormente a repentaglio il sistema previdenziale?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-5%,2-55%



### ● Come funziona il sistema

Con il sistema contributivo la pensione deriva dalla somma dei contributi accumulati e rivalutati durante la vita lavorativa. Questo «tesoretto» viene convertito in rendita in base a coefficienti di trasformazione. Più elevata è l'età, più alta sarà la pensione. I fattori determinanti per il calcolo finale sono non solo l'ammontare dei contributi e l'età al momento del pensionamento. Pesa anche il Pil, la crescita della ricchezza del Paese



### Governo

Giuseppe Conte, primo ministro del governo, fondato su un contratto intorno alla revisione della Fornero e al reddito di cittadinanza



### Inps

Tito Boeri alla guida dell'Istituto. Il suo mandato scade nel 2019. Sostiene la necessità di una seria riforma degli ammortizzatori sociali



Peso:1-5%,2-55%

## ENERGIA GREEN: NASCE IN CALABRIA IL PRIMO IMPIANTO MERIDIONALE DI BIOMETANO

di **C. Schiariti**

VII

# Il biometano diventa «green» A Rende il primo impianto al Sud

La Calabria Maceri trasforma 4 milioni di differenziata per uso industriale e residenziale  
L'imprenditore: «Possiamo anche fare la concorrenza all'energia elettrica usata per le auto»

di **Concetta Schiariti**

**S**i trova in Calabria il primo impianto di produzione di biometano del Centro-Sud Italia, connesso direttamente alla rete Snam. A realizzarlo è l'azienda Calabria Maceri di Rende, in provincia di Cosenza, che ha appena inaugurato il suo biodigestore anaerobico, capace di trasformare 40 mila tonnellate annue di raccolta differenziata in 4 milioni e 500 mila metri cubi di biometano, per uso industriale, residenziale e per l'autotrasporto, oltre a 10 mila tonnellate di un particolare fertilizzante, ideale per l'agricoltura biologica. Annualmente potrebbe soddisfare il fabbisogno energetico di 5 mila famiglie, per l'approvvigionamento di gas da cucina e riscaldamento.

Con lo sguardo, invece, al suo utilizzo nel settore dei trasporti, è calibrato per alimentare 4 mila e 500 autovetture, in grado di percorrere 90 milioni di chilometri, con una media di 20 mila chilometri e un risparmio complessivo di oltre 16 milioni e 200 mila chili di anidride carbonica. «Il nostro biometano è talmente green - spiega Crescenzo Pellegrino, titolare di Calabria Maceri insieme ai fratelli - da fare concorrenza all'energia elettrica usata per il rifornimento delle autovetture».

Esclama: «Del resto, la nostra pro-

duzione è controllata da una cabina interna che monitora la qualità del prodotto, così come richiesto da Snam».

Nata intorno agli anni Ottanta, con l'obiettivo di intercettare materiali da recupero nelle discariche del Cosentino, la Calabria Maceri, oggi leader di settore in Calabria, si è trasformata in società per azioni, registrando un'importante crescita di anno in anno.

Con un fatturato di 40 milioni di euro annui, offre lavoro a 350 persone, tutte calabresi con un'età media bassissima. Annualmente tratta 350 mila tonnellate di rifiuti urbani di ogni genere, per poi trasferirne i semilavorati alle industrie di trasformazione presenti in Italia e all'estero, soprattutto nel mercato del sud est asiatico.

«I 20 Comuni ai quali offriamo i nostri servizi - continua Pellegrino - sono in cima alla classifica del report "Comuni Ricicloni", stilato dall'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Calabria, avendo superato l'85 per cento di raccolta differenziata». Oltre a fare da apripista per la produzione di biometano, la Calabria Maceri si pone come azienda rivoluzionaria nella costruzione di questo tipo di impianti, attualmente in Italia ad

esclusivo appannaggio di multinazionali tedesche.

«Prima di iniziare questa avventura - continua Pellegrino - ci siamo rivolti ad una società estera, per avere un impianto chiavi in mano. Dal preventivo avremmo dovuto affrontare un investimento superiore del 30 per cento. A conti fatti, abbiamo costruito un biodigestore anaerobico, tutto made in Italy e finanziato con 12 milioni di euro di fondi privati, che offre performances superiori del 25 per cento».

A portare a compimento il progetto è un lavoro di ricerca, durato oltre due anni, che ha visto coinvolti anche i ricercatori dell'Università della Calabria e di quella di Udine. «Grazie a questo ottimo risultato - aggiunge - stiamo per costituire una società impegnata nella costruzione di biodigestori e faremo concorrenza alle multinazionali tedesche».

Unico neo di questa avventura i sette anni passati ad attendere i documenti di autorizzazione a costruire. «Dopo le lungaggini burocratiche, abbiamo realizzato il nostro im-



Peso: 1-2%, 7-64%

pianto in soli venti mes», prosegue Pellegrino, soddisfatto del risultato ma con un preciso invito da rivolge-

re agli enti regionali preposti alla gestione delle pratiche. Conclude: «In Italia gli incentivi a sostegno della produzione di biometano saranno vigenti fino al 2022. È necessario snellire gli iter burocratici altrimenti si rischia di continuare a

pagare altri Stati per smaltire i nostri rifiuti».

Nel frattempo, a conferma del tempo che passa, la Calabria Maceri attende, da oltre 1 anno e mezzo, le autorizzazioni per la costruzione di altri due suoi impianti in Calabria..

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La nostra produzione è controllata da una cabina di regia interna che ne monitora la qualità**



**Abbiamo costruito un biodigestore anaerobico finanziato con 12 milioni di euro di fondi privati**



**Il fatturato è di 40 milioni**  
Nella foto in alto Crescenzo Pellegrino (primo da destra), titolare della Calabra Maceri, insieme ai fratelli. Sopra l'azienda che fattura ogni anno 40 milioni di euro e impiega 350 addetti



Peso:1-2%,7-64%

**[L'INCHIESTA]**

# L'industria del bianco in Italia non brilla più

**Roberto Rho**

L'ultimo tricolore, quello isato sul quartier generale della Candy a Brugherio, in Brianza, sarà ammainato nei primi mesi del prossimo anno, quando la famiglia Fumagalli e il colosso cinese Qingdao Haier perfezioneranno il passaggio di proprietà (valore 475 milioni di euro) della storica azien-

da lombarda del bianco. Prima di Candy aveva cambiato nazionalità la Ignis della famiglia Borghi, nata a Comerio, provincia di Varese, negli anni '40, ma già venduta a Philips nei '70 prima di finire sotto il grande ombrello della multinazionale Whirlpool, a cavallo tra gli anni '80 e i primi '90.

segue a pagina 8 con un'intervista di **Rosaria Amato**



**Beppe Fumagalli**,  
ceo di Candy

## Ariston, Zanussi, Ignis e adesso Candy resta bianca la casella del bianco italiano

UN SETTORE INDUSTRIALE CHE ERA UNO DEI FIORI ALL'OCCHIELLO DEL MADE IN ITALY PERDE ANCHE L'ULTIMO BASTIONE. CI SI CHIEDE SE ALLA VENDITA DEL CAPITALE NON SEGUIRÀ ANCHE LA PERDITA DI POSTI DI LAVORO, MA I PRECEDENTI SONO ABBASTANZA PREOCCUPANTI

**Roberto Rho***segue dalla prima*

E poi la Ariston-Indesit della famiglia Merloni, figlia delle Industrie Merloni fondate negli anni '30 a Fabriano, nelle Marche, dal capostipite Aristide, ribattezzate Ariston all'inizio degli anni '60 e fuse con la torinese Indesit alla fine degli '80: nel 2015, dopo parecchi anni di sofferenze, liti familiari e ricerca di un compratore, il passaggio sotto le insegne di Whirlpool.

E ancora Zanussi, la più anziana tra le grandi aziende italiane del bianco, fondata a Pordenone da Antonio Zanussi all'inizio del secolo scorso come produttrice di stufe a legna e trasformata negli anni 40 in azienda di elettrodomestici. Negli anni '70 era uno dei primissimi gruppi industriali del Paese, con decine di migliaia di dipendenti. Nell'87 la cessione agli svedesi di Electrolux.

**Settori di nicchia**

Con la dismissione di Candy l'industria italiana del bianco ammaina definitivamente bandiera. Restano aziende anche importanti - per esempio l'emiliana Smeg (sinonimo di design e rigore estetico) e la marchigiana Elica, leader nel settore delle cappe - ma presi-

diano solo alcuni segmenti (orizzontali o verticali) dell'e-

norme mercato dei grandi elettrodomestici. Nella grande competizione globale gli imprenditori italiani non giocano più, o si accontentano delle nicchie.

Fuori dalla retorica frusta sull'italianità delle imprese, non sarebbe neppure un grande problema se le multinazionali che hanno acquisito le aziende italiane tenessero in vita gli stabilimenti, continuassero a investire sul suolo nazionale, preservassero i posti di lavoro e, in prospettiva, lavorassero per accrescerli (e se gli im-



Peso: 1-7%, 8-98%

prenditori che hanno venduto agli stranieri reinvestissero gli introiti in altre attività produttive in Italia, piuttosto che rifugiarsi nelle rendite).

Il punto è che l'industria italiana del bianco è in una crisi drammatica da un decennio abbondante, che ha visto alternarsi crolli fragorosi e timidi rimbalzi, e ancora non mostra nitidi segnali di ripresa. Anzi. Dopo un 2017 in cui i volumi erano cresciuti del 2,9% (anche se in valore le vendite avevano segnato un ribasso dello 0,3%), la prima metà abbondante dell'anno in corso è tutta negativa: da gennaio ad agosto meno 2% i volumi e meno 2,3% il valore delle vendite. Male praticamente tutti i segmenti (lavatrici, lavastoviglie, frigoriferi, congelatori, forni, piani cottura e cappe), si salvano soltanto le asciugatrici (più 16,3%) che però pesano solo per poco più del 3% sul totale dei volumi.

### Destino comune

L'industria del bianco rischia di diventare un deserto bianco, quantomeno in Italia? Che cosa sta accadendo sul mercato? Qualcosa di simile, eppure più grave, di quello che è accaduto in molti altri comparti dell'industria manifatturiera: dieci anni di crisi pesantissima, con voragini nella produzione e nelle vendite nei bienni 2008-2009 e 2011-2012, labili segnali di rimonta tra l'uno e l'altro, qualche timido accenno di ripresa dopo il 2013-14, un nuovo preoccupante rallentamento nella seconda parte del 2017 e nella prima dell'anno in corso. Fatto sta che i livelli di produzione precisi sono lontani anni luce (lo scorso anno, secondo il Ceced, l'associazione di cate-

goria, la produzione ha sfondato al ribasso la soglia psicologica dei 10 milioni di unità, con un nuovo crollo del 9,5% rispetto all'anno precedente) e anche i fatturati arrancano. Più dei volumi: perché il principale - non l'unico - problema dell'industria dei grandi elettrodomestici è l'erosione dei prezzi. «Siamo in un circolo vizioso che è difficile interrompere», spiega Roberto Fogliata, *sales lead* della società di ricerche di mercato GfK. «Lo scorso anno e, seppure in misura minore, anche nel 2018, la competizione tra i retailer, soprattutto le catene della grande distribuzione, si è giocata tutta sui prezzi. L'irruzione sul mercato di nuovi player di fascia bassa e la concorrenza delle vendite online (prezzi mediamente inferiori del 10% rispetto ai canali tradizionali, ndr) che in Italia sono ancora relativamente poco praticate ma fanno già paura in prospettiva, generano una pressione sui prezzi di vendita che penalizza i conti dei produttori e nel medio termine anche quelli dei retailer».

### Differenze fra i segmenti

Il fattore dominante, per tutti, è la preoccupazione di perdere quote di mercato. E poi c'è l'effetto Black Friday, che ha rivoluzionato il calendario: «Dopo il primo test ancora interlocutorio del 2016 - dice ancora Fogliata - nel 2017 gli acquisti si sono concentrati a novembre, di fatto "svuotando" ottobre e dicembre. I consumatori, abituati da anni alle aggressive campagne promozionali della grande distribuzione, comprano solo a sconto». Morale, i fatturati calano, come nel 2017, anche se i volumi crescono. Naturalmente, nel grande mercato degli elettrodomestici, esistono differenze tra i vari segmenti. Ci sono prodotti che hanno ancora ampi margini di penetrazione: soltanto una famiglia italiana su quattro, per esempio, possiede

di un'asciugatrice, una su tre un forno a microonde, una su due una lavastoviglie. Ma per i prodotti che fanno i grandi volumi - lavatrici, frigoriferi, forni e piani cottura - la penetrazione è vicina al 100 per cento. Così come, altro esempio, i prodotti a incasso vanno meglio di quelli a libera installazione. Resta il fatto che «nella cornice di una domanda ancora debole, figlia della congiuntura, la combinazione tra materie prime in aumento e forte pressione sui prezzi complica di molto la situazione per i produttori», chiosa Marco Merolla, direttore marketing di Whirlpool, uno dei colossi del settore.

«Per sperare in un'accelerazione della domanda - aggiunge Merolla - dobbiamo manovrare con cura le leve dell'innovazione tecnologica e della comunicazione, le uniche possibilità che abbiamo per convincere a cambiare la lavatrice o il frigorifero a chi ne ha già uno in casa magari da dieci anni». Lo spazio potenzialmente c'è: compatibilità ambientale, efficienza energetica, rumorosità (le lavatrici in fase di centrifuga), pulizia (i forni) e, da ultima, la connettività (l'opportunità di collegare l'elettrodomestico alla rete Internet e di gestirne le prestazioni attraverso una app, anche da lontano) sono i fattori per i quali i prodotti di oggi non sono neppure lontanamente confrontabili con quelli di dieci anni fa. I grandi gruppi che producono in Italia lo hanno capito da tempo: un po' per virtù, un po' per necessità, perché la competizione con gli orientali o i turchi, nella fascia di prodotti a basso

prezzo, non è sostenibile. E ci sarebbe anche da considerare il valore del prodotto "made in Italy", non fosse che per una multinazionale americana o svedese è un messaggio assai più difficile da veicolare rispetto a un'azienda italiana di lunga tradizione, come quelle che gli imprenditori nazionali hanno progressivamente venduto agli stranieri.

### La torta del mercato

A dividersi la torta del mercato nazionale sono infatti Whirlpool (più o meno un quarto in valore), Electrolux (circa il 18%), e poi i tedeschi di Bosch, la Candy che sta per diventare cinese, i coreani di Samsung e Lg (insieme circa il 13%), i turchi di Beko. Basta fare due conti per capire che resta pochino per gli altri, quasi tutti di nicchia. Per tutti, il decennio appena trascorso dall'inizio della crisi, letto sul conto economico, è stato sanguinoso. Ristrutturazioni, chiusura di stabilimenti, posti di lavoro bruciati, investimenti anche significativi. Profitti zero. Abbandonare progressivamente i segmenti di mercato dominati dai produttori orientali, concentrarsi sull'alto di gamma, investire sulle tecnologie e sul marketing sono gli imperativi per la sopravvivenza. Ma è chiaro a tutti che se non cambia la congiuntura, se non cresce la domanda, se le strategie aziendali non saranno perfettamente calibrate l'uscita dal tunnel rischia di essere ancora lontana. E le multinazionali, anche le più volenterose, rischiano di esaurire le scorte di pazienza.



Peso:1-7%,8-98%

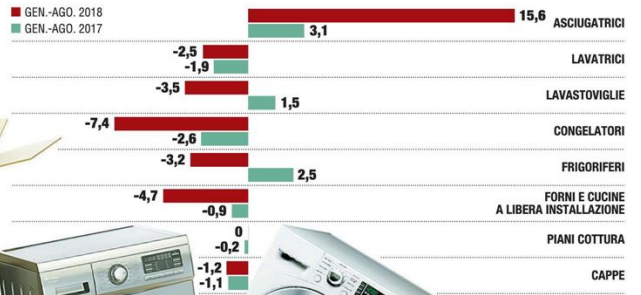
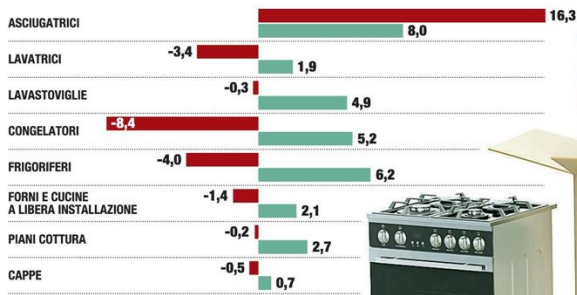


Gli elettrodomestici "bianchi" conoscono in Italia una crisi di volumi e fatturato, e per di più i rivenditori soffrono la concorrenza dell'e-commerce



**Marc Bitzer** (1), ceo di Whirlpool che possiede Ariston e Ignis; **Frans van Houten** (2), ceo di Philips che avviò la stagione dello "shopping"

**Zhang Ruimin**, ceo della Haier che ha appena rilevato la Candy (1); **Jonas Samuelson** (2), ceo di Electrolux che rilevò la Zanussi



**VENDITE IN CALO...**  
Variazione % in unità

**...I RICAVI NE RISENTONO**  
Variazione % in valore



Fonte: ISTAT



Peso:1-7%,8-98%

**[ IL WORKSHOP ]**

# L'intelligenza artificiale gonfia il Pil "Grandi occasioni ma anche rischi"

MASSIMO PELLEGRINO (PwC)  
«STIMIAMO CHE LA NUOVA  
TECNOLOGIA POSSA AUMENTARE  
IL PRODOTTO INTERNO LORDO  
GLOBALE DI 15,7 TRILIONI DI  
DOLLARI». CITTADINI FIDUCIOSI  
I MANAGER STUDIANO LE CRITICITÀ

Milano

Lo dicono i numeri di PwC che le aspettative sono enormi: il 63% dei consumatori pensa che l'intelligenza artificiale (IA) possa risolvere e semplificare molti problemi della vita quotidiana.

Tre su tutti, in ordine di importanza: sicurezza dei dati personali (privacy), sicurezza informatica (cyber security) e servizi, di ogni tipo. I numeri di PwC dicono però che il timore delle aziende di non saper gestire l'IA supera, e non di poco, la crescita delle aspettative dei consumatori: il 67% dei top manager di tutto il mondo vedono infatti nell'algoritmo un potenziale fattore di rischio che potrebbe ripercuotersi negativamente nei prossimi 5 anni sul rapporto di fiducia con gli stakeholder e di riflesso sul business.

Sono solo alcuni dei dati con cui Massimo Pellegrino, partner di PwC e leader a livello globale della practice di Artificial Intelligence, introduce i lavori del workshop organizzato da PwC Italia sull'intelligenza artificiale. Un incontro di lavoro ristretto a professionisti e aziende. Diviso in due sessioni: la prima, con un focus sui rischi dell'IA. La seconda, sulle grandi opportunità che la stessa può offrire al mondo del business (e non solo), da qui al 2040. Scenari futuri che PwC vuole far toccare con mano a chi guida un'azienda per spiegargli quale sarà l'impatto che le tecnologie avranno sugli affari e quali competenze serviranno per lavorare con l'IA in modo efficace creando valore.

«Le stime di PwC prevedono che le tecnologie di intelligenza artificiale potrebbero aumentare il Pil globale di 15,7 trilioni di dollari entro il 2030», premette Pellegrino, da quasi un anno co-leader del progetto sull'IA che vede impegnato in prima linea tutto il net-

work di PwC. «Il gruppo è nato dopo aver parlato con alcuni governi e grandi aziende, soprattutto negli Usa e in Australia — spiega il manager — Da qui abbiamo capito che dovevamo affrontare il tema dell'IA e che PwC aveva le competenze tecnologiche e di business per entrare in un mercato che ha la necessità di avere una trasparenza dei meccanismi decisionali degli algoritmi».

Sul progetto il gruppo ha investito un «congruo numero di milioni di euro e di dollari». Ha stretto sinergie con alcune università in Usa, Europa e Australia per sviluppare sempre nuovi componenti in grado di migliorare il *framework* IA esistente.

E da tempo collabora

con alcuni governi e aziende per la definizione dei codici di condotta etici sia per quanto riguarda lo sviluppo degli algoritmi che per l'eliminazione dei «pregiudizi», chiamati *bias*. «La richiesta delle imprese sta aumentando in modo esponenziale, anche in Italia, perché emerge la necessità di operare in modalità etica su un tema così scottante come l'IA».

Al momento, in effetti, persistono alcune zone grigie sull'IA che preoccupano più i manager che i cittadini. «I primi sanno che potrebbe essere a rischio la reputazione dell'azienda, i secondi intravedono invece un beneficio immediato», puntualizza Pellegrino. Preoccupazioni che riguardano alcuni modelli di *machine learning* che sono alla base delle applicazioni IA e si qualificano come *black box* o «scatole nere». Cioè, gli esseri umani non possono sempre capire esattamente come un *machine learning algorithm*, cioè un dato algoritmo di apprendimento automatico, prenda decisioni. Questo vale per un consumatore o un cittadino qualsiasi, quanto per un top manager. Il rischio di un «cortocircui-

to» è concreto: i casi di Cambridge Analytica e Russiagate, i più eclatanti, fanno scuola. «Per fortuna, la Ue si è spinta avanti con il Gdpr sulla privacy — osserva Pellegrino — : questo indurrà sia i governi locali che le istituzioni sovra governative a regolamentare tutti gli aspetti che riguardano IA e dati personali».

Da una parte c'è un problema di regole, dall'altro tecnologico. «C'è l'incognita dell'opacità in alcune classi di algoritmi che vengono utilizzate nell'IA — dice il manager — , in particolare in tutto quello che ricade sotto il termine di *machine learning* o *deep learning*, nel senso che è difficile dare delle spiegazioni completamente chiare su come l'algoritmo ha preso delle decisioni». Un esempio pratico? «Prendiamo il caso di una banca che utilizza un algoritmo di *machine learning* per determinare il rischio di credito di un cliente che richiede un mutuo o un prestito personale — premette Pellegrino — La banca decide se concederlo o meno sulla base di alcune variabili prese in considerazione da un algoritmo. In ogni momento, la banca deve essere sempre in grado di spiegare al proprio cliente perché il suo algoritmo ha preso quel tipo di decisione e perché ha ragionato in quel modo».

Per fare questo, fa notare Pellegrino, è necessario fare «ricerca continua»: «L'unico modo per determinare se l'algoritmo in questione contiene alcuni *bias* (o pregiudizi) è un altro algoritmo. È un processo, per certi versi, infinito». Ma c'è il modo di mitigare questi *bias*? «Più complesso è il campo d'azione dell'IA, maggiore è il livello di rigore in termini di spiegabilità, trasparenza e dimostrabilità. Se il livello di rigore è alto, si rafforza anche la fiducia nel sistema di intelligenza artificiale tra chi lo usa e chi ne fruisce» conclude.

Nella foto sotto Massimo Pellegrino, partner di PwC e leader a livello globale della practice di Artificial Intelligence, ha introdotto i lavori del workshop sull'intelligenza artificiale



Peso: 43%

## Fondo ad hoc per gli edifici scolastici

Alcuni piccoli Comuni hanno scelto la via del fondo immobiliare di investimento per ristrutturare le scuole e valorizzare i vecchi immobili.

Lovera a pag. 11

**Partnership pubblico-privato.** Gli istituti vengono costruiti in cambio della valorizzazione dei vecchi edifici in residenziale

# Fondi immobiliari per le nuove scuole

**Adriano Lovera**

**U**na nuova via per la rigenerazione dell'edilizia scolastica pubblica italiana passa dai fondi immobiliari. Potrebbe seguire l'esempio del fondo di investimento di matrice pubblico-privata avviato da Prelios, in collaborazione con Invimit Sgr e con i Comuni di Castel San Pietro Terme (capofila, provincia di Bologna), Grumolo delle Abbadesse (Vc), Isola di Capo Rizzuto (Kr), Monteprandone (Ap), Osimo (An) e Robbiate (Lc).

Il Fondo Infrastrutture Scolastiche, di durata ventennale, nasce - l'iter è iniziato nel 2016 - con un patrimonio iniziale di 75 milioni di euro. I Comuni apportano un mix di terreni edificabili ed edifici scolastici ormai datati (per un totale di 62 mila metri quadrati) dal valore attuale di circa 10,9 milioni di euro, più una porzione di liquidità pari a 5,9 milioni, provenienti dal ministero dell'Istruzione, che già nel 2014 aveva individuato un elenco di enti locali destinatari di contributi pubblici, elargiti per questo scopo (in base all'art 33 dl 98/2011). La parte restante del patrimonio, 57,8 milioni, è in equity e viene apportato dal fondo i3-Core di Invimit Sgr (al 100% controllato dal ministero delle Finanze, interamente capita-

lizzato dall'Inail). Prelios Sgr sarà gestore del fondo, ricevendone in cambio un compenso.

### Come funziona il Fondo

Sulle aree edificabili verranno costruite le nuove scuole, tutte in classe A, mentre gli edifici scolastici desueti verranno riconvertiti in edilizia residenziale e poi rivenduti sul mercato. Gli investimenti previsti per la realizzazione dei lavori (indicati come Capex, tra opere, oneri, costi di progettazione e altre voci tecniche) ammontano a 68 milioni, divisi all'incirca in 27 milioni di lavori per l'edilizia scolastica (su 22 mila metri quadrati) e 41 milioni per il residenziale (su 40 mila mq).

Nel Comune capofila di Castel San Pietro Terme, per fare un esempio, il nuovo polo scolastico sorgerà su 3.900 metri quadrati, costerà 6,5 milioni di euro e dovrebbe essere attivo per il 2020 (6 mesi per il bando e la progettazione e 18 per il cantiere). In fase iniziale, come terreno, presenta un valore al metro quadrato di 113 euro, che salirà a 534 terminata la realizzazione. La parte destinata ad essere riconvertita in residenziale, invece, è di 14.167 metri quadrati, per cui si prevedono 16,7 milioni di costi di realizzazione (una media di 1.178 euro per metro quadrato) e un ricavo

vo dalla vendita stimato in 27,9 milioni (in media 1.976 euro al metro), con tempi di consegna compresa fra 30 e 72 mesi.

Per l'utilizzo delle nuove scuole, i Comuni pagheranno un canone di locazione della durata di 20 anni, il cui ammontare è già stato individuato e dovrebbe permettere di raggiungere un equilibrio tra le aspettative di rendimento dei diversi quotisti del fondo, divisi in due tipi: soggetti A, cioè quelli che apportano liquidità (per ora solo il fondo di Invimit, ma non è escluso l'ingresso di altri), e soggetti B, cioè i Comuni, che apportano immobili e terreni. Secondo le previsioni, il ritorno per Invimit Sgr dovrebbe essere del 3% annuo più il tasso di inflazione, mentre per i Comuni sarà dell'1% circa. Le tempistiche di realizzazione dipendono dai singoli casi, ma viene



Peso: 1-1%, 11-24%

data priorità ai nuovi edifici scolastici, che dovrebbero essere tutti pronti entro fine 2020.

#### Un caso pilota?

«L'iniziativa ha un forte impatto sociale e assume un'importanza ancora più grande in un contesto come quello italiano, con edifici scolastici che spesso necessitano di profonda manutenzione e sono poco performanti dal punto di vista tecnologico ed energetico», ha commentato Andrea Cornetti, direttore generale di Prelios Sgr. Per il presidente dell'Anci, Antonio Decaro, il modello andrebbe presto replicato altrove, considerando che

le scuole italiane necessitano di 8 miliardi di interventi per una corretta messa in sicurezza.

Vista la complessità finanziarie e legislativa dell'operazione, i soggetti coinvolti hanno avuto bisogno di adeguato supporto legale. Belvedere Inzaghi e D'Ia Piper hanno seguito la costituzione del Fondo Infrastrutture Scolastiche di Prelios Sgr. Il raggruppamento dei comuni è stato seguito, dietro incarico dell'Agenzia del Demanio, da Nctm. Un ruolo fondamentale di coordinamento è stato ricoperto anche dall'Agenzia del Demanio.



**In trasformazione.** Alcuni edifici scolastici di Castel San Pietro Terme (Bo) devoluti al Fondo Infrastrutture scolastiche



Peso: 1-1%, 11-24%



## Mercato

Non si arresta la discesa dei prezzi delle case: l'Istat nel secondo trimestre registra un calo annuo dello 0,2%

Rispetto ai primi mesi del 2018 c'è però una crescita dello 0,8%. I dati negativi sono da attribuire alle quotazioni delle abitazioni usate, va invece meglio il nuovo



Peso: 4%

## PRIMO PIANO

# Risparmio, i Btp per scuole e strade

Tra le novità della manovra spuntano i Cir, i Conti individuali di risparmio, uno strumento per permettere alle famiglie di investire in titoli di Stato, con una serie di vantaggi fiscali (il rendimento sarà esentasse e si potrà dedurre il 23% della somma investita, ad esempio) e consentire allo Stato, da un lato, di usare quel risparmio per finanziare le infrastrutture. Che non vuol dire soltanto grandi opere, ma anche la manutenzione di cui il Paese ha un grande bisogno, dalle strade statali alle scuole, ponti inclusi. E, dall'altro lato, «riportare il nostro debito pubblico in mano alle famiglie italiane», sostiene il leghista Armando Siri, 47 anni, tra gli autori della proposta e uno dei consiglieri economici più ascoltati di Matteo Salvini (è l'ideologo della flat tax al 15%), attualmente sottosegretario ai Trasporti e Infrastrutture nel governo Conte.

«Stiamo lavorando per inserire i Cir nel collegato alla legge di Stabilità», spiega Siri al telefono. Con l'obiettivo di farli «partire a gennaio 2019». Nel frattempo stiamo discutendo con il Mef per scegliere quali opere collegare alle emissioni.

Il progetto prevede che ogni persona possa investire fino a un massimo di 3 mila euro l'anno, e nel complesso non più di 90 mila euro. Men-

tre a livello nazionale i Cir, in cui si faranno confluire i titoli di Stato, non potranno superare i 15 miliardi in totale ogni anno. La soglia dei 3 mila euro è stata scelta per dare a tutti la possibilità di investire, ma potrebbe essere «gradualmente alzata», perché «è una sperimentazione, cerchiamo di capire qual è il target minimo per le famiglie», afferma Siri. Riconoscendo, però, che il tetto serve anche a «non creare squilibri sul mercato a svantaggio degli altri strumenti finanziari».

Il sottostante dei Cir sarà costituito da «Btp con scadenza minima quinquennale». La proposta include una serie di sconti fiscali per chi conserverà i Cir fino al termine stabilito: il rendimento non sarà tassato; la somma investita sarà deducibile al 23% fino al massimo di 3 mila euro all'anno; plusvalenze e minusvalenze non avranno alcuna influenza sul calcolo dell'Irpef; infine non sono previste imposte su donazione e successione, a patto che si tengano i Cir per almeno 18 mesi. Chi cede in anticipo i titoli, invece, perde ogni beneficio.

La domanda, però, è se le famiglie italiane decideranno di puntare sui titoli di Stato in un momento di grande volatilità sui mercati, con il rischio

di un declassamento a fine mese del nostro debito sovrano da parte delle agenzie di rating, dopo il rialzo al 2,4% della stima sul rapporto deficit/Pil previsto nel Documento di economia e finanza (Def), che potrebbe far schizzare verso l'alto lo spread tra Btp decennali e Bund tedeschi e spaventare gli investitori. Siri, però, pare non avere dubbi: «Investire nel proprio Paese dimostra che si crede nel proprio futuro. L'ho sempre detto molto chiaramente: siamo soggetti a queste oscillazioni molto forti sui titoli di Stato, perché sono in mano a investitori esteri. Le famiglie italiane non si faranno influenzare troppo da Standard & Poor's o a Moody's. E poi il Paese è più solido di quanto si dice, grazie a 5 mila miliardi di risparmio privato e a 4 mila miliardi di patrimonio immobiliare, a differenze di altri Stati della zona euro, che hanno un debito privato molto più alto del nostro. In un momento tipico di cambiamento credo che potremo contare sull'appoggio delle famiglie, che in maggioranza, tra l'altro, ci hanno votato».

Si vedrà. Ma i Cir sono soltanto il primo passo dei piani del governo. La discussione globale sulla gestione del risparmio degli italiani sarà «una delle prime cose da af-



frontare all'inizio dell'anno prossimo, in parallelo con la flat tax per le persone fisiche e il credito d'imposta», anticipa Claudio Borghi, 48 anni, presidente della Commissione Bilancio della Camera e responsabile economico della Lega.

Qualche indicazione sui progetti in cantiere? «Una delle idee era di rendere total-

mente esentasse qualsiasi obbligazione che si conservi per almeno 3 anni, come si fa già in molti Paesi», sostiene Borghi. Da quando è presidente della Commissione di Bilancio, però, ammette di sentirsi «meno creativo». In Commissione Finanze, guidata dal collega Alberto Bagnai, invece

«è diverso, ci si diverte di più».

**Giuliana Ferraino**

**Allo studio il lancio dei Cir, conti individuali di risparmio, con un tetto di 3 mila euro**

### Da gennaio

Si punta a inserirli nel decreto fiscale collegato e a introdurli da gennaio 2019

### Gli sconti fiscali

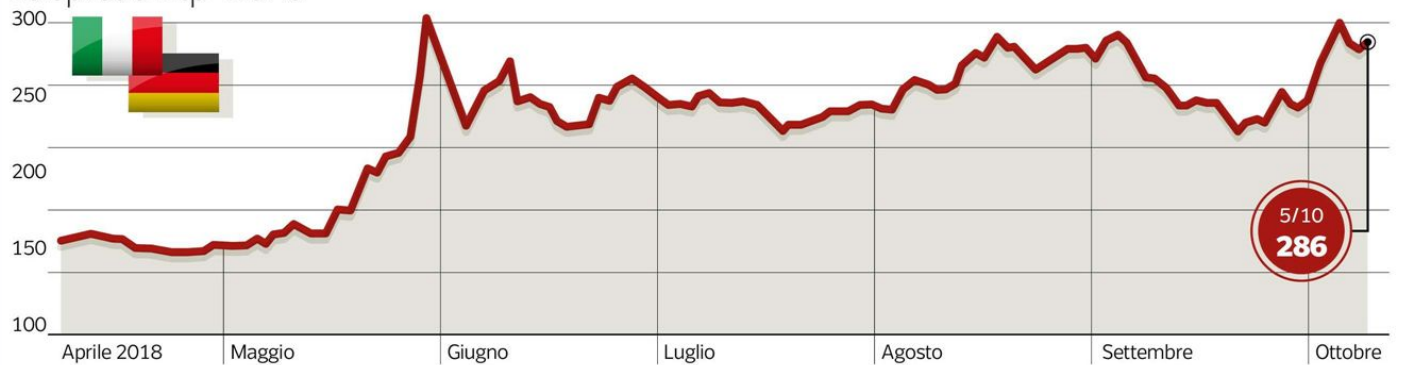
Esentasse e deduzione del 23% della somma investita per chi li tiene fino alla scadenza

**La parola**

**CIR**

Conti individuali di risparmio, sono gli strumenti ai quali sta lavorando il governo per canalizzare investimenti sulle infrastrutture. È previsto un tetto massimo di 3 mila euro di investimento all'anno, deducibile al 23%

### Lo spread Btp-Bund



**In Europa** Spread fra Titoli di Stato dei Paesi europei e Bund tedesco a 10 anni

Paese	Spread
Ungheria	321,3
<b>ITALIA</b>	<b>286</b>
Rep. Ceca	158,2
Portogallo	137,4
Spagna	100,8
Slovenia	57,9
Irlanda	50,7
Belgio	46,4
Francia	33,5
Finlandia	25,5
Austria	22,2
Danimarca	12,8
Paesi Bassi	10,4



Peso:56%

L'analisi

## DEF, UNA SFIDA ALLE REGOLE DEL BUON SENSO

**Marcello Messori**

**D**i Maio ha ragione nell'affermare che gli ultimi tre governi di centrosinistra, succedutisi dall'aprile del 2013 al giugno 2018, hanno "forzato" le regole europee per aggirare i costi politici di una ricomposizione della spesa e limitare gli aggiustamenti del

bilancio pubblico italiano. Il vicepremier fornisce, tuttavia, una rappresentazione errata della realtà quando, riproponendo la trama di un film già visto nel 2001 con il ministro Tremonti, sostiene che le preannunciate scelte fiscali dell'attuale governo ereditano i "buchi" lasciati da queste "forzature".

*continua a pagina 21 >*

L'analisi

## DEF, UNA SFIDA AL BUON SENSO

**Marcello Messori**

**L**a tesi è insidiosa: se le novità sostanziali della prossima legge di Bilancio riguardassero la destinazione più che l'entità dei disavanzi, non si giustificerebbero né gli allarmismi di mercato né la preventiva censura da parte delle istituzioni europee. Il fatto è che tale tesi contrasta con la realtà: a differenza dei passati governi di centrosinistra, il governo gialloverde propone una politica di bilancio destinata a compromettere la sostenibilità del debito pubblico italiano e a impoverire, di conseguenza, le famiglie con reddito medio e medio-basso.

Le affermazioni di Di Maio omettono tre fondamentali dati del recente passato. Innanzitutto, il governo Letta e la prima parte del governo Renzi hanno agito in una fase in cui l'Italia non aveva agganciato la ripresa economica europea. Inoltre, al di là del merito delle singole scelte di spesa pubblica effettuate, la seconda parte del governo Renzi e il governo Gentiloni hanno attuato una politica fiscale che ha mantenuto sotto controllo la dinamica del nostro debito pubblico e che è stata – alla fine – approvata dalla Commissione europea. Infine, tale approvazione si è appoggiata su un dato cruciale: l'Italia ha perseguito, anche se con ritmi più lenti di quanto richiesto dalle regole di stabilità, un avvicinamento a quell'equilibrio del bilancio pubblico di medio periodo che tiene conto della fase ciclica. Oggi, invece, la sfida che il governo gialloverde rivolge non tanto alle istituzioni europee, ma, prima di tutto, alle regole basilari dell'economia e al buon senso, è di allontanarsi dall'equilibrio del bilancio pubblico di medio periodo allorché l'economia dell'area euro cresce e la politica monetaria rimane espansiva. Insomma: invece di sfruttare il momento ancora positivo per stabilizzare un bilancio pubblico gravato da un abnorme ammontare di debito e minacciato dal prossimo rialzo dei tassi di interesse, il governo italiano ne compromette la sostenibilità, programmando di allontanarsi per quasi 1,5 punti percentuali dall'equilibrio di medio periodo.

Una tale scelta potrebbe essere forse comprensibile, qualora servisse a irrobustire la precaria crescita

economica italiana e a indicare un prossimo percorso di aggiustamento del debito pubblico. Al riguardo, la Nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza si pone traguardi ambiziosi, che sono, però, velleitari. Anche quanti pensano che un'opportuna espansione della domanda avrebbe effetti taumaturgici per la crescita economica italiana troveranno difficili sostenere che redistribuzioni dei redditi a favore degli anziani, disincentivi all'occupazione regolare, vantaggi fiscali per le iniziative economiche di minori dimensioni a scapito di quelle piccolo-medie e medie, premi per i passati evasori fiscali, appesantimento dei costi bancari per la "pulizia" dei propri bilanci e limitati sostegni alla ripresa degli investimenti pubblici, senza adeguati interventi di semplificazione burocratica, siano i corretti ingredienti per quasi raddoppiare il tasso di crescita atteso nel 2019 (dallo 0,9 per cento all'1,5 per cento) e per sostenere lo sviluppo economico del Paese nei due anni successivi.

Eppure, insieme a poco credibili clausole di salvaguardia per gli anni 2020 e 2021, sono questi i capisaldi dell'aggiornamento del Def. Come stupirsi, allora, che: gli analisti prevedano squilibri ben peggiori nei bilanci pubblici italiani per il triennio 2019-2021; gli investitori internazionali e nazionali chiedano premi sempre crescenti per sottoscrivere i nuovi titoli necessari a finanziare il debito pubblico italiano; di conseguenza, il nostro settore bancario e assicurativo e i nostri fondi comuni di investimento debbano fronteggiare perdite sul loro vecchio *stock* di titoli pubblici?

Anche a prescindere dalle reazioni delle istituzioni europee, tali processi hanno esiti pressoché scontati. Aggravando la tendenza internazionale al rialzo dei tassi di interesse, in Italia vi saranno forti incrementi nei costi di finanziamento del settore produttivo, che si sommeranno a una caduta dell'offerta di credito



Peso: 1-5%, 21-31%



bancario. Il conseguente inasprimento dei freni esterni all'attività produttiva indebolirà la crescita, disincentiverà gli investimenti privati e peggiorerà le dinamiche occupazionali nel mercato del lavoro. Le famiglie con redditi medi e medio-bassi, già colpite dall'inasprimento delle condizioni dei prestiti, dovranno sopportare perdite sulla loro ricchezza finanziaria e ridimensionamenti nel loro potere di acquisto.

In questa situazione, la scommessa di Salvini, secondo cui le elezioni europee del maggio 2019 permetteranno di superare ogni problema grazie alla vittoria

dei "sovrani" e al connesso allentamento delle regole europee, si rivela come una "favola per bambini": senza un forte cappello europeo, la zattera italiana sarebbe ancora più esposta alla tempesta dei mercati.

“

Il governo gialloverde propone una politica di bilancio destinata a compromettere la sostenibilità del debito pubblico italiano e a impoverire, di conseguenza, le famiglie con reddito medio e medio-basso

”



Marcello Messori  
è professore  
di Economia alla Luiss  
e direttore della Luiss  
School of European  
Political Economy  
Mail: messori@luiss.it



**LA CLASSIFICA** Top ten dei governi che dobbiamo ringraziare per i conti allo sfascio

# Ecco chi ha fatto più debiti

■ Sorpresa: i sei governi che hanno allargato maggiormente il buco nelle casse dello Stato sono tutti della Seconda Repubblica: dai 2 di Amato a Gentiloni, dai "tecnici" Monti e Dini a Letta ai 3 di Berlusconi. Tutti premier che oggi fanno gli gnorri e predicano austerità, regole Ue e fe-

deltà ai mercati. Seguono quelli degli anni 80: Gorla, Craxi e De Mita. Poi Renzi

► PALOMBI  
A PAG. 2



**342**  
**AMATO**

**309**  
**GENTILONI**

**242**  
**MONTI**

**207**  
**DINI**

**202**  
**LETTA**

**165**  
**BERLUSCONI**

I premier che più hanno aumentato il debito pubblico (in milioni di euro, in rosso, per ogni giorno di governo)

## Ecco chi sono i Re del Debito e che può accadere domani

### CONTI PUBBLICI

**N**onostante sia quasi un'ossessione collettiva, il debito pubblico non è il male: in quell'aggregato ci sono, per dire, anche le scuole e gli ospedali. Né certo è l'unica variabile che conta nell'economia di un Paese: come quasi tutte le cose della vita dipende dal contesto. Ad esempio, lo stock del debito - cioè il suo livello nominale - significa poco: Italia e Germania, in euro, hanno debiti pubblici simili eppure il loro peso sul Pil, la ricchezza prodotta nel Paese, è assai diverso. La crescita è, infatti, per

consenso unanime l'unica via per stabilizzare o ridurre il debito insieme, ovviamente, a una pragmatica politica di bilancio: già questo dovrebbe far capire al lettore quanto sia semplicistico dire "meno deficit, meno debito" dato che la spesa dello Stato incide sulla ricchezza nazionale.

**VISTO, PERÒ**, che molti in questi giorni si strappano le vesti sui decimali di deficit, in questa tabella (ripresa in parte da *Formiche.it*) facciamo un'operazione sul modello "a brigante, brigante e mezzo": come

vedete, infatti, i "Re del debito" quanto ad aumento medio giornaliero dello stock sono tutti alfieri del bilancio responsabile e dei mercati che non vanno contraddetti.



Peso: 1-18%, 2-53%

Giuliano Amato, che si ritrovò a fronteggiare la crisi del 1992, guida la classifica con 342 milioni di euro al giorno. Lo segue, un po' a sorpresa, Paolo Gentiloni con 309 milioni di euro: si tratta dell'ex premier che ha dichiarato giusto qualche giorno fa che "le manovre a debito creano cocchi". Terzo con 242 milioni di euro al giorno è Mario Monti, la personificazione stessa del bilancio responsabile, anche lui al governo durante una violenta crisi economica. Curioso notare come nella top ten, chiusa da Matteo Renzi, ci siano 7 premier della Seconda Repubblica e solo 3 della Prima e non a caso tutti degli anni Ottanta.

Questo ci consente di passare alla parte sinistra del grafico in cui si dà conto dell'assai più rilevante rapporto tra debito e Pil. Qui il racconto è più complesso. L'Italia entra negli anni Ottanta con un debito inferiore al 60 per cento del Pil, il famigerato parametro di Maa-

stricht. In quel decennio, però, il rapporto raddoppia e lo fa, all'ingrosso, per due motivi: ai problemi di assestamento del sistema produttivo seguiti all'entrata nello Sme (il genitore dell'euro) il 1° gennaio 1979 segue il divieto per la Banca d'Italia di acquistare i titoli residui alle aste del debito (il cosiddetto divorzio tra Tesoro e Bankitalia del 1981). Di fatto, negli anni 80, una spesa pubblica molto alta per sostenere il sistema produttivo e il welfare (non seguita peraltro da un'analoga crescita delle entrate fiscali) si è accoppiata all'esplosione dei rendimenti del debito pubblico causata dal divorzio (da quel momento il prezzo lo hanno fatto i "mercati").

Nell'Ue di Maastricht entriamo con un rapporto debito-Pil che s'avvia a toccare e poi sfonda il 120%: da quel momento, però, quell'indicatore cala sia col centrosinistra che con Berlusconi fino a scendere

nel 2007 sotto al 100% del Prodotto (come la Francia oggi) e senza pareggio di bilancio.

Poi c'è il mondo di oggi che inizia, lo vedete dal grafico, con la crisi dei *subprime* scoppiata in Usa nel 2007: il rapporto debito-Pil torna al 116% del Pil in tre anni e lì arriva Monti, sospinto dalla crisi dello *spread*. Col premier del rigore, il rapporto cresce di altri 13 punti in due anni per il semplice motivo che la manovra "salva-Italia" manda il Paese in recessione: se fosse politicamente necessario, come sostiene il senatore a vita, per permettere a Draghi di varare il suo *Quantitative easing* non è argomento di queste righe.

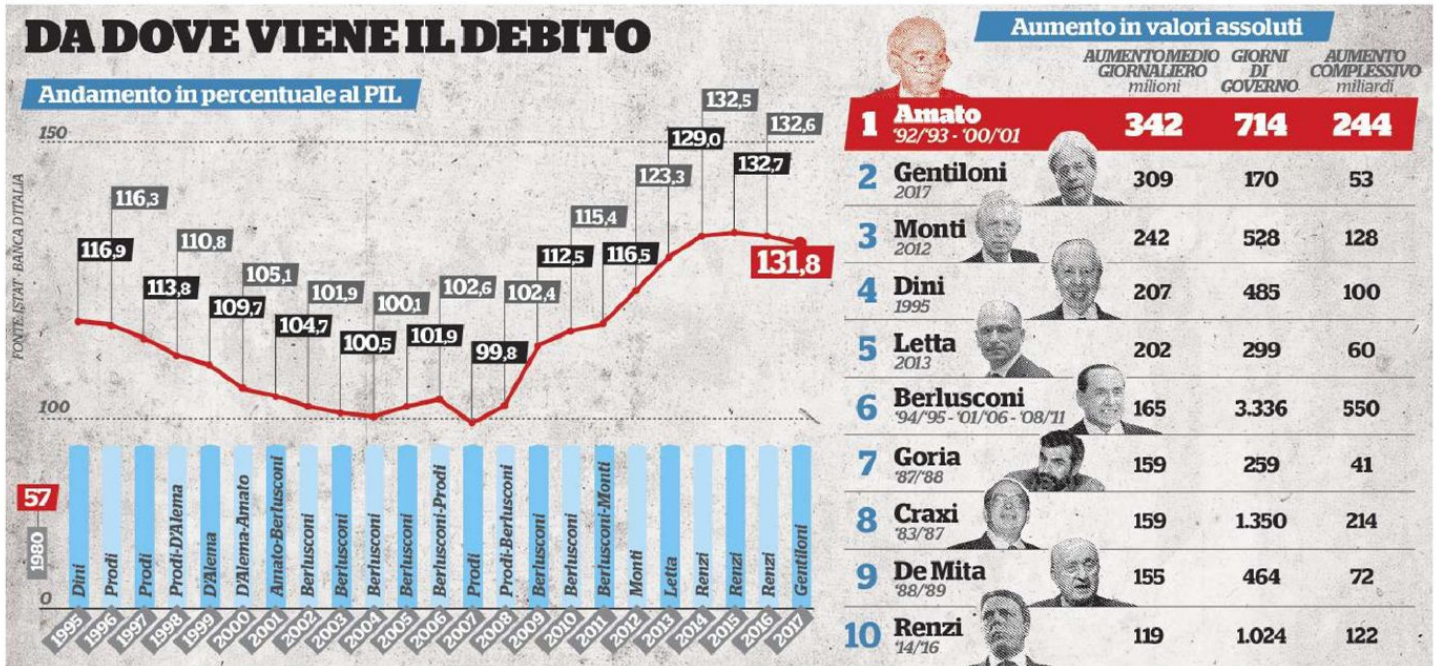
**ADESSO, PERALTRO**, la Bce si appresta a finirla con gli strumenti espansivi e dunque sarebbe ancor meno comprensibile una manovra recessiva (che fa aumentare il rapporto debito-Pil) in assenza di contropartite possibili.

P.S. In ultimo va restituito a Paolo Gentiloni quel che è suo: grazie a una crescita mondiale particolarmente sostenuta che ha trainato anche il Pil italiano, è l'unico premier del decennio ad aver ridotto, seppur di pochissimo, il livello di debito sul Pil.

MA. PA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'austerità fa male**  
Ci si strappa le vesti per i decimali di deficit: i numeri, però, rivelano tutta un'altra storia



Peso: 1-18%, 2-53%

# Effetto spread sui mutui per l'abitazione l'epoca dei tassi bassi sembra alla fine

LE TENSIONI NEL RAPPORTO DI FORZA TRA BTP E BUND MANDA LE BANCHE IN SOFFERENZA E RISCHIA DI ANTICIPARE LA RISALITA DEGLI INTERESSI. GIÀ NEL MESE DI AGOSTO È STATA REGISTRATA LA CRESCITA DI UN DECIMALE DELLE CONDIZIONI DI PREZZO PRATICATE ALLA CLIENTELA DELLE FAMIGLIE

Luigi dell'Olio

Milano

La fine dei mutui a prezzi d'occasione potrebbe essere vicina. L'ultima rilevazione dell'Abi segnala che ad agosto il tasso medio applicato ai finanziamenti per l'acquisto delle abitazioni è stato dell'1,88%. Si tratta di un valore molto contenuto rispetto alle medie storiche (basti pensare che a fine 2007 si viaggiava intorno al 5,7%), ma comunque in crescita di un decimale rispetto al mese precedente. Segno evidente del fatto che la forte concorrenza tra gli istituti di credito ha esaurito la sua spinta propulsiva, mentre di pari passo il mercato comincia a prepararsi al processo di normalizzazione dei tassi da parte della Bce.

L'istituto di Francoforte ha assicurato che l'era dei tassi zero durerà fino all'estate del prossimo anno, ma intanto le tensioni sullo spread Btp/Bund rischiano di penalizzare le condizioni applicate ai finanziamenti. Questo perché le banche sono piene di titoli di Stato italiani: se questi ultimi perdono valore, le prime vedono indebolirsi i propri bilanci e quindi il rating sulla loro capacità di rimborsare i debiti.

Di conseguenza devono fronteggia-

re costi crescenti nella raccolta del denaro, che tenderanno a scontare quando a loro volta andranno a concedere prestiti e mutui alla clientela finale. Non solo: una salute precaria di bilancio tendenzialmente spinge gli istituti a prevedere criteri più restrittivi nei finanziamenti, escludendo le categorie ritenute più rischiose.

Pericoli non così concreti oggi, dato che le escursioni dello spread sono state sì importanti nelle ultime settimane, ma senza raggiungere livelli da allarme rosso. Per altro oggi le banche considerano quello dei mutui un business meno rischioso di altri e mantengono larghi i cordoni della borsa. La Banca d'Italia segnala che a luglio l'ammontare dei finanziamenti in essere per l'acquisto di abitazioni da parte dei privati è del 2,2% superiore rispetto a dodici mesi prima.

Il riproporsi di un clima d'incertezza contribuisce a orientare la domanda verso il tasso fisso, che secondo l'ultima rilevazione di Mutuonline.it nel terzo trimestre ha contato per l'83,4% del totale. E ancora più rilevante è l'incidenza del fisso sul versante delle erogazioni, pari all'86,9%. Del resto, con un differenziale tra tasso fisso e variabile sotto l'1%, sottolinea l'analisi, la prima opzione viene preferita non solo perché mette al riparo dai futuri aumenti specialmente quando il periodo di ammortamento è lungo, ma anche in quanto consente di pagare comunque una rata contenuta e solo leggermente più alta rispetto al variabile: una sorta di assicurazione a basso costo che offre in cambio la tranquillità per l'intera durata del finanziamento.

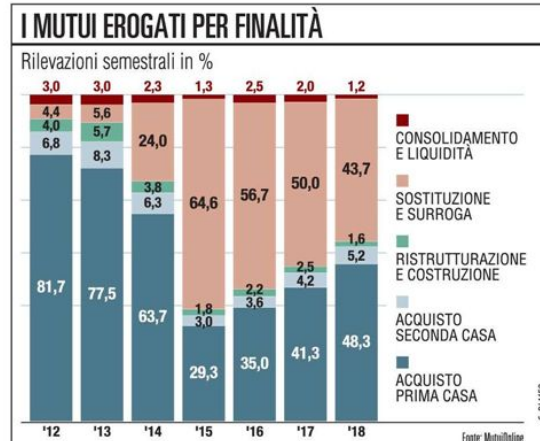
Un terzo delle richieste di mutui

(33,2%) è relativa piani di ammortamento di 20 anni, una durata che consente di ottenere condizioni ancora vantaggiose sul finanziamento. Più alta è la quota dal lato delle erogazioni (38,1%), che guadagna quasi otto punti percentuali rispetto al secondo trimestre. Il 21,8% della domanda è per durate tra i 30 e i 40 anni, peso che si riduce al 17,9% nelle erogazioni. Del resto, sottolinea Muruonline.it, tassi così bassi permettono spesso di accorciare la durata del mutuo rispetto alla richiesta iniziale pur mantenendo una rata contenuta e sostenibile, risparmiando parecchi interessi passivi.

L'importo prevalente, sia dal lato della domanda che da quello dell'offerta, è l'intervallo 50mila-100mila euro (36,5% di richieste e 36,4% di concessioni dei finanziamenti), ma un buon 34,2% di erogazioni sono per somme comprese tra i 100mila e i 150mila euro. L'importo medio si mantiene invece stabile intorno ai 124mila euro, consolidando la risalita rispetto ai minimi del 2015, poco sopra quota 116mila.

Infine va segnalato il progressivo declino delle surroghe, che nel terzo trimestre sono scese sotto la metà del totale mutui richiesti, attestandosi al 48,7%. Il trend al ribasso destinato a proseguire, considerato che quanti avevano convenienza a rottamare il vecchio mutuo — in quanto sottoscritto a condizioni ben più costose dei livelli attuali — in buona parte lo hanno già fatto.

Il mutuo per l'acquisto della casa, sia della prima che della seconda abitazione, continua a tenere vivace il mercato del credito



*L'attuazione delle misure previste dal contratto di governo farà impennare il deficit*

# Conti pubblici, si naviga a vista

## Debito/pil: previsioni agganciate a una crescita del 3,1%

DI ANTONIO GIANCANE

**Q**uota 100 per le pensioni, flat tax per le partite Iva e reddito di cittadinanza: nella manovra finanziaria per il 2019, in base alla Nota di aggiornamento al Def 2018 diffusa nei giorni scorsi, saranno inseriti tutti i provvedimenti principali del contratto di governo M5S-Lega.

L'impatto di questi e altri provvedimenti, per circa 20 miliardi di euro, determinerà una impennata del deficit di cassa dallo 0,8% previsto nel piano Padoa-Schioppa fino al 2,4% del pil. Misure da affiancare alla sterilizzazione delle clausole di salvaguardia per evitare l'aumento Iva, che costa, per il 2019, 12,5 miliardi di euro, e che dovrebbe trovare compensazione anche in alcune misure a tantum ormai definite, come il gettito del provvedimento di condono fiscale.

Nonostante il quadro di finanza pubblica non sia dei migliori, il Tesoro delinea un percorso di ulteriore riduzione del rapporto debito/pil anche per il 2019 rispetto al 131% di quest'anno, al 130,0%. Possibile? Certo, ma a condizione di un ritmo di crescita del pil nominale pari al 3,1%; il che significa due cose: o una forte inversione dell'attuale tendenza al rallentamento della crescita economica; oppure più inflazione.

È evidente che le conseguenze non sono le medesime e lo scenario non garantisce da un sicuro aumento degli oneri per interessi.

Il governo in realtà stima per il 2019 una crescita dell'1,5%, mentre tutte le principali istituzioni internazionali e altri enti che producono stime economiche, ritengono che nel prossimo anno la crescita econo-

mica in Italia sarà intorno all'1%.

Ma non basta. Nel maggio scorso la Commissione europea aveva già criticato il fallimento degli obiettivi per il 2017, tuttavia aveva valutato positivamente l'adozione delle riforme richieste al Paese e aveva considerato come attenuante condizioni cicliche ancora deboli. Il rientro finanziario, nonostante i margini concessi dalla Ue, non poteva più tardare. Da qui la pressante richiesta all'Italia di utilizzare i maggiori introiti fiscali esclusivamente per ridurre il debito pubblico. Dall'Europa al governo gialloverde la richiesta di un aggiustamento «solo» dello 0,5% nel 2018 e dello 0,6% nel 2019.

Qui arriva lo «strappo» del governo populista: il governo italiano ritiene che l'eccessiva restrizione fiscale «potrebbe mettere a rischio la ripresa economica e la coesione sociale (...) e che politiche economiche più efficaci siano in grado, accelerando la crescita, di portare ad una più veloce riduzione del debito; sufficienti risorse devono essere destinate alle misure individuate per favorire la crescita».

Infatti gli interventi previsti nella manovra, a giudizio del Tesoro, dovrebbero spingere la crescita di 0,6 punti percentuali nel 2019, di 0,5 nel 2020 e di 0,3 nel 2021.

**Le risorse.** Vediamo le risorse stanziare. Oltre 16 miliardi sarebbero destinati al reddito di cittadinanza e sul piano previdenziale alla co-

siddetta quota 100.

L'introduzione del reddito di cittadinanza sarà inserita in un disegno di legge collegato alla legge di Bilancio; sull'effettivo onere del provvedimento, in assenza delle norme, è lecito nutrire qualche dubbio, correlato alla complessità e alla tempistica dell'intervento.

Alla flat tax saranno destinati 2 miliardi, mentre un miliardo sarà a disposizione per il miglioramento dei centri per l'impiego. Previsto inoltre un miliardo per assunzioni straordinarie nelle forze dell'ordine e 1,5 miliardi di euro destinati a risarcire i truffati dalle banche. In rialzo (più un miliardo) anche l'incidenza della spesa sanitaria sul pil.

Sul piano del rilancio degli investimenti si parla di un generico «rilancio degli investimenti pubblici attraverso l'incremento delle risorse finanziarie», il rafforzamento delle capacità tecniche delle amministrazioni centrali e locali nella fase di progettazione e valutazione dei progetti, nonché una maggiore efficienza dei processi decisionali a tutti i livelli della pubblica amministrazione, delle modifiche al Codice degli appalti e la standardizzazione dei contratti di partenariato pubblico-privato (PPP). Riforme che non sembrano in grado di invertire l'attuale crisi degli investimenti pubblici e la sostanziale paralisi della p.a.

Si prevede inoltre un programma di manutenzione straordinaria della rete viaria. Qui si intende chiedere alla Commissione europea il riconoscimento



della flessibilità di bilancio. Inoltre il premier Giuseppe Conte promette politiche di rilancio dei settori chiave dell'economia, in primis il manifatturiero avanzato, le infrastrutture e le costruzioni.

Libro dei sogni? Forse, se si passerà dai propositi alle effettive coperture finanziarie. Appare evidente che questa manovra non soddisferà le condizioni richieste dalla Commissione europea. In realtà l'unico punto di forza di Tria è costituito da una piattaforma di bilancio già in parte impostata con metodo espansivo dalle ultime tre leggi finanziarie.

In particolare l'ultima manovra (che molti non a caso avevano giudicato «eletto-

ralistica») ha rafforzato con l'assenso della Ue tutte le voci di spesa sulla previdenza (Ape, esodati), sul pubblico impiego (contratto e assunzioni); sugli incentivi all'occupazione, sull'assistenza e lotta alla povertà, su industria 4.0, su incentivi vari e immigrazione.

A quanto ammonta il «tesoretto» che Tria eredita dal centrosinistra? Sul piano fiscale siamo attorno ai 5-6 miliardi, comprensivi del meccanismo a

scorrimento del ravvedimento fiscale e degli effetti prevedibili del fiscal drag. Sul piano della spesa, le risorse già stanziare da utilizzare o riallocabili potrebbero essere anche superiori.

—© Riproduzione riservata—

## Flessibilità per l'Italia nel Patto di Stabilità

	2015	2016	2017	2018	2019
Output gap NADEF 2018 (% del PIL potenziale)	-4,6	-3,5	-2,3	-1,9	-1,2
	Eccezionalmente negative	Molto negative	Negative	Negative	Normali
Condizioni cicliche					
Aggiustamento richiesto sulla base delle condizioni cicliche e del livello del debito (p.p. di PIL)	0,0	0,3	0,5	0,5	0,6
Flessibilità accordata (p.p. di PIL) di cui	0,0	0,8	0,4		
per attivazione delle clausole di flessibilità:					
riforme strutturali	0,0	0,5	0,0		
investimenti	0,0	0,2	0,0		
per attivazione delle clausole di eventi non usuali:					
rifugiati	0,0	0,1	0,2		
costi di sicurezza	0,0	0,1	0,0		
costi legati al terremoto	0,0	0,0	0,2		
Aggiustamento richiesto modificato per le clausole di flessibilità e di eventi non usuali (p.p. di PIL)	-0,1	-0,6	0,1	0,5	0,6
Margine di discrezionalità				0,3	

Fonte: NadeF 2018

## Quadro programmatico di finanza pubblica

(in percentuale del PIL)

		2017	2018	2019	2020	2021
INDEBITAMENTO NETTO	(Nota agg. DEF)	-2,4	-1,8	-2,4	-2,1	-1,8
	(DEF 2018)	-2,3	-1,6	-0,8	0,0	0,2
INTERESSI	(Nota agg. DEF)	3,8	3,6	3,7	3,8	3,9
	(DEF 2018)	3,8	3,5	3,5	3,5	3,5
SALDO PRIMARIO	(Nota agg. DEF)	1,4	1,8	1,3	1,7	2,1
	(DEF 2018)	1,5	1,9	2,7	3,4	3,7
INDEBITAMENTO NETTO STRUTTURALE (2)	(Nota agg. DEF)	-1,1	-0,9	-1,7	-1,7	-1,7
	(DEF 2018)	-1,1	-1,0	-0,4	0,1	0,1
DEBITO (lordo sostegni) (3)	(Nota agg. DEF)	131,2	130,9	130,0	128,1	126,7

Fonte: NadeF 2018



Peso: 80%

# RISPARMIO BOT, BTP E PIAZZA AFFARI: COME METTERSI AL SICURO

di **Adriano Barri, Angelo Drusiani,  
Pieremilio Gadda e Giuditta Marvelli**

38

## Btp & Piazza Affari, mettetevi al sicuro

Il rialzo dello spread e il calo delle quotazioni azionarie  
intimoriscono i risparmiatori, ma aprono anche delle opportunità

Ecco quattro panieri di titoli obbligazionari per realizzare altrettanti obiettivi  
E una ricetta per «mischiarli», provando a inseguire un rendimento adeguato

### di **Angelo Drusiani**

**T**utti i colori del rischio, investendo in titoli governativi o in obbligazioni societarie. Mentre si discute di Cir (la versione Btp-centrica dei Pir esentasse) e lo spread suona l'allarme a livelli già tossici per il bilancio dello Stato e per tutti noi quando ci mettiamo la casacca da contribuenti, ecco qualche idea per chi si domanda se non sia il caso di investire e in che modo nei titoli di casa, finiti in molti casi sotto quota 100 e in quelli degli altri. I rendimenti vanno da meno di zero (sicurezza assoluta) a più di 4% (rischio tassi e rischio valute da mettere in conto, vedi tabella).

In queste pagine abbiamo indicato quattro percorsi, che corrispondono a diversi atteggiamenti verso le opportunità nel campo obbligazionario. Che non sono solo targate Tesoro italiano. Eccoli.

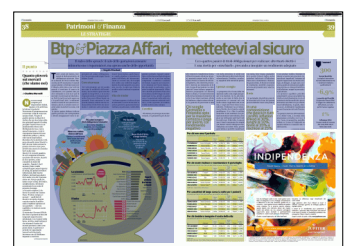
### Cara sicurezza

Per i più prudenti, per chi sceglie non tanto la redditività dell'investimento, ma un ritorno quasi certo del capitale in tempi brevi, o in un arco temporale medio, le emissioni governative d'area euro offrono buone opportunità. Senza trascurare la componente italiana, limitata ad una scadenza di Bot, il titolo breve che al momento è piuttosto sotto pressione.

Sono il Tesoro tedesco, quello francese e quello olandese a contendersi la palma dell'offerta più interessante. Anche se, in tutti i casi, chi li sceglie deve subire una redditività negativa. Ipotesi che potrà apparire poco attraente, ma che, in ogni caso, limita la perdita a valori contenuti e soprattutto certi.

### Vita da trader

Sul fronte opposto, si colloca chi vive di adrenalina e ama il ritorno dell'incertezza perché le quotazioni dei titoli di Stato, in particolare, e delle obbligazioni societarie, bancarie soprattutto, evidenziano oscillazioni spesso rilevanti tra cui si può fare trading, comprando e vendendo a scadenze ravvicinate. In questo caso sono invece le emissioni del Tesoro italiano, i Btp decennali in particolare, a proporre le migliori opportunità. Affiancati o da titoli governativi d'area euro con scadenza medio lunga o da emissioni made in Usa, perché, in questo



Peso: 1-4%, 38-56%



caso, è la quotazione della valuta statunitense a mostrare variazioni continue e, a volte, repentine, nei confronti della moneta unica europea.

glie strumenti a lunghissima durata, al fine di incassare cedole per decenni, pensando magari anche a figli e nipoti. Perché, in assenza di variazioni legislative, alle emissioni governative è riservato un trattamento di favore, in caso di successione. Le emissioni del Tesoro italiano, spagnolo e francese propongono un discreto flusso cedolare, il cui reinvestimento nella stessa tipologia di strumento fa sì che il suo valore nominale, all'atto del rimborso, salga in misura rilevante. La gestione di questi titoli va fatta con molta attenzione, le cedole non vanno utilizzate in altro modo che nel reinvestimento. Il risultato, a scadenza, ripagherà delle attenzioni prestate.

### I prezzi «svegli»

La prospettiva che il costo della vita riprenda a salire come negli anni passati si sta facendo, via via, più reale, anche se non tanto in Italia, dove la propensione ai consumi sale con

molta cautela. Negli Stati Uniti, da un lato, e negli altri Paesi d'area euro, dall'altro, l'inflazione sta avvicinandosi al livello che le banche centrali prediligono, il 2%. Oltre la politica monetaria si farà restrittiva con gradualità aumenti dei tassi ufficiali, come già si sta verificando negli Stati Uniti da molti mesi. Il Btp Italia, in questo caso, è forse lo strumento che reagirà con minore velocità all'ingresso dell'inflazione nel nostro Paese, perché quest'ultima si potrebbe manifestare

con molta, forse troppa, gradualità. Ecco perché l'elenco indica anche emissioni indicizzate all'inflazione d'area euro o statunitense o francese. Da queste ultime, il ritorno in termini di rendimento potrebbe assumere, nel corso dei prossimi anni, valori interessanti.

### Il mix

Un portafoglio diversificato potrebbe incrociare più di uno dei quattro percorsi indicati. Essere solo prudenti

non produce reddito. Rischiare in misura eccessiva può procurare minusvalenze importanti. Integrare gli opposti rappresenta una buona stra-

tegia, da allargare, in ogni caso a modeste quantità di emissioni a lunghissimo termine e a strumenti indicizzati all'inflazione, magari in percentuali più elevate.

Un ipotetico equilibrio potrebbe comprendere: un 35% da scegliere tra i titoli con rischi bassissimi, un 25% di emissioni a rischio medio alto, un 10% di bond da cassetisti e un 30% di indicizzati all'inflazione, in grado, almeno un po', di difendere il patrimonio in caso di aumento dei tassi d'interesse.

La quota da riservare all'investimento in dollari varia, a seconda della propensione al rischio, tra il 10 e il 25%. L'euro, in prospettiva, potrebbe soffrire se il tasso di litigiosità tra membri dell'area si manterrà alto. O salirà ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Chi sceglie Germania o Finlandia opta per la massima certezza e paga per averla, col rendimento negativo**

**In una composizione che pesca in tutti i profili, inflation linked al 30%, lunghi al 10%, brevi al 35% e rischiosi al 25%**

### I numeri

**300**

#### Spread Bund Btp

La soglia di attenzione toccata dalla distanza tra i rendimenti italiani e quelli tedeschi

**-6,9%**

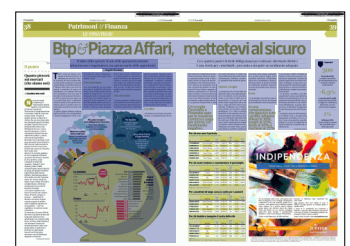
#### La perdita del Ftse Mib

Da gennaio Piazza Affari è maglia nera delle Borse dell'Unione, con una performance negativa

**1%**

#### Inflazione 2018

Il tasso medio di crescita del costo della vita in Italia (dato Istat)



Peso:1-4%,38-56%



## L'eredità

Più delicata, ma al tempo stesso interessante, è la prospettiva per chi sce-

### Più azioni europee e titoli obbligazionari domestici

Chi li aveva recupera le perdite, chi li ha comprati a sconto guadagna

### Meno oro e valute diverse dall'euro

Spostarsi sensibilmente verso asset alternativi perde un poco di interesse

### Più liquidità

I soldi parcheggiati rendono zero, ma consentono di valutare che cosa fare

### Meno titoli di Stato a lungo termine

Sono quelli che soffrono di più, perdendo valore, quando sale lo spread

### La scivolata

La performance a 1 anno di Piazza Affari



### Il balzo

L'andamento dello spread Bund e Btp nell'ultimo anno



Brent	13.744
Azioni Usa tecnologia	12.099
Azioni Usa	11.388
Azioni Giappone	10.884
Azioni Mondiali	10.804
Dollaro Usd	10.408
Yen giapponese	10.276
Franco svizzero	10.257
Titoli di Stato Usa	10.160
Titoli di Stato Germania	10.075
Titoli di Stato mondiali	10.069
Sterlina	10.006

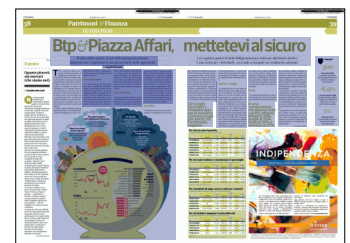
### Com'è andata tra borse e bond

Diecimila euro investiti dal primo gennaio 2018 sono diventati

Performance 29/12/2017 a 03/10/2018

9.924	Titoli di Stato area euro
9.855	Titoli di Stato UK
9.823	Azioni area euro
9.666	Oro
9.482	Azioni Italia large cap
9.469	Azioni Italia mid cap
9.441	Titoli di Stato Italia
9.299	Azioni mercati emergenti

Sandra Franchino



Peso:1-4%,38-56%

# La voglia di casa riparte con gli sconti Giù i tassi sui mutui

## Il costo dei finanziamenti continua a scendere In calo anche le spese e i costi delle commissioni

**SANDRA RICCIO**

L'autunno porta condizioni ancora più favorevoli per chi sceglie la strada del mutuo per comprare casa. Grazie alla concorrenza tra gli istituti, la rata media da pagare a fine mese è scesa ai minimi storici, e a vantaggio di chi è a caccia di un finanziamento ci sono anche nuove promozioni. Pur di strappare i clienti, gli istituti hanno iniziato ad abbassare anche voci di costo come le commissioni di incasso rata. Si tratta di pochi euro al mese, tra 1 e 1,50, che però nel lungo periodo riescono a pesare sul conto finale del prestito.

### Aspettative sotto l'1%

Il quadro attuale di ulteriori ribassi sui mutui sorprende gli operatori. «Con il rientro delle strategie di politica monetaria espansiva della Bce, vale a dire con l'addio ai tassi a zero, molti si aspettano un rialzo sui prossimi mesi dei tassi dei nuovi mutui - dice Stefano Rossini, ad di MutuiSupermarket.it, comparatore di offerte di finanziamento sul mercato -. In prospettiva è possibile che questo scenario si verifichi, ma dal nostro os-

servatorio, non vediamo movimenti rapidi o significativi sui prossimi trimestri». L'esperto spiega che osservando, per esempio, i «futures» sull'Euribor, il tasso di riferimento per i mutui a tasso variabile, gli investitori a metà 2023, vale a dire tra cinque anni, si aspettano questo valore ancora sotto il tetto dell'1%. «Chi investe ha capito che la Bce si muoverà con lentezza e molti commentatori hanno sottolineato come il presidente Mario Draghi abbia aperto a una possibilità di riutilizzare lo strumento del Qe in futuro qualora necessario - afferma Rossini -. Quindi l'aspettativa è quella di avere tassi ai minimi storici ancora a lungo. Movimenti bruschi dei tassi non sono in vista. Detto ciò è chiaro che prima o poi le condizioni di offerta dei finanziamenti si evolveranno, in quanto oggi stiamo davvero vivendo un momento unico sul mercato, con i migliori mutui a tasso variabile che offrono spread pari allo 0,7% e mutui a tasso fisso con spread da record, prossimi allo zero».

Ma quali novità ci porta questo autunno? Facendo

una panoramica dei principali istituti si trovano movimenti soprattutto al ribasso, anche se con qualche eccezione rialzista.

Per quanto riguarda i tassi variabili, IngBank e Banca Sella hanno tagliato gli spread di circa 15 punti base. Invece è terminata la promozione che Mps aveva lanciato qualche mese fa e quindi lo spread è aumentato di 20 punti base. Il gruppo Banco Bpm ha ridotto di circa 10 punti base il suo spread mentre CheBanca ha incrementato gli spread di 2 punti base.

Per quanto riguarda i tassi fissi, Credem ha ridotto i tassi fissi di circa 40 punti base portandosi al primo posto tra le offerte più vantaggiose sul mercato mentre IntesaSanpaolo ha aumentato i tassi di circa 15 punti base.

### La giungla delle offerte

Chi decide di stipulare un mutuo si imbatte in una giungla di offerte. Come procedere? Prima di prendere una decisione è utile richiedere più preventivi di mutuo per confrontare le varie offerte degli istituti bancari e

trovare quella più adatta e vantaggiosa. La comparazione aiuta a districarsi. Nella scelta è poi sempre opportuno fare attenzione alle spese accessorie, prima tra tutte quella relative alle polizze extra. Si tratta di assicurazioni, non obbligatorie, che proteggono in caso di perdita del lavoro. Le banche spingono allo sportello questi strumenti che possono costare anche diverse migliaia di euro. È bene capire se sono davvero utili e nel caso, cercare di trattare sul premio puntando su uno sconto, magari legato all'inutilità di alcune voci. Un esempio? L'ipotesi di licenziamento non riguarda chi ha un contratto di collaborazione e quindi la polizza finisce per non coprire queste casistiche. È comunque sempre meglio farsi fare un preventivo su questo tipo di assicurazione fuori dalla banca con cui si vuole accendere il mutuo. —





Peso:41%

# Flat tax, chi guadagna e chi perde

**Partite Iva.** L'innalzamento del regime forfettario promette risparmi fino a 7mila euro  
Allo studio modifiche sui coefficienti di redditività e limiti per compensi e investimenti

Passare dalla tassazione ordinaria al regime forfettario potrà far risparmiare fino a 7mila euro di imposte all'anno. Tale è la convenienza dell'innalzamento a 65mila euro della soglia di ricavi per accedere alla tassazione sostitutiva del 15%, annunciata dal Governo. Soglia che oggi per i professionisti con partita Iva è invece fissata a 30mila euro (e differenziata per le altre attività).

Mentre i contorni della manovra finanziaria si fanno meno sfocati, le simulazioni del Sole 24 Ore del Lunedì mostrano che i vantaggi possono essere ampi e diffusi, pur consi-

derando l'impossibilità di detrarre l'Iva sugli acquisti, propria di questo regime di flat tax. Ma il passaggio non converrà a tutti. Chi ha spese molto alte o pesanti detrazioni, ad esempio, troverà conveniente continuare a pagare l'Irpef e le addizionali, scaricando costi, contributi e agevolazioni fiscali. A ogni modo, i dossier ora allo studio prevedono la ridefinizione di altri aspetti, oltre al limite di ricavi. E a quel punto, cambiando i requisiti di accesso o per-

manenza nel forfait, i risparmi da flat tax potranno anche aumentare.

**Cerofolini, Dell'Oste, Parente, Pegorin e Ranocchi**

— a pagina 2

## Primo Piano

**Verso la manovra:  
gli autonomi**

Nella riforma allo studio del Governo l'aumento delle soglie di ricavi a 65mila euro ma anche la revisione dei coefficienti e dei limiti per compensi e beni strumentali

# Partite Iva e flat tax, risparmi a 7mila euro

**Cristiano Dell'Oste  
Giovanni Parente**

**P**assare dalla tassazione ordinaria al regime forfettario può far risparmiare fino a 7mila euro di imposte all'anno. Come nel caso di un consulente aziendale con ricavi di 60mila euro, spese di 3.500 euro (telefono, computer, trasferte) e detrazioni di 1.899 euro (un figlio a carico, tasse universitarie e lavori edili). Mentre i contorni della manovra finanziaria per il 2019 si fanno meno sfocati, si può ragionare sulla convenienza dell'annunciato innalzamento a 65mila euro della soglia di ricavi per accedere al forfettario. Così da verificare se e quanto risparmieranno i professionisti che oggi hanno compensi oltre 30mila euro (soglia di ricavi attuale, differenziata per le altre attività). Ma la convenienza può aumentare se cambieranno gli altri requisiti di accesso o permanenza nel forfait.

### Le modifiche allo studio

Il dossier allo studio del sottosegretario all'Economia, Massimo Bitonci (Lega), prevede la messa a punto di altri aspetti oltre alla soglia di ricavi, pur con le incognite legate all'alert arrivato venerdì sera dalla commissione Ue. In particolare, si studia la riduzione dei coefficienti di redditività per dare un maggior peso specifico ai costi sostenuti (che per i professionisti si fermano al 22%) e abbattere il reddito su cui si applica la sostitutiva al 15 per cento.

Peso: 1-7%, 2-54%

Inoltre, è in corso un ragionamento sui limiti per i compensi erogati ai collaboratori (ora il massimo è 5mila euro) e per gli acquisti di beni strumentali (ora a 20mila euro). Un'ipotesi estrema propende per un'eliminazione, ma bisognerà fare i conti con le risorse disponibili, anche perché la platea si allargherebbe rispetto agli 1,5 milioni di partite Iva finora stimate. Alla fine, quindi, la soluzione intermedia potrebbe essere quella di un innalzamento delle due soglie. In questo senso, la proposta di legge presentata alla Camera da Lega e Movimento 5 stelle punta a spostare un po' più in alto i due valori, in una prospettiva che porterà i forfettari fino a 100mila euro di ricavi o compensi. Mentre il regime sarà precluso a chi ha un'altra partita Iva come socio di una società di persone (Sas, Snc) o di una società di capitali (Srl) in trasparenza.

**Risparmi e rincari**

Allo stato attuale una valutazione di convenienza si può fare a parità di condizioni, dando quasi per scontata la nuova soglia a 65mila euro. Così un avvocato con 40mila euro di compensi annui oggi

deve pagare l'Irpef e le addizionali, per circa 7.800 euro, scaricando le spese, i contributi previdenziali e le detrazioni. Con il forfait, invece, avrà il reddito calcolato in base al coefficiente di redditività del 78% e, dedotti i contributi, chiuderà i conti con il Fisco pagando una sostitutiva di circa 4mila euro. Perciò, avrà un risparmio di 2.543 euro, anche considerando l'impossibilità di detrarre l'Iva sugli acquisti, propria del forfait.

Le stesse variabili devono essere esaminate da tutti gli interessati: chi ha spese molto alte avrà convenienza a restare nell'Irpef, così come chi ha detrazioni pesanti. È ciò che capita in altre due simulazioni del Sole 24 Ore del Lunedì. Il geometra con 38mila euro di ricavi riesce a dimezzare l'Irpef con le detrazioni per il risparmio energetico e non ha interesse a passare al forfait: gli costerebbe quasi 1.600 euro in più. Mentre l'imprenditore che commercia e ripara moto ha spese pari a quasi metà dei ricavi e deve restare in tassazione ordinaria per non raddoppiare il proprio tax rate. Non influisce, invece, l'eventuale applicazione della cedolare secca sugli affitti, perché è un'altra sostitutiva esterna all'Irpef.

**IL REGIME PER IL 2019**

Elaborazioni a cura di Mario Cerofolini

La simulazione dell'estensione del regime forfettario al 15% a soggetti che attualmente non possono optare e il confronto con la tassazione ordinaria. Dati in euro

	L'AVVOCATO	IL CONSULENTE	IL GEOMETRA	L'INFORMATICO	IL PERITO	L'ARTIGIANO
Contribuente con ricavi di 40mila euro annui e spese di 5.500 euro (affitto, trasferte, telefono). Senza carichi familiari, ma con detrazioni d'imposta di 250 euro per spese mediche e donazioni.						
Revisore e consulente aziendale. Ha un figlio a carico di 19 anni e detrazioni per 1.899 euro (spese mediche, tasse universitarie lavoro edilizi). Inoltre, ha redditi di locazione in cedolare secca (21%) di 3.600 euro						
Ha ricavi annui pari a 38mila euro. Sostiene spese inerenti l'attività professionale per 2.800 euro, retribuisce un collaboratore part-time al costo di 4.000 euro. Ha detrazioni per lavoro autonomo e recupero edilizio						
Tecnico Ict e gestore di siti con ricavi pari a 55mila euro. Il valore dei beni strumentali è 18mila euro con ammortamenti di circa 1.500 euro annui. Tra le spese inerenti, paga 4mila euro a un lavoratore part-time						
Lavoratore dipendente, con uno stipendio di 32mila euro, opera come perito assicurativo con partita Iva e ricava da questa attività 9mila euro e con spese inerenti per mille euro						
Imprenditore che ripara e commercia moto. Ha due figli a carico e detrazioni per 1.470 euro (spese mediche, scolastiche, mutuo prima casa). Per lui il forfettario ha attualmente un coefficiente di redditività al 60%						

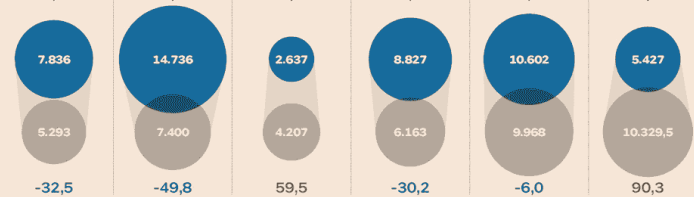
**TASSAZIONE ORDINARIA**

	L'AVVOCATO	IL CONSULENTE	IL GEOMETRA	L'INFORMATICO	IL PERITO	L'ARTIGIANO
Ricavi / compensi	40.000	60.000	38.000	55.000	9.000	65.000
Reddito di lavoro dipendente	--	--	--	--	32.000 ⊕	--
Costi	5.500 ⊖	3.500 ⊖	7.400 ⊖	11.900 ⊖	1.000 ⊖	32.600 ⊖
Contributi previdenziali	3.980 ⊖	7.640 ⊖	5.700 ⊖	11.200 ⊖	-- *	4.950 ⊖
<b>REDDITO IMPONIBILE</b>	<b>30.520 ⊖</b>	<b>48.860 ⊖</b>	<b>24.900 ⊖</b>	<b>31.900 ⊖</b>	<b>40.000 ⊖</b>	<b>27.450 ⊖</b>
Imposta lorda	7.918	14.887	6.123	8.442	11.520 **	6.812
Detrazioni per lavoro autonomo / dipendente	451 ⊖	--	662 ⊖	262 ⊖	543 ⊖	497 ⊖
Altre detrazioni	250 ⊖	1.899 ⊖	3.200 ⊖	--	1.324 ⊖	1.470 ⊖
<b>IRPEF NETTA</b>	<b>7.217 ⊖</b>	<b>12.988 ⊖</b>	<b>2.261 ⊖</b>	<b>8.180 ⊖</b>	<b>9.653 ⊖</b>	<b>4.845 ⊖</b>
Addiz. regionale Irpef	375 ⊕	601 ⊕	376 ⊕	392 ⊕	628 ⊕	381 ⊕
Addiz. comunale Irpef	244 ⊕	391 ⊕	--	255 ⊕	321 ⊕	201 ⊕
Cedolare secca	--	756 ⊕	--	--	--	--
<b>TOTALE IMPOSTE</b>	<b>7.836 ⊖</b>	<b>14.736 ⊖</b>	<b>2.637 ⊖</b>	<b>8.827 ⊖</b>	<b>10.602 ⊖</b>	<b>5.427 ⊖</b>

**REGIME FORFETTARIO**

	L'AVVOCATO	IL CONSULENTE	IL GEOMETRA	L'INFORMATICO	IL PERITO	L'ARTIGIANO
Compensi	40.000	60.000	38.000	55.000	9.000	65.000
Spese a forfait (22%)	8.800 ⊖	13.200 ⊖	8.360 ⊖	12.100 ⊖	1.980 ⊖	39.000 ⊖
<b>REDDITO FORFETTARIO</b>	<b>31.200 ⊖</b>	<b>46.800 ⊖</b>	<b>29.640 ⊖</b>	<b>42.900 ⊖</b>	<b>7.020 ⊖</b>	<b>26.000 ⊖</b>
Reddito di lavoro dipendente	--	--	--	--	32.000 ⊖	--
Contributi previdenziali	3.980 ⊖	7.640 ⊖	5.700 ⊖	11.200 ⊖	-- *	4.950 ⊖
<b>Reddito imponibile</b>	<b>27.220 ⊖</b>	<b>39.160 ⊖</b>	<b>23.940 ⊖</b>	<b>31.700 ⊖</b>	<b>7.020 ⊖</b>	<b>21.050 ⊖</b>
IMPOSTA SOSTITUTIVA DOVUTA	4.083	5.874	3.591	4.755	1.053	3.157,5
Irpef netta e addizionali sul lavoro dipendente	--	--	--	--	8.695 ⊕	--
Iva indetraibile sugli acquisti	1.210 ⊕	770 ⊕	616 ⊕	1.408 ⊕	220 ⊕	7.172 ⊕
Cedolare secca	--	756 ⊕	--	--	--	--
<b>TOTALE IMPOSTE</b>	<b>5.293 ⊖</b>	<b>7.400 ⊖</b>	<b>4.207 ⊖</b>	<b>6.163 ⊖</b>	<b>9.968 ⊖</b>	<b>10.329,5 ⊖</b>

Differenza di tassazione rispetto al prelievo ordinario. In percentuale



(\*) già coperto come dipendente - (\*\*) calcolata considerando il cumulo con i redditi di lavoro dipendente

**I vantaggi vanno pesati caso per caso: un geometra con molte detrazioni pagherà di più**

**Niente regime agevolato per chi è anche socio di una Sas, Snc o Srl in trasparenza**

**LA CONVENIENZA IN TRE PUNTI**



**Le spese vive**  
Chi ha costi rilevanti taglia l'imponibile

● Per i professionisti il reddito a forfait (22% di spese) è quasi sempre più basso di quello calcolato deducendo i costi. Per artigiani e commercianti a volte le spese sono più elevate



Peso: 1-7%, 2-54%

# 2

## **Le detrazioni** Con i bonus l'Irpef scende sotto il 15%

- Chi ha ricavi poco superiori alla soglia di 30mila euro e detrazioni molto alte può trovarsi a pagare un'Irpef netta inferiore alla sostitutiva al 15% propria del regime forfettario

# 3

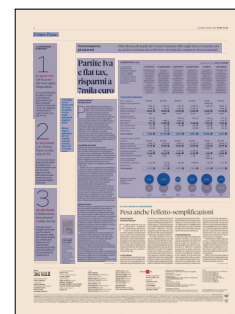
## **Gli altri limiti** Collaboratori, investimenti e primo lavoro

- Decisivo per la fattibilità del forfait sarà l'eventuale allentamento degli altri vincoli: la spesa per collaboratori (5mila euro), il valore di beni strumentali (20mila euro) e il reddito di lavoro dipendente (30mila euro)



### **IL SOLE 24 ORE, 10 SETTEMBRE 2018, PAGINA 3**

Un'analisi sui ricavi dichiarati alle Casse da circa 500mila autonomi rileva che circa 92mila potranno valutare se aderire al regime forfettario a 65mila euro



Peso: 1-7%, 2-54%

## LE VALUTAZIONI DI CONVENIENZA

# Pesa anche l'effetto-semplificazioni

**Lorenzo Pegorin**  
**Gian Paolo Ranocchi**

**R**egime forfettario 2019 con convenienza tendenzialmente in aumento per le partite Iva che decideranno di avvalersi della flat tax dal prossimo anno. È quanto si ricava dalle prime simulazioni su alcuni casi concreti, ipotizzando, come sembra dalle prime indiscrezioni sulla prossima legge di bilancio, un innalzamento dei ricavi/compensi fino a 65 mila euro e tenendo invariate le altre regole in vigore (legge 190/2014, articolo 1, commi da 54 a 89).

## La convenienza

La sostituzione del regime di tassazione progressiva per scaglioni dell'Irpef con una tassa piatta del 15%, unita all'aumento dei limiti dei volumi di ricavi e compensi massimi di accesso, spinge ad affermare che la tassazione forfettaria sarà più conveniente rispetto a quella ordinaria al crescere dell'ammontare del reddito imponibile dichiarato. Pertanto, maggiore sarà l'utile maturato e più elevato dovrebbe essere il risparmio d'imposta con il regime forfettario.

Ma nella valutazione di convenienza complessiva giocano un ruolo importante anche altri fattori. In primis il fatto che una tassazione "sosti-

tutiva" potrebbe pregiudicare la fruibilità di deduzioni e detrazioni in dichiarazione da parte del soggetto. Occorre poi verificare se la percentuale forfettaria dei costi riconosciuti, sia superiore o inferiore rispetto a quelli effettivamente sostenuti dalla partita Iva. Inoltre va pesato l'importo dell'Iva pagata sugli acquisti per la quale la scelta del forfait pregiudica integralmente la detrazione trasformando l'imposta in un costo puro per l'impresa o il professionista. Tutto ciò tralasciando le semplificazioni amministrative previste dal forfait (compreso l'esonero dall'e-fattura), che dovranno essere ponderate.

## I requisiti di ingresso

In attesa di sapere le modifiche che saranno introdotte nel regime di tassazione forfettario previsto per le piccole partite Iva, possiamo comunque già proporre alcune considerazioni in relazione ai requisiti necessari per accedere al sistema della flat tax. Attualmente l'accesso al regime è subordinato, tra gli altri, a due requisiti. Non devono essere state sostenute spese di lavoro superiori a 5 mila lordi annui (lavoro accessorio; lavoro dipendente, collaboratori ex articolo 50, comma 1, lettere c) e c-bis, del Tuir; utili da partecipazione erogati agli associati con

apporto di solo lavoro; prestazioni di lavoro erogate all'imprenditore e ai suoi familiari). E il costo complessivo, al lordo degli ammortamenti, dei beni strumentali alla chiusura dell'esercizio non deve superare 20 mila euro (compresi beni in leasing, locazione o noleggio).

L'innalzamento della soglia dei ricavi e/o compensi ipotizzato attrarrebbe nel regime contribuenti di maggiori dimensioni per cui occorrerebbe, ad avviso di chi scrive, rivedere anche i valori "soglia" in questione, che rischierebbero di non essere adeguati.

Inoltre occorrerà anche capire se il limite di ricavi/compensi per poter accedere al regime forfettario andrà verificato sul 2018 o sul 2019.

Peso: 11%

## Scontrini e fatture, tutti i dati al Fisco in automatico

### LOTTA ALL'EVASIONE

La nuova frontiera del fisco telematico è già oltre la fattura elettronica. Nella manovra finanziaria ora allo studio del Governo spunta la trasmissione online di scontrini e ricevute fiscali per fare in modo che dal 1° gennaio 2020 i

dati di tutte le operazioni verso i consumatori siano automaticamente trasmessi alle Entrate. Si punta, però, a iniziare il 1° luglio 2019 con gli esercizi commerciali di maggiori dimensioni.

**Dell'Oste e Parente** a pagina 4

**1**  
luglio 2019

La prima fase dell'obbligo di trasmissione telematica dei corrispettivi partirà dal 1° luglio 2019 per gli esercizi di maggiori dimensioni

## Primo Piano

**Verso la manovra:  
controlli sui redditi**

Si punta alla trasmissione automatizzata dei corrispettivi, comprese le ricevute fiscali. Previsto un avvio in due tempi: dal 1° luglio i grandi operatori; dal 2020 tutti gli altri

# Scontrini e fatture: tutti i dati al Fisco

**Cristiano Dell'Oste  
Giovanni Parente**

La nuova frontiera del fisco telematico è già oltre la fattura elettronica. Nella manovra finanziaria ora allo studio del Governo spunta la trasmissione online di scontrini e ricevute fiscali. E torna a fare capolino anche una vecchia conoscenza dei contribuenti italiani, finora rimasta sulla carta: la lotteria abbinata agli scontrini.

L'obiettivo è far sì che dal 1° gennaio 2020 i dati di tutte le operazioni verso i consumatori siano automaticamente trasmessi alle Entrate, ma si punta a iniziare il 1° luglio dell'anno prossimo con gli esercizi commerciali di maggiori dimensioni. Con l'obiettivo di garantire un avvio graduale ai piccoli operatori. Per i quali non è da escludere un credito d'imposta pari al 50% della spesa sostenuta per l'acquisto dei nuovi registratori telematici, sulla falsariga di quanto già successo per lo

spesometro e la comunicazione dei dati delle liquidazioni Iva.

### Big data contro l'evasione

Dai bar ai ristoranti, dai negozi d'abbigliamento agli alimentari, il fisco punta a superare le regole risalenti agli anni '70 - sull'emissione dei documenti alternativi alla fattura e sulla registrazione dei corrispettivi.

L'obiettivo, però, non è solo innescare un processo di adeguamento tecnologico. Dietro la trasformazione in obbligatoria di quella che è



Peso: 1-4%, 4-35%

oggi la trasmissione facoltativa dei corrispettivi, c'è l'idea di usare i *big data* per contrastare l'evasione fiscale.

Il *tax gap* Iva - cioè il divario tra imposta dovuta ed effettivamente versata - resta a 34,89 miliardi, il 2,1% del Pil, secondo gli ultimi dati contenuti nel Rapporto annuale 2018 sull'economia non osservata che accompagna la NadeF. Rispetto al totale, gli importi dichiarati e non versati sono pari a 8,9 miliardi. Proprio su quest'ultimo fronte l'invio immediato dei documenti fiscali alle Entrate può fare da deterrente e rafforzare i controlli. Come si legge nella NadeF, i dati saranno usati «per potenziare tutte le attività dirette a incentivare l'adempimento spontaneo dei contribuenti, attraverso le comunicazioni per la promozione della *compliance* inviate a cittadini, ai professionisti e alle imprese, e saranno incrociate con i dati delle dichiarazioni dei redditi per potenziare l'efficacia dei controlli».

Ad esempio, dall'introduzione generalizzata della fattura elettronica tra privati - prevista per il prossimo 1° gennaio - ci si attende un recupero di gettito di 2,05 miliardi. L'invio degli scontrini e delle ricevute servirà a chiudere il cerchio. Il tutto senza però dimenticare che l'invio telematico dei dati presuppone pur sempre che ci sia un dato da comunicare. Quindi una ricevuta o uno scontrino emesso. Come ha affermato il direttore delle Entrate, Antonino Maggiore, la scorsa settimana in

audizione alla Camera, per le omesse fatturazioni l'unico rimedio efficace sono i controlli sul campo.

Viste le richieste di proroga e le tante critiche raccolte dall'obbligo di fatturazione elettronica, non è difficile prevedere che anche la trasmissione a tappeto dei corrispettivi innescherà discussioni e resistenze.

#### La lotteria degli scontrini

La manovra, poi, recupera e calendarizza al 1° gennaio 2020 la lotteria degli scontrini, già prevista ma mai attuata. In pratica, per invogliare i clienti a farsi fare lo scontrino, sarà istituito un grande sorteggio a premi abbinato al codice identificativo del documento fiscale, come già sperimentato in altri Paesi come il Portogallo. Premi e dettagli saranno definiti dalle Entrate. Ma perché l'operazione sia realizzabile - oltre alla trasmissione telematica di scontrini e ricevute - servirà anche la collaborazione del cliente, che dovrà fornire il proprio codice fiscale al negoziante.

#### LE COORDINATE

**1° gennaio 2019**

##### E-fattura tra privati

È previsto per l'inizio dell'anno prossimo il debutto dell'obbligo di fatturazione elettronica tra privati (B2B e B2C)

**1° luglio 2019**

##### Parte l'invio dei corrispettivi

La manovra ipotizza per questa data l'invio telematico di scontrini e ricevute fiscali per i soggetti di maggiori dimensioni

**25,99 miliardi**

##### L'imposta non versata

È l'ammontare dell'Iva non dichiarata e non versata in un anno secondo l'ultimo Rapporto sull'economia non osservata

**8,9 miliardi**

##### Iva dichiarata e non versata

Sono le somme fatturate e dichiarate per le quali i contribuenti non completano il versamento dell'Iva

**2,1% Pil**

##### L'incidenza del *tax gap* Iva

Il peso in termini relativi dei 34,89 miliardi di divario tra imposta dovuta ed effettivamente versata ogni anno

**2,05 miliardi**

##### Il recupero della e-fattura

È la stima ufficiale delle somme recuperabili con la fattura elettronica tra *compliance* e contrasto alle frodi

**Risputa la lotteria abbinata agli scontrini rilasciati dai negozi che inviano i dati alle Entrate**

#### IL PUNTO CHIAVE

**Antievasione**  
I *big data* per l'analisi del rischio

- La fattura elettronica e la trasmissione telematica dei corrispettivi metteranno a disposizione delle Entrate un archivio di informazioni che potrà essere utilizzato dal Fisco per effettuare un'analisi del rischio-evasione in modo da mirare i successivi controlli



Peso: 1-4%, 4-35%

**FISCO E SOLIDARIETÀ****PER I PREMIATI  
DEL 5 PER MILLE  
LA TRASPARENZA  
PUÒ ATTENDERE**di **Valentina Melis**

La riforma del cinque per mille può attendere. Anche sul fronte della trasparenza, con la pubblicazione online dei rendiconti su come sono state spese le somme incassate da oltre 50 mila beneficiari. Il contributo costa alle casse dello Stato quasi 500 milioni all'anno (480 milioni nel 2015 e 498 nel 2016). Il decreto che ha riscritto le regole del cinque per mille dell'Irpef (Dlgs 111/2017), approvato con la riforma del Terzo settore, è in vigore dal 19

luglio 2017, ma sull'aumento della «trasparenza», invocata da tante disposizioni in materia negli ultimi anni, non è stato fatto alcun passo avanti rispetto al quadro pre-riforma.

—continua a pagina 4

**FISCO E SOLIDARIETÀ****PER I PREMIATI DEL CINQUE PER MILLE  
LA TRASPARENZA PUÒ ATTENDERE**di **Valentina Melis**

—Continua dalla prima pagina

Le nuove regole prevedono che gli enti beneficiari del cinque per mille dell'Irpef scrivano un rendiconto di come hanno speso i fondi entro un anno dall'incasso e lo trasmettano al ministero dal quale li hanno ricevuti, accompagnato da una relazione dalla quale risulti «in modo chiaro, trasparente e dettagliato la destinazione e l'utilizzo delle somme percepite». Gli enti devono poi pubblicare lo stesso rendiconto e l'importo ricevuto sul proprio sito internet. Chi non lo fa, rischia una sanzione del 25% del contributo percepito.

Infine, ciascun ministero erogatore del cinque per mille (il ministero del Lavoro per gli enti del "volontariato", il Miur per la ricerca scientifica e il ministero della Salute per la ricerca sanitaria) dovrebbe pubblicare online entro 90 giorni dal versamento, gli elenchi dei beneficiari e il link al rendiconto pubblicato sul sito di ciascun beneficiario.

La riforma ha delineato cioè un sistema di piena accessibilità delle informazioni, con il quale il contribuente, sia tramite il sito dell'organizzazione "premiata" con il suo cinque per mille, sia tramite il sito del ministero di riferimento,

potrebbe leggere con facilità come e per quali iniziative sono state spese le somme.

Ma queste nuove regole sono già da applicare, o no?

Si sono poste questa domanda le organizzazioni che, avendo incassato nel 2017 il cinque per mille dell'Irpef relativo al 2015, quest'anno (cioè un anno dopo la ricezione) dovrebbero rendicontare quegli importi.

Il sito internet del ministero del Lavoro continua a richiamare le vecchie disposizioni e le linee guida sulla rendicontazione del cinque per mille aggiornate al 2013, senza chiarimenti ufficiali o circolari dedicati al periodo transitorio.

Fonti dello stesso ministero, interpellate dal Sole 24 Ore, fanno sapere di avere risposto informalmente agli enti interessati che, fino all'emanazione di un ulteriore decreto, previsto dall'articolo 4 del Dlgs 111/2017, si considerano in vigore le vecchie regole: cioè rendiconti da redigere per tutti, ma da inviare ai ministeri solo per chi ha incassato più di 20 mila euro, e nessun obbligo di pubblicazione su internet per gli enti beneficiari.

Effettivamente il decreto di riforma rinvia a un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, che sarebbe dovuto arrivare entro il 16

novembre 2017 (120 giorni dopo l'entrata in vigore del Dlgs di riforma), su proposta del ministro dell'Economia, e che a oggi non è stato ancora emanato. Questo ulteriore decreto, però, come si legge nell'articolo 4 del Dlgs 111/2017, deve definire le modalità di accesso al contributo, la formazione dell'elenco degli iscritti e degli elenchi annuali degli ammessi. Aspetti che dovranno essere rivisitati in vista del debutto del nuovo Registro unico degli enti del Terzo settore, che sarà vincolante per l'accesso al beneficio, per quanto riguarda gli enti del "volontariato".

In realtà, qualche ostacolo nel debutto della nuova piattaforma online dei rendiconti, sembra da cercare anche nelle difficoltà dell'amministrazione a tradurre in pratica la sua parte. I rendiconti, prima di essere pubblicati, dovre-



Peso: 1-3%, 4-17%



bero essere controllati, per verificare che siano adeguati e completi. A fare questi controlli, al ministero del Lavoro, per gli oltre 40mila enti del "volontariato", sono meno di una decina di persone.

Tuttavia, per gli enti che incassano più di 20mila euro (sono circa 2mila, il 4% del totale) l'unica vera novità è la pubblicazione online dei rendiconti, che già oggi sono da redigere. E ovviamente la sanzione.

Le organizzazioni che incassano dal 5 per mille meno di 20mila euro sono la maggior parte (più di 50mila enti). Soprattutto le piccole non hanno un sito internet. E alcuni, ad esempio, si chiedono se sia

necessario un sito istituzionale o basti una pagina Facebook. Tutti aspetti che andrebbero chiariti, per arrivare al debutto delle nuove disposizioni. Tenendo conto che il decreto 111/2017 è, sì, attuativo della riforma del Terzo settore, ma le regole che prescrive restano inapplicabili, senza un ulteriore provvedimento dell'amministrazione.

## LE NUOVE REGOLE

### Rendiconti ai ministeri

A un anno dall'incasso del cinque per mille, le organizzazioni beneficiarie devono scrivere un rendiconto con una relazione dettagliata su come sono stati spesi i fondi e trasmetterlo ai ministeri erogatori entro i successivi 30 giorni

### La pubblicazione online

Gli enti devono pubblicare il rendiconto sul proprio sito internet, pena una sanzione del 25% del contributo percepito

### La parte della Pa

Le amministrazioni erogatrici del cinque per mille pubblicano sul proprio sito, entro 90 giorni dal versamento agli enti, l'elenco dei beneficiari, l'importo attribuito e il link ai rendiconti pubblicati online dalle organizzazioni



Peso:1-3%,4-17%

LA DISTRAZIONE PRIMA CAUSA DI INCIDENTI

**Impuniti al volante col cellulare in mano  
Il Parlamento non vota il giro di vite**

Impuniti al volante col cellulare in mano. Da anni si parla di inasprire le sanzioni, con la sospensione della patente già alla prima infrazione e non solo per i recidivi come è oggi, ma varie proposte di legge giacciono in Parlamento. In questa legislatura come nella precedente. E i controlli sono difficili. Il tutto mentre l'avvento degli smartphone ha fatto diventare la distrazione la prima causa di incidenti (dati Istat). Anche chi si limita a leggere

chi gli ha mandato un messaggio percorre "al buio" tanti metri quanti ne farebbe uno che corre a 300 all'ora.

Caprino e Marraffino a pag. 6

**Primo Piano**

**Allarme sicurezza  
sulle strade**

Telefonare o scambiare messaggi mentre si guida sono diventate abitudini di massa. Pericoli altissimi e sanzioni irrisorie: il blocco della patente non va avanti in Parlamento

**Impuniti con il cellulare al volante**

**Maurizio Caprino**

**C**he male c'è a sbirciare sullo schermo dello smartphone anche solo il nome di chi ci ha appena inviato un messaggio? Lo fanno tutti, che stiano facendo un giro dell'isolato in città o il giro d'Italia. Ma in città, anche a 30 all'ora, gli spazi sono talmente stretti da non lasciare scampo a chi è distratto. E in autostrada, pur senza superare i limiti, in caso di imprevisto iniziamo a frenare tanto tardi da farlo nello stesso punto di un altro guidatore tanto folle da andare sui 300 all'ora ma attento a guidare. Così in Italia la distrazione è diventata la prima causa di incidente, mentre dieci anni fa era la seconda: nel 2008 era all'origine del 15,57% dei sinistri, nel 2017 lo è stato del 16%, con 394 morti di cui ben 131 in città. Prima in testa c'era la mancata precedenza con una quota del 17,15%, ora scesa al 14,5%.

Certo, quella che nei dati Istat è «guida distratta o andamento indeciso» può essere dovuta anche a pubblicità invadenti, segnaletica fuorviante o altro. Ma il "sorpasso" è avvenuto proprio nel decennio in cui il telefonino è diventato smartphone; vorrà pur dire qualcosa. Dovrebbe anche allarmare i parlamentari, che infatti da qualche anno presentano proposte di legge per inasprire le sanzioni. Sono modifiche al Codice della strada semplici semplici. Ma non si arriva mai alla votazione decisiva. Per non perdere consensi, visto che il fenomeno dilaga?

**Tempi e spazi**

Perché lo smartphone avvicina i nostri rischi da guidatori normali a quelli di chi va a 300 all'ora? Anche solo per leggere un nome sullo schermo, ci servono circa tre secondi. Nei quali guidiamo

come bendati, per un centinaio di metri: a 130 all'ora si fanno 36 metri al secondo. A 300 all'ora i metri al secondo diventano 83, ma è giocoforza restare concentrati, quindi il tempo di reazione resta intorno a un secondo. I rischi, poi, aumentano a dismisura quando si pretende di scrivere messaggi e post. E ci si può distrarre allo stesso modo manovrando i sofisticati e costosi impianti multimediali sempre più diffusi sulle auto. L'unica differenza è che lo smartphone è vietato, azionare i comandi di bordo no.

**Sanzioni ferme**

Inutile sperare nelle sanzioni. Pochi temono davvero una multa di 161 euro, anche se con decurtazione di cinque punti: la patente non viene sospesa, tranne che il trasgressore sia stato già colto al telefono nel biennio precedente.

Così occorre cambiare l'articolo 173 del Codice della strada per introdurre la sospensione già alla prima violazione. La Polizia stradale lo chiede dal 2016 almeno, tutti si mostrano d'accordo e gli annunci dei politici innescano fake news secondo cui la stretta sarebbe già legge. Invece si è trovato l'accordo per approvare subito solo l'obbligo di seggiolini antiabbandono per i bambini, cosa che affronta un fenomeno terribile ma che ha fatto "solo" otto vittime in dieci anni.



Peso: 1-2%, 6-37%

**Controlli difficili, ricorsi «facili»**

C'è poco timore delle sanzioni anche perché non è facile, per un agente a bordo strada, guardare nell'abitacolo tanto bene da accertare che il guidatore aveva in mano un cellulare. Si vede molto meglio affiancandolo in movimento, ma lui spesso se ne accorge e molla subito il telefonino.

Perciò si organizzano servizi con autocivetta, come quelli che il gestore dell'autostrada Brebemi (la distrazione uccide anche su strade moderne e scorrevoli) ha chiesto alla Stradale di intensificare, fornendo una vettura civile. Da agosto hanno iniziato le polizie locali di Milano e Verona (moto con due vigili a bordo), dopo tanti altri centri fra cui Padova, Firenze, Prato e Lecce.

In tutta Italia, la Polizia stradale ha

organizzato anche operazioni «alto impatto», cioè con grandi dispiegamenti ben visibili, concentrati in alcuni momenti. I risultati sono riportati a sinistra.

Ma l'accertamento a vista dall'esterno incentiva i ricorsi. E la giurisprudenza è variegata (si veda l'articolo sotto).

**Nell'epoca di social e app, distrarsi è diventata la prima causa degli incidenti stradali**

**STOP AL DISPOSITIVO****1. Schermo e tastiera**

Per chi proprio non ce la fa senza smartphone, c'è una soluzione tecnologica: congegni piccoli come bottoni, fissati facilmente a bordo (basta un adesivo) e collegati via bluetooth al cellulare, di cui bloccano schermo e tastiera. Così si possono solo fare telefonate, utilizzando i comandi vocali o lo sblocco di emergenza.

**2. Informazioni**

I più sofisticati, come Safe Drive pod e Cell Control, sono quasi scatole nere: hanno un Gps e trasmettono in tempo reale i dati a un sistema centrale, che monitora se il conducente elude il blocco. Quindi sono sistemi utili per le flotte aziendali (i dipendenti possono essere chiamati a chiedere conto delle disconnessioni), ma finora in Italia sono stati adottati prevalentemente da multinazionali estere. Anche per questo il pubblico non può ancora trovarli in commercio in Italia (per Safe Drive Pod si prevede una prossima messa in vendita su internet). In caso di grave incidente, le forze dell'ordine possono consultare il sistema centrale per vedere se il blocco di schermo e tastiera era stato attivato. Esistono anche sistemi meno sofisticati, che si limitano a bloccare l'uso dello schermo se rilevano che il cellulare è in una posizione verticale od obliqua.

**LE INFRAZIONI E LE CONSEGUENZE**

## Le violazioni

Da gennaio accertati 35mila casi

**I CONTROLLI POLSTRADA**

Attività nei primi otto mesi 2018 sull'uso di telefoni o cuffie alla guida (\*)

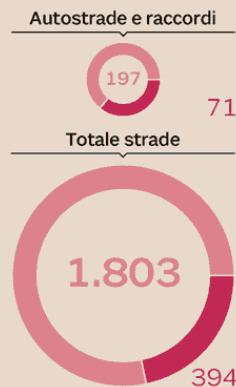


Nota: (\*) art. 173, c. 2, Codice della strada

**I MORTI PER INCIDENTI**

Dati 2017

CAUSE RIFERIBILI AL CONDUCENTE di cui PER GUIDA DISTRATTA



Fonte: Polizia stradale e Istat



Come a 300 all'ora. Chi si distrae anche solo per guardare lo schermo frena nello stesso punto di chi va a velocità folle



Peso: 1-2%, 6-37%

## Liti globali, l'arbitro è l'avvocato

Cresce tra i giovani l'appel dell'arbitrato internazionale. Una carriera che richiede precise competenze.

Bussi a pag. 7



**Percorsi di carriera.** Una pratica con forte apertura globale che inizia a richiamare i giovani anche in Italia. Team specializzati, soprattutto in campo commerciale, per operare nelle corti «neutrali» come l'Icc di Parigi

# Gli avvocati sul ring dell'arbitrato nelle grandi contese internazionali

**Chiara Bussi**

**U**n avvocato «all'americana», che può interrogare i testimoni e disporre il confronto tra le consulenze tecniche.

Il suo habitat non sono le classiche aule di tribunale, ma le corti arbitrali situate nelle sedi più disparate, da quelle più note, come l'Icc di Parigi, passando per New York, Londra, Singapore e Milano. Ring neutrali con regole prestabilite, dove il legale si trova a difendere imprese di giurisdizioni diverse (nelle controversie commerciali), ma anche Stati (in contenziosi su investimenti esteri). O la possibilità di svolgere la funzione di arbitro, che richiede competenze ancora più specifiche.

Tutte opportunità che si prospettano a chi sceglie la strada dell'arbitrato internazionale. Questo strumento è sempre più diffuso e, proprio per la sua dimensione globale,

esercita un forte appeal sui giovani, anche in Italia. Prova ne sono i numerosi curricula che approdano sulle scrivanie degli studi italiani e di quelli internazionali con sede nel nostro Paese, con un peso sempre maggiore di questa attività rispetto a quelle più tradizionali. Il ricorso all'arbitrato dovrebbe intensificarsi ancora nei prossimi anni, soprattutto nei settori dell'energia, delle costruzioni e delle tecnologie, come mostra il recente sondaggio della Queen Mary University di Londra.

### I requisiti

«Chi sceglie questo percorso, in alcuni casi come attività prevalente, in altri esclusiva - sintetizza Carlo Santoro, partner di Cleary Gottlieb - ha l'ambizione di giocare in Champions League». Negli uffici italiani della law firm internazionale si occupa di arbitrato internazionale un team tra le 15 e le 20 persone, in collegamento costante con le altre sedi a livello mondiale. Alcuni studi hanno un focus particolare sull'arbitrato commerciale, altri - come Curtis, Mallet-Prevost, Colt & Mosle - seguono principalmen-

te contenziosi legati a investimenti e negli ultimi anni hanno assistito a più riprese Paesi africani come l'Uganda e la Tanzania, la Federazione Russa o la Colombia, tanto per citare le principali operazioni, soprattutto nel settore energetico. «A livello mondiale - dice il managing partner per l'Italia Galileo Pozzoli - circa la metà del nostro fatturato deriva da queste attività». L'appeal è grande ma, precisa, occorrono grandi competenze perché la



Peso: 1-2%, 7-32%

competizione si gioca a livello internazionale: «oltre a quelle classiche dell'avvocatura bisogna saper scrivere memorie, studiare file di centinaia di pagine e essere in grado di fare la *cross examination* dei testimoni. Tutto in una lingua diversa dall'italiano, in genere in inglese. Serve dunque un ottimo livello, parlato e scritto».

Non solo. «Occorre una preparazione molto rigorosa sul piano tecnico-giuridico, in diritto privato e commerciale, accompagnata alla conoscenza delle regole specifiche dell'istituzione arbitrale che amministra il procedimento» aggiunge Silvio Martuccelli, responsabile del dipartimento di contenzioso di Chiomenti e professore ordinario di diritto privato all'università Luiss. Insieme a Filippo Corsini, anche lui docente universitario, esercita non solo l'attività di avvocato in procedimenti che coinvolgono imprese italiane, ma anche quella di arbitro. «Per accrescere le chances di essere nominato arbitro aggiunge - può aiutare un profilo accademico». Gli arbitri sono in genere tre (uno nominato da ciascuna parte e un terzo dalla Camera arbitrale o dai

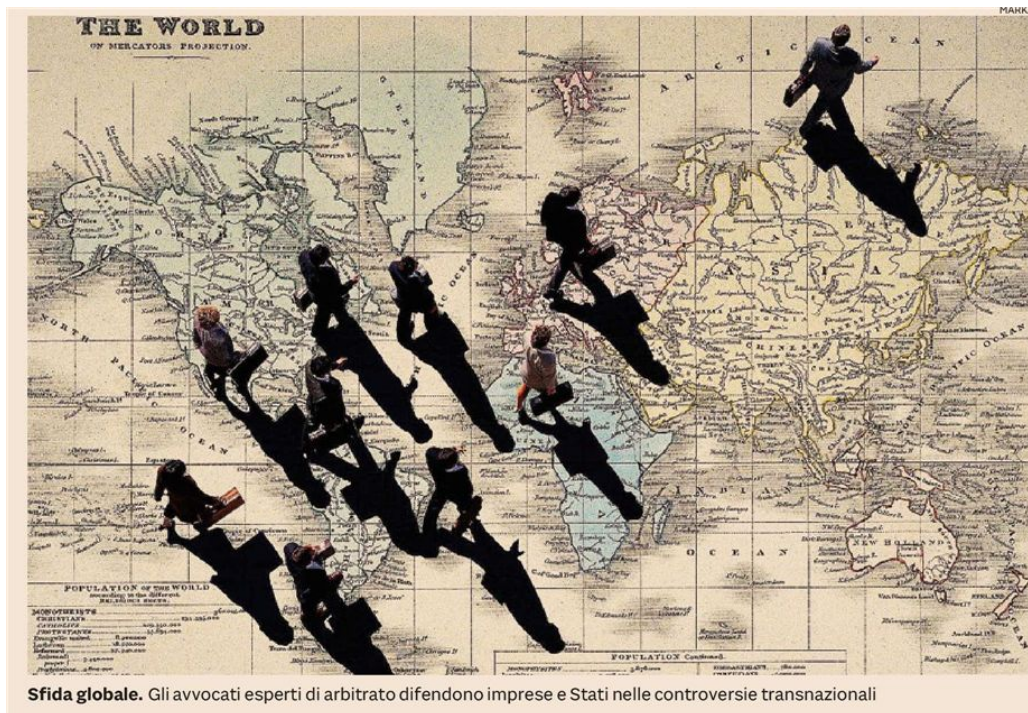
due arbitri designati dalle parti) e solo in alcuni contenziosi è presente un arbitro unico. Tra le cause più recenti seguite dallo studio - dove si occupano di arbitrato internazionale una trentina di avvocati, non in modo esclusivo - figurano contenziosi sorti da contratti di appalto e subappalto o di distribuzione tra imprese italiane e una controparte estera o dalla violazione di dichiarazioni e garanzie rese al momento della sottoscrizione del contratto di acquisizione di partecipazioni societarie.

In prima linea nelle attività di arbitrato internazionale di natura commerciale, che rappresenta circa un terzo del fatturato, c'è anche lo studio franco-italiano CastaldiPartners. Lungo l'asse Parigi-Milano un team di 14 persone guidato da Valentine Chesca e Marina Matousekova si confronta ogni giorno con queste problematiche. «Il nostro tratto distintivo - dicono - è la multiculturalità: abbiamo profili molto diversi, con esperienze maturate a livello accademico, in altri studi a livello internazionale, qualcuno anche in azienda». Oltre all'inglese e al francese si parlano il russo, il ceco

e lo slovacco.

### Una nuova community

Fino a una decina di anni fa, raccontano le due legali, «l'arbitrato era esercitato da un club ristretto di persone. Negli ultimi tempi, invece, si è sviluppata una vera e propria community di giovani». È il caso del Young Arbitrators Forum aperto agli under 40. Una rete promossa dalla Camera arbitrale di Parigi per favorire il passaggio generazionale di competenze. Anche gli atenei italiani si attrezzano, organizzando corsi di studio ad hoc. «Cleary Gottlieb - spiega Santoro - da diversi anni investe nella formazione dei futuri esperti in arbitrato: organizziamo vere e proprie simulazioni che coinvolgono neolaureati e giovani avvocati, partecipiamo in qualità di giurati alle iniziative organizzate dalle università e affianchiamo come docenti i giovani che partecipano alle competizioni internazionali». Le più blasonate sono la Jessup e la Vis, dove aspiranti avvocati si sfidano a colpi di arbitrato. Per prepararsi a scendere sul ring reale.



**Sfida globale.** Gli avvocati esperti di arbitrato difendono imprese e Stati nelle controversie transnazionali



Peso: 1-2%, 7-32%

## Il modello Redditi

# Incassi in dichiarazione in base alla tipologia della spesa sostenuta

Il riaddebito dei costi da un professionista ad un altro, relativi alle utenze, alle spese telefoniche o al canone di locazione ha effetti sia sulla contabilità, sia sulle dichiarazioni dei redditi dei soggetti coinvolti.

Innanzitutto a queste spese si applica il principio di cassa. Quindi il professionista che ha sostenuto le spese deve considerare il rimborso in diretta diminuzione del relativo costo al momento dell'incasso. Allo stesso modo chi ha ricevuto la fattura a causa del ribaltamento della spesa potrà considerare in deduzione il costo dal reddito professionale nell'anno in cui sostiene il pagamento.

I due professionisti registreranno, rispettivamente, l'incasso ed il pagamento nel registro cronologico degli incassi e dei pagamenti previsto dall'articolo 19 del Dpr 600/1973. L'unico caso in cui è previsto l'esonero dalla tenuta di questo registro riguarda i contribuenti che hanno adottato il regime forfettario (o regime dei minimi) dettato dalla legge 190/2014.

Le somme rimborsate non hanno natura di «compensi» per il profes-

sionista che le incassa. Quindi non devono essere indicate né nel rigo RE2, né nel rigo RE3 del modello redditi 2018.

In corrispondenza del primo rigo devono infatti essere riportati i compensi in denaro o in natura percepiti nell'esercizio dell'attività professionale. Invece nel rigo RE3 devono essere riportate le somme incassate a titolo di interessi moratori e da dilazione che «costituiscono redditi della stessa categoria di quelli da cui derivano i crediti su cui tali interessi sono maturati».

Invece il rigo RE4 è destinato ad accogliere l'indicazione delle plusvalenze patrimoniali.

Il professionista che incassa la somma deve invece indicare il rigo di riferimento a seconda della diversa tipologia di spesa addebitata.

Ad esempio se il rimborso riguarda le spese condominiali, l'importo incassato deve essere considerato in diminuzione degli oneri relativi agli immobili indicati in corrispondenza del rigo RE10.

Se l'addebito riguarda il rimborso spese per l'attività svolta dalla segreteria in favore degli altri professioni-

sti, la somma incassata deve essere considerata in diminuzione delle spese relative al personale dipendente di cui al rigo RE11.

Invece il professionista che subisce il riaddebito potrà considerare in deduzione il costo all'atto del pagamento, quindi anche in un periodo d'imposta diverso da quello in cui il primo professionista riduce il costo deducibile.

Se gli oneri così addebitati sono deducibili, in base alle regole del Tuir, parzialmente, il soggetto che effettua il pagamento deve tenere conto di queste limitazioni. Ad esempio le spese telefoniche riaddebitate sono deducibili, per il professionista che paga, nella misura dell'80 per cento. La soluzione è conseguenza diretta del fatto che l'importo addebitato non muta la natura della spesa rispetto all'onere sostenuto dal professionista titolare dell'utenza telefonica.

**Deduzioni limitate  
per alcune voci:  
la bolletta  
telefonica  
si recupera all'80%**



Peso: 11%

## Risorse. L'Italia è quarta per ammontare dei finanziamenti ma può migliorare

# Con i fondi diretti nuove opportunità per gli europrogettisti

**F**ondi strutturali, ma non solo. Se le risorse veicolate attraverso le regioni rappresentano una dote consistente per finanziare la crescita degli studi, quelle a gestione diretta, con la cabina di regia a Bruxelles, possono trasformarsi in una chance per gli esperti in europrogettazione, che aiutano le imprese a districarsi nell'arena comunitaria.

Nel 2017, secondo le elaborazioni di Assocamerestero, l'associazione delle Camere di commercio all'estero su dati della Commissione Ue, il nostro Paese si è situato al secondo posto con 3.797 enti e imprese che hanno beneficiato di finanziamenti europei a gestione diretta. In vetta c'è la Spagna con 3.871 beneficiari, ma dopo di noi si mettono in luce la Germania (3.684), la Gran Bretagna a un passo dalla Brexit (3.457) e la Francia (3.410). «Si tratta di un dato molto incoraggiante che fa emergere un buon utilizzo dei fondi europei da parte dell'Italia, ma ci sono ancora margini di miglioramento», fa notare il segretario generale Gaetano Fausto Esposito. Con 2.239 bandi vinti, ma soprattutto per l'ammontare dei finanziamenti (4,67 mi-

liardi contro i 5,8 della Germania) scivoliamo infatti in quarta posizione.

Restringendo il focus sui cinque principali programmi il nostro Paese spicca per Erasmus Plus, che finanzia l'istruzione e la formazione. Nel 2017 sono 369 le scuole e gli enti di formazione professionale che hanno ottenuto complessivamente un assegno da 125,5 milioni. Le antenne italiane sono dritte anche per captare le risorse di Life a tutela dell'ambiente. Con 54 bandi vinti e 183 beneficiari - tra i quali il Cnr, Legambiente, diverse università e comuni - guadagna la seconda posizione dopo la Spagna. Ed è medaglia d'argento anche per Cosme, il programma per la competitività delle imprese, con 38 progetti finanziati e 147 beneficiari nel 2017. Il nostro paese può però fare di più per aggiudicarsi le risorse di «Creative Europe» dedicate alla cultura e all'audiovisivo, ma soprattutto per competere con gli altri big Ue su Horizon 2020 per la ricerca e l'innovazione.

### Un ruolo chiave

«L'architettura dei programmi - aggiunge Esposito - è spesso complessa,

i potenziali beneficiari hanno scarsa propensione a informarsi e l'esigenza di creare partnership si rivela in alcuni casi uno scoglio». Per poter fare uno scatto in avanti, dice, «occorre saper giocare d'anticipo, raccogliere le informazioni prima della pubblicazione del bando e iniziare al più presto a prepararsi alla prossima tornata che comincerà nel 2021», ancora in fase di negoziato a Bruxelles.

Per non arrivare impreparati un ruolo chiave è svolto dagli europrogettisti, spesso liberi professionisti con competenze specifiche. Un supporto significativo è arrivato da Assocamerestero, che, tramite la rete delle Camere di commercio italiane all'estero, negli ultimi 4 anni ha sostenuto circa 600 imprese nella partecipazione a oltre 100 progetti europei. «Vincere un bando Ue - chiarisce - non è punto di arrivo ma di partenza, perché proietta l'impresa in un contesto strategico di riferimento al di fuori dai confini nazionali».



## IMPOSTE INDIRETTE

**Per l'e-fattura  
serve una gestione  
semplificata**

Semplificare la gestione della fattura elettronica è il leitmotiv delle domande dei lettori del Sole 24 Ore. Alcune risposte sono arrivate dall'audizione alla Camera del direttore delle Entrate: Antonino Maggiore ha chiarito che gli attuali istituti restano in vigore, tra cui la fattura differita.

**Santacroce** a pagina 13

# Norme & Tributi

## Detrazione Iva da riallineare dopo lo scarto della e-fattura

**Benedetto Santacroce**

Ricerca di semplificazioni nella gestione della fattura elettronica. Le costanti richieste degli operatori e le domande frequenti dei lettori del Sole 24 Ore trovano qualche risposta nella prima audizione alla commissione Finanze della Camera del direttore delle Entrate di mercoledì scorso. Il direttore, Antonino Maggiore, ha puntualizzato che la volontà dell'Agenzia è accompagnare i contribuenti nella fase attuativa della e-fattura. Inoltre, ha ribadito che gli attuali istituti di semplificazione restano in vigore. Tra questi, per chi gestisce ancora tutto in modo manuale, ha suggerito la fattura differita. Infine, non si è opposto alla possibilità che i termini di invio della fattura o di gestione della detrazione possano – con intervento legislativo – essere modificati per andare incontro alle difficoltà manifestate dai più.

### Fattura immediata

Le fatture di fine mese restano uno dei problemi più sentiti dagli operatori. In effetti, in caso di emissione di fattura immediata, è difficile rispettare il ter-

mine delle ore 24 del giorno di effettuazione dell'operazione (si pensi al ristorante che fattura alle 23,30 del 30 settembre). La circolare 13/E/2018 ammette la possibilità che ci sia un «minimo ritardo» nella trasmissione della fattura allo Sdi, ma a patto che si rispetti il termine di liquidazione dell'imposta con riferimento al momento di effettuazione della relativa operazione. Apertura utile, ma non risolutiva. Ciò che si potrebbe fare con un intervento normativo è ammettere un ritardo «fisiologico» nell'invio della fattura allo Sdi (entro il 10-15 del mese successivo alla data di effettuazione) a condizione del rispetto della liquidazione. Questo meccanismo introdurrebbe un concetto allargato di fatturazione differita, risolvendo molti problemi senza danni per l'Erario.

### Fattura differita

L'uso della fattura differita è possibile anche con la e-fattura rispettando, però, le condizioni documentali e temporali previste dall'articolo 21, comma 4, del Dpr 633/72. Secondo la norma – come chiedono molti lettori

del Sole 24 Ore – si può emettere una fattura entro il 15 del mese successivo a quello di effettuazione con riferimento, però, al mese di liquidazione. Perciò, le operazioni effettuate il 30 settembre 2018, documentate con Ddt e fatturate il 5 ottobre avranno:

- data di emissione 5 ottobre;
- periodo di liquidazione settembre.

### Liquidazione e detrazione Iva

Un altro problema sollevato è l'asimmetria che si può verificare tra emissione e liquidazione per il cedente/prestatore in caso di scarto della fattura da parte dello Sdi e l'ulteriore problematica che si potrebbe creare per la detrazione presso il cessionario.



Peso: 1-1%, 13-36%

L'esempio considerato è questo:

- il 30 settembre 2018 il cedente emette fattura e la invia allo Sdi;
- il 1° ottobre lo Sdi scarta la fattura;
- il 4 ottobre il cedente la riemette con un nuovo numero e data e lo stesso giorno il cessionario/committente riceve la fattura.

Sul piano della liquidazione Iva, il cedente deve inserire la fattura nella liquidazione di settembre. In effetti, qui c'è un problema del gestionale che, provvedendo allo storno interno e alla riemissione del documento, provvede anche a spostare la liquidazione dell'Iva da settembre a ottobre. Come precisa la circolare 13/E, in questo caso è necessario intervenire sul

gestionale emettendo una fattura rettificativa della precedente e introducendo una procedura che non modifichi la liquidazione.

In tema di detrazione, il cessionario/committente riceve la fattura il 4 ottobre e può detrarre l'Iva dalla liquidazione di ottobre (in base alla lettura rigida data con la circolare 1/E/2018). Si spera però che venga accolta un'interpretazione diversa, poiché si rispetterebbe la simmetria tra l'esigibilità e la detrazione dell'imposta.

## IMPOSTE INDIRETTE

Quando il cedente emette un nuovo documento si crea un divario con il cessionario

L'emissione differita è utile ma per dare più tempo serve una modifica di legge

### DOMANDE

#### RISPOSTE

Pubblichiamo una selezione di risposte alle domande dei lettori. Le risposte agli altri quesiti saranno pubblicate nei prossimi lunedì sull'Esperto risponde.

Ulteriori domande vanno inviate accedendo al sito: [espertorisponde.ilsole24ore.com](http://espertorisponde.ilsole24ore.com)



Risposte a cura di **Pierpaolo Ceroli** e **Luisa Miletta**

● **Oggi il dipendente che va in trasferta fa emettere fattura intestata al suo datore e usa la fattura come allegato per la nota spese. Dal 2019 il cedente emetterà una e-fattura che sarà recapitata direttamente all'azienda sul canale prescelto: il dipendente potrà chiedere una copia analogica del documento da allegare alla nota spese?**

**L.T. - Novi Ligure (Al)**  
 ● Sì, il dipendente potrà chiederla direttamente all'esercente, sebbene questo sia un adempimento ridondante in quanto l'azienda sarà già in possesso della fattura originale in formato elettronico poiché recapitata dallo Sdi.

● **Con l'e-fattura, le bolle doganali come vanno gestite?**

**R.C.**  
 ● Le operazioni per cui è stata emessa una bolletta doganale possono essere oggetto di comunicazione in base al provvedimento del 30 aprile 2018, punto 9. Per tali operazioni la comunicazione resta però facoltativa. Gli scambi

commerciali che prevedono la formazione di bollette doganali non dovranno essere veicolati attraverso lo Sdi, pertanto potranno essere gestiti in modalità cartacea. Tuttavia, l'Agenzia (circolare 13/E/2018 e risoluzione 46/E/2017) ha precisato che è possibile predisporre un altro documento (in questo caso la bolletta doganale), da allegare al file della fattura, contenente i dati richiesti dalla norma fiscale.

● **Una scuola privata che emette solo ricevute fiscali intestate ai familiari che pagano la retta per i figli, dal 2019 è tenuta alla fattura elettronica? E un artigiano che emette ricevute fiscali a privati per la riparazione di autovetture?**

**V.C. - Teverola (Ce)**  
 ● Non essendo fatture, le ricevute fiscali non saranno soggette all'obbligo. Tuttavia, se i clienti privati dovessero richiedere la fattura, l'istituto scolastico e l'artigiano saranno obbligati a redigerla in formato Xml e a veicolarla tramite Sdi. Per indirizzare la fattura ai privati si dovrà usare «000000» nel campo «CodiceDestinatario».

● **Come va inteso il «tempestivo invio» della e-fattura? Entro le ore 24 del giorno di emissione o entro 24 ore dall'emissione? E, se saranno accettati «minimi ritardi», cosa significa?**

**B.L. - Casalecchio di Reno (Bo)**  
 ● La tempestività va intesa nel senso che la fattura va emessa entro le ore 24 del giorno di effettuazione dell'operazione. Le Entrate (circolare 13/E/2018, par. 1.5) affermano però che «in fase di prima applicazione delle nuove disposizioni» il file fattura inviato con un «minimo ritardo» non darà luogo a sanzioni. Non è precisato quale sia un ritardo «minimo», ma per l'Agenzia deve

essere «comunque tale da non pregiudicare la corretta liquidazione dell'imposta».

● **Nella pratica commerciale delle grandi aziende, spesso è l'azienda che emette direttamente la fattura in nome e per conto del suo fornitore, inviandogli poi la copia. Con la fattura elettronica, è ancora possibile? A.P. - Pescara**

● Sì. Come chiarito dal provvedimento del 30 aprile 2018, punto 5.1, sia per la trasmissione che per la ricezione potranno essere delegati anche soggetti diversi dagli intermediari delegati. Inoltre, ex articolo 21, comma 2, lettera n), del Dpr 633/72 la fattura dovrà contenere l'annotazione che è emessa per conto del cedente, e andrà compilato il campo «SoggettoEmittente» nel file fattura Xml.

● **Come ci si deve comportare nei confronti di un cliente che non sa o non ha il codice fiscale? F.C. - Chioggia (Ve)**

● Il codice fiscale è un elemento obbligatorio della fattura (articolo 21 del Dpr 633/1972): in sua assenza o in caso di codice fiscale errato lo Sdi la scarterà e la stessa si considererà come non emessa.

● **Come va compilato il file Xml se si emette una fattura elettronica a un cliente estero privo di codice fiscale? G.L. - Milano**

● Posto che la e-fattura è obbligatoria solo nei confronti delle operazioni effettuate tra italiani, qualora si volesse procedere all'emissione di una e-fattura verso un cliente estero si dovrà compilare il solo campo «CodiceDestinatario» con il codice «XXXXXXXX».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 13-36%

## I CHIARIMENTI DEL MEF

# Detassazione piena solo se non prosegue l'attività d'impresa

L'articolo 88, comma 4-ter, Tuir prevede una detassazione piena delle sopravvenienze generate dal concordato liquidatorio e una detassazione limitata di quelle prodotte dal «concordato di risanamento», ma introduce, allo scopo di distinguere l'ampiezza della detassazione, una figura, quella del concordato di risanamento, che non è disciplinata dalla legge fallimentare, la quale contempla invece la figura del concordato «in continuità» (articolo 186-bis), che può essere diretta o indiretta a seconda che l'attività venga proseguita direttamente dall'impresa debitrice ovvero da un soggetto diverso che abbia acquisito l'azienda da quest'ultima.

Con la risposta del 20 settembre scorso il Mef ha precisato che, ai fini fiscali, ciò che rileva è se l'attività continua e se conseguentemente l'impresa può ancora produrre redditi tassabili: se continua, il che accade nel concordato in continuità diretta, le sopravvenienze attive sono detassate limitatamente al loro ammontare che eccede le perdite fiscali di periodo e pregresse, mentre se non prosegue, il che accade nel concordato liquidatorio, le sopravvenienze sono integralmente detassate.

Infatti la ratio dell'articolo 88, comma 4-ter, Tuir è duplice: evitare

che l'effetto positivo conseguente alla riduzione dei debiti sia parzialmente vanificato dall'emersione di un debito fiscale, ma anche impedire che, ove prosegua la propria attività, l'impresa concordataria, oltre a fruire del beneficio della detassazione delle sopravvenienze, possa godere al tempo stesso anche di quello di utilizzare le sue perdite fiscali per compensare redditi futuri. Il regime delle sopravvenienze e l'uso delle perdite pregresse sono quindi strettamente legati.

Alla luce di tale ratio, qualora l'impresa continui direttamente l'attività, occorre limitare la detassazione in presenza di perdite fiscali, di per sé atte a neutralizzare le sopravvenienze, ma non ve n'è alcun bisogno nel caso contrario; in questa circostanza, infatti, anche se conserva le proprie perdite, l'impresa è destinata a non farne uso, perché, non proseguendo l'attività, non ha la possibilità di produrre negli anni successivi redditi suscettibili di essere compensati con tali perdite.

Il Mef non fa cenno, nella sua risposta, all'ipotesi in cui la debitrice affitti la propria azienda a terzi, ma è da ritenersi che anche in tale situazione siano applicabili le predette regole, nonostante tale caso sia generalmente da ricondurre alla forma di concordato in continuità indi-

retta, con riguardo alla quale le sopravvenienze sono tendenzialmente da detassare integralmente senza riduzione delle perdite fiscali pregresse: anche relativamente a questa fattispecie rileva se vi è, o meno, prosecuzione dell'attività da parte del soggetto che beneficia del concordato e se questi ha quindi la possibilità di produrre redditi futuri.

La risposta del Mef non tocca i criteri di utilizzo delle perdite fiscali pregresse in compensazione con il reddito generato dalle sopravvenienze non detassate; tuttavia la ratio dell'articolo 88 richiamata dal Mef conforta la tesi secondo cui tali perdite devono essere a tal fine impiegate senza la limitazione dell'80% ordinariamente prevista dall'articolo 84 Tuir.

**Il criterio spartiacque si dovrebbe applicare anche nel caso di affitto d'azienda**



Peso: 11%

# Il tax planning decide il tipo di concordato

Pagina a cura di

**Giulio Andreani**

Il fatto che i diversi istituti previsti dalla legge fallimentare per il superamento della crisi d'impresa abbiano una differente disciplina fiscale fa sì che l'individuazione della procedura più appropriata dipenda anche dal regime applicabile. L'ultimo tassello del puzzle è stato aggiunto nel *question time* dello scorso 20 settembre, che ha chiarito come la detassazione delle sopravvenienze da esdebitazione abbia luogo in base a criteri non omogenei a seconda che venga fatto ricorso a un tipo di concordato o a un altro, o a un accordo di ristrutturazione dei debiti, generando differenti effetti sul riparto delle perdite fiscali.

## Le perdite pregresse

Il regime delle perdite è un fattore da considerare in tutti i casi in cui l'impresa debitrice abbia conseguito risultati negativi di rilevante entità, poiché essa può continuare a utilizzarle – ancorché per la sola parte eccedente le sopravvenienze – soltanto se non viene cessata l'attività e può essere prodotto nuovo reddito imponibile. Ne discende, ad esempio, che con riguardo a questo aspetto un concordato in «continuità diretta», un accordo ex articolo 182-bis Lf o un piano attestato ex articolo 67 Lf sono da preferire a un concordato che preveda la cessazione dell'attività. Per il medesimo motivo, se all'affitto di azienda attuato dal debitore concordatario fa seguito nuovamente l'esercizio dell'impresa da parte di quest'ultimo, il con-

cedente non perde il diritto di utilizzare le perdite per compensare i redditi prodotti dai canoni, mentre l'affittuario può dedurre tali canoni, traendone un beneficio cui non corrisponde un onere fiscale in capo all'affittante.

Più incerto è il regime delle sopravvenienze attive e delle perdite nell'ambito di un concordato in cui la cessione dell'azienda sia preceduta dall'affitto della stessa; tuttavia, le sopravvenienze dovrebbero essere detassate limitatamente al loro ammontare che eccede quello delle perdite fiscali e queste ultime, nel caso in cui siano maggiori delle sopravvenienze, dovrebbero poter essere utilizzate negli anni seguenti per l'importo che residua, posto che l'impresa continua a produrre redditi tassabili costituiti dai canoni di affitto, pur essendo prevista la successiva cessazione.

## Le plusvalenze

Ai fini della ottimizzazione fiscale, ancor più significativa è la disciplina delle plusvalenze. Infatti l'articolo 86, comma 5, Tuir stabilisce che le plusvalenze realizzate (con la vendita dei cespiti aziendali) nell'ambito di un concordato preventivo con cessione dei beni non concorrono alla formazione del reddito d'impresa imponibile (la lettera della norma è meno chiara, ma è ormai pacifico che questo sia il suo significato).

Anche se non manca chi sostiene che tale esclusione dovrebbe applicarsi alle plusvalenze realizzate in qualsiasi tipo di concordato, è al contrario da ritenersi, per la lettera e la ratio della predetta norma, che essa va-

da limitata al solo concordato con cessione dei beni. Sotto il profilo letterale, infatti, il citato articolo 86 contiene un esplicito riferimento a tale tipo di concordato e, inoltre, sotto il profilo logico, occorre considerare che il presupposto dell'esclusione di cui trattasi deriva dalla necessità di evitare l'insorgere di un'obbligazione tributaria in capo a un soggetto che, avendo ceduto i beni ai creditori, ha subito un integrale spossessamento del proprio patrimonio e quindi, nonostante il realizzo delle plusvalenze, non ha quel possesso del reddito prodotto che costituisce il presupposto delle imposte personali sul reddito previsto dagli articoli 1 e 72 del Tuir.

## Confronto e conclusioni

Se il piano di risanamento o di ristrutturazione dei debiti prevede una vendita di beni da cui derivino rilevanti plusvalenze, il concordato con cessione dei beni si rivela, a parità di altre condizioni, fiscalmente più vantaggioso di un concordato in continuità diretta; così come tale tipo di procedura può essere preferita a quest'ultimo, sempre che possa generare analoghi effetti sul piano sostanziale, se, ad esempio, l'azienda viene ceduta a una società controllata che ne prosegue l'attività assumendone i debiti, considerato che tale società può in tal modo trarre un legittimo risparmio d'imposta dalla presa in carico di valori fiscali dei beni maggiori di quelli rilevanti in capo alla cedente, senza corrispondente imposizione in capo a quest'ultima.

## CRISI D'IMPRESA

Il regime di sopravvenienze e perdite cambia di molto l'appel del possibile accordo

L'esclusione dal reddito delle plusvalenze favorisce l'iter con cessione di beni



Peso: 29%

**I CASI POSSIBILI****L'OPERAZIONE  
IN SINTESI**

**L'impresa in concordato preventivo vende tutti i beni singolarmente (concordato liquidatorio)**

**IL REGIME DELLE  
SOPRAVVENIENZE**

Le sopravvenienze sono integralmente non tassabili (quindi senza condizioni e limitazioni)

**IL REGIME  
DELLE PERDITE**

Le perdite fiscali non sono più utilizzabili dall'impresa, poiché l'attività viene cessata e non vengono prodotti altri redditi

**L'impresa in concordato preventivo vende o conferisce l'azienda in un unico blocco (continuità indiretta)**

Le sopravvenienze sono integralmente non tassabili (quindi senza condizioni e limitazioni)

Le perdite fiscali non sono più utilizzabili dall'impresa, poiché l'attività viene cessata e non vengono prodotti altri redditi

**L'impresa in concordato preventivo attua il risanamento proseguendo direttamente l'attività (continuità diretta)**

Le sopravvenienze non sono tassabili limitatamente al loro ammontare che eccede le perdite di periodo e pregresse

Le perdite fiscali che residuano, dopo l'assorbimento delle sopravvenienze, sono utilizzabili secondo le regole ordinarie

**L'impresa in concordato preventivo affitta per alcuni anni l'azienda e poi la esercita di nuovo (continuità indiretta e poi diretta)**

Le sopravvenienze non sono tassabili limitatamente al loro ammontare che eccede le perdite di periodo e pregresse

Le perdite fiscali che residuano, dopo l'assorbimento delle sopravvenienze, sono utilizzabili secondo le regole ordinarie, non venendo cessata l'attività

**L'impresa in concordato preventivo affitta per alcuni anni l'azienda, prevedendone la cessione all'affittuaria (continuità indiretta)**

Le sopravvenienze dovrebbero essere detassate limitatamente al loro ammontare che eccede le perdite di periodo e pregresse

Le perdite fiscali che residuano dovrebbero essere utilizzabili secondo le regole ordinarie, visto che l'impresa continua a produrre reddito tassabile

**PAROLA CHIAVE****# Sopravvenienze attive****Le riduzioni dei debiti d'impresa**

Le riduzioni da concordato preventivo liquidatorio non sono considerate sopravvenienze ai fini fiscali, ma, in caso di concordato di risanamento, di accordo ex articolo 182-bis o piano ex articolo 67 Lf non costituiscono sopravvenienze solo per la parte che eccede le perdite fiscali pregresse e di periodo.



Peso:29%

# L'amministratore di fatto della società evita le sanzioni per gli illeciti fiscali

**Fabrizio Cancelliere**  
**Gabriele Ferlito**

L'amministratore di fatto non può rispondere, neanche a titolo di concorso, delle sanzioni per le violazioni fiscali riferibili alla società, in quanto la responsabilità ricade unicamente su quest'ultima. Lo ha affermato la Ctr Lombardia con la sentenza 2546/18/2018 (presidente Martorelli e relatore Grigillo).

La vicenda nasce da un atto di contestazione emesso dalla direzione provinciale di Milano, con il quale vengono irrogate ingenti sanzioni amministrative per l'anno 2009 nei confronti di una persona fisica ritenuta amministratore di fatto di una società destinataria di un accertamento fiscale. Il contribuente impugna il provvedimento lamentando tra l'altro di non essere mai stato amministratore – nemmeno di fatto – della società e che, comunque, non può sussistere alcuna sua responsabilità amministrativa ai sensi dell'articolo 7 del Dl 269/2003, il quale ha introdotto nell'ordinamento il principio di riferibilità esclusiva delle sanzioni in

capo alla persona giuridica oggetto di accertamento fiscale.

I giudici di primo grado annullano l'atto impositivo e la sentenza è integralmente confermata dalla Ctr. I giudici d'appello, richiamando sul tema numerose sentenze della Cassazione (25284/2017, 4775/2016 e 12007/2015), ricordano che l'articolo 7 del Dl 269/2003 ha introdotto il principio per cui la responsabilità per le sanzioni amministrative relative al rapporto fiscale proprio di società ed enti con personalità giuridica è posta solo a carico della persona giuridica.

Pertanto, con l'entrata in vigore di questa norma non sono più applicabili le regole originariamente introdotte dalla riforma del sistema sanzionatorio realizzata con il Dlgs 472/1997 che, accogliendo il modello affittivo tipico delle sanzioni penali basato sul principio di personalità della sanzione, aveva optato per l'applicabilità della sanzione tributaria in capo all'autore materiale dell'illecito. In particolare, afferma la Ctr, il Dl 269/2003 non prevede alcuna eccezione al principio di riferibilità della sanzione amministrativa tributaria

alla sola persona giuridica cui è indirizzata la rettifica fiscale. Anzi, conclude la Ctr, non solo non esiste alcuna eccezione esplicita con riferimento alla posizione di un eventuale amministratore di fatto della società accertata, ma una tale conclusione non si può desumere nemmeno sulla base dell'articolo 9 del Dlgs 472/1997 che disciplina l'istituto del concorso di persone nella violazione tributaria. Infatti il Dl 269/2003 non solo è stato introdotto in un momento successivo rispetto al predetto articolo (ciò che, nel ragionamento dei giudici, depone nel senso che quest'ultimo non costituisce una deroga al principio previsto dal primo), ma in ogni caso prevede l'applicabilità delle disposizioni recate dal Dlgs 472/1997 «solo in quanto compatibili». Ed evidentemente per i giudici l'istituto del concorso non è compatibile con il sistema di responsabilità sanzionatoria «esclusiva» introdotto per le società e gli enti con personalità giuridica dal Dl 269/2003.

## ACCERTAMENTO

Per il decreto legge 269/03  
paga la persona giuridica  
destinataria della rettifica

La Ctr Lombardia interpreta  
in chiave garantista  
le nuove disposizioni



Peso: 14%

# Prima casa esente Ici se un coniuge risulta residente

**Gian Paolo Tosoni**

L'abitazione principale – ai fini dell'esenzione da Ici – è provata dal certificato di residenza ed è esente da imposta, ancorché sia utilizzata da un coniuge non separato e quindi da un solo membro del nucleo familiare. Lo ha stabilito la Ctr Toscana con la sentenza 1493/18, sezione 4, depositata il 24 luglio 2018 (presidente Nistico, relatore Viciani). La questione è molto controversa; basti pensare che la medesima Ctr, ma sezione 7, con la successiva sentenza 1593/2018 (presidente Pisano, relatore Bax) ha invece rigettato l'appello del contribuente sulla stessa questione.

La Ici disponeva che per abitazione principale si intende quella in cui dimorano abitualmente il contribuente – che la possiede a titolo di proprietà, usufrutto o altro diritto reale – e i suoi familiari. Per l'Ici quindi assumeva rilevanza il nucleo familiare, nel presupposto che ove due coniugi non fossero separati o divorziati avrebbero dovuto convivere, non potendo usufruire delle agevolazioni per l'abitazione principale se ad esempio uno abitava a Milano e l'altro a Cortina.

La sentenza favorevole al con-

tribuente dei giudici toscani, invece, non ha considerato dirimente la circostanza che i due coniugi abitassero in province diverse; nella sentenza viene attribuita invece importanza alla residenza anagrafica, comprovata dal certificato di residenza. Ciò nel probabile presupposto che è onere dell'anagrafe del Comune accertare l'effettiva dimora abituale dei cittadini a cui viene riconosciuta e certificata la residenza anagrafica. Come dire: il Comune non può certificare la residenza anagrafica, che significa avere la dimora abituale (articolo 43 del Codice civile), e poi negare un'agevolazione Ici che ha gli stessi presupposti.

La sentenza contraria al contribuente ha valorizzato gli elementi frapposti dal Comune con i quali si dimostrava che il coniuge non abitava abitualmente nella casa (ad esempio, consumi di energia inferiori alla media). I giudici facevano proprie le motivazioni di alcune sentenze della Cassazione e in particolare la 14389 del 15 giugno 2010, con la quale non si concedeva la agevolazione in presenza di un nucleo familiare unito legalmente, ma "spaccato" e che dimorava in luoghi diversi.

In materia di Imu il dato normativo è diverso. L'articolo 13, comma

2, del Dlgs 201/2011 precisa che l'imposta non si applica al possesso dell'abitazione principale e delle relative pertinenze, ad eccezione di quelle classificate nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9; abitazione principale è quella in cui il possessore e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente. Se i componenti del nucleo familiare dimorano e risiedono in immobili diversi situati nel medesimo Comune, l'agevolazione si applica per un solo immobile. La norma sembra quindi legittimare due agevolazioni quando i due coniugi risiedono in Comuni diversi. Ma anche in materia di Imu si è già espressa la Ctr Toscana con sentenza 1442/03/17, che ha ribadito il concetto dell'unità del nucleo familiare, nella sostanza come per l'Ici.

## TRIBUTI LOCALI

Ci sono anche pronunce di segno opposto e il caso si ripropone per l'Imu



Peso: 11%

**L'APPROFONDIMENTO DEL LUNEDÌ**  
**Bilancio di 65 anni di attività**

Nel 2017 per i giudici di Strasburgo irricevibili il 94% delle istanze relative all'Italia: mancanza di sentenza definitiva, superamento dei termini, infondatezza della violazione

# Diritti dell'uomo, la Corte ferma 9 liti su 10

*Pagina a cura di*  
**Marina Castellaneta**

Mancato esaurimento dei ricorsi interni, violazione dei limiti temporali e assenza della qualità di vittima sono le principali cause in base alle quali la Corte europea dei diritti dell'uomo nel 2017, ha respinto il 94% dei ricorsi riguardanti l'Italia, un a percentuale sostanzialmente stabile negli anni.

Il sistema previsto dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo (che ha appena celebrato il 65esimo anniversario della sua entrata in vigore) permette a ogni individuo leso in un diritto convenzionale di agire dinanzi a un organismo giurisdizionale internazionale ossia la Corte europea dei diritti dell'uomo.

Un sistema che ha permesso di raggiungere obiettivi importanti (si veda la scheda a destra) ma che presenta sempre maggiori difficoltà di accesso. Almeno stando ai numeri: nel 2017 ben 70.356 ricorsi sono stati dichiarati inammissibili o radiati dal ruolo rispetto ai 36.579 dell'anno precedente, con un incremento del 92%. Un dato, quello relativo alle decisioni di irricevibilità, che coinvolge con forza anche l'Italia: su 2.106 i ricorsi riguardanti Roma presentati nel 2017 ben 1.973 sono stati dichiarati inammissibili o cancellati dal ruolo.

**Il filtro più severo**

L'altissima percentuale di ricorsi irricevibili se da una parte è un segnale evidente della scarsa conoscenza delle procedure, di una certa superficialità nella presentazione senza una preliminare ed adeguata considerazione circa l'effettiva sussistenza della violazione di un diritto convenzionale è anche, però, il risultato delle difficoltà di accesso provocate da regole troppo rigide.

Che lo diventano sempre di più perché la Corte, vittima del suo successo, prova ad arginare il flusso innumerevole di ricorsi che provengo-

no da persone fisiche e giuridiche in misura crescente. In questa direzione, le modifiche apportate all'articolo 47 del regolamento della Corte nel 2014 hanno reso più in salita la strada per Strasburgo: i ricorrenti, infatti, sono obbligati a compilare il formulario di ricorso semplificato in modo integrale, allegando sin dall'inizio tutta la documentazione necessaria per l'esame del caso.

**Le ragioni dello stop**

Tra i motivi più frequenti che portano la Corte a dichiarare i ricorsi inammissibili, il mancato previo esaurimento dei ricorsi interni e la non corretta interpretazione della nozione di effettività dei ricorsi secondo la giurisprudenza di Strasburgo. Numerosi i casi in cui non è rispettata la condizione temporale: i ricorsi, infatti, vanno presentati entro il termine di 6 mesi dalla decisione definitiva che, con l'entrata in vigore del Protocollo n. 15, bloccata dalla mancata ratifica dell'Italia, della Grecia e della Bosnia, scenderà a 4 mesi.

Anche per il rispetto dei termini, la Corte europea è intervenuta: non basta più presentare una lettera indicando la presunta violazione da parte dello Stato in causa, ma è necessario depositare sin dall'inizio, per interrompere i termini di prescrizione, il ricorso completo. Al tempo stesso, i casi che prima facie sono dichiarati irricevibili dal giudice unico, prima comunicati con una lettera senza motivazione, che forse hanno accelerato il lavoro della Corte a discapito dei ricorrenti, oggi sono trasmessi con una lettera nella loro lingua nazionale e con l'indicazione dei motivi specifici che hanno spinto il giudice a dichiarare il ricorso irricevibile, salvo nei casi in cui nel ricorso siano presenti numerosi motivi di irricevibilità.

Così, non superano il filtro di ricevibilità i ricorsi manifestamente infondati o quelli in cui il ricorrente non abbia subito un pregiudizio

importante.

Poi ci sono i casi di irricevibilità basati sul merito. Troppo spesso i ricorrenti, dimenticando il principio di sussidiarietà proprio del sistema di garanzia, scambiano la Corte europea come un giudice di quarta istanza e chiedono una revisione della sentenza adottata dai tribunali interni, con sicura dichiarazione di irricevibilità da parte di Strasburgo.

**L'utilità del dialogo**

Certo, una maggiore integrazione della Convenzione europea sul piano interno migliorerebbe la situazione. Per rafforzare l'applicazione corretta della Convenzione europea e favorire il dialogo tra corti, nel 2013, è stato adottato il Protocollo n. 16 che ha introdotto un meccanismo grazie al quale le più alte giurisdizioni nazionali potranno rivolgersi alla Grande Camera della Corte europea per un parere su questioni di principio relative all'interpretazione o all'applicazione della Convenzione e dei suoi protocolli. In vigore dal 1° agosto 2018 per 10 Stati membri (l'Italia manca ancora all'appello), il nuovo sistema permetterà di rafforzare la corretta applicazione della Convenzione. Il parere fornito dalla Grande Camera, però, non sarà vincolante anche se è difficile che un giudice nazionale si distacchi dalle conclusioni raggiunte dalla Grande Camera.

**Per arginare il flusso di domande sono stati introdotti filtri di ricevibilità più severi**



Peso: 44%

**Non basta indicare la violazione con una lettera ma bisogna depositare subito il ricorso completo**

**830**

**MILIONI**

Le persone che vivono nei 47 Stati che hanno ratificato la Convenzione europea e i cui diritti sono tutelati dalla Corte dei diritti dell'uomo

#### 4. INFORMAZIONI

##### Pagina web

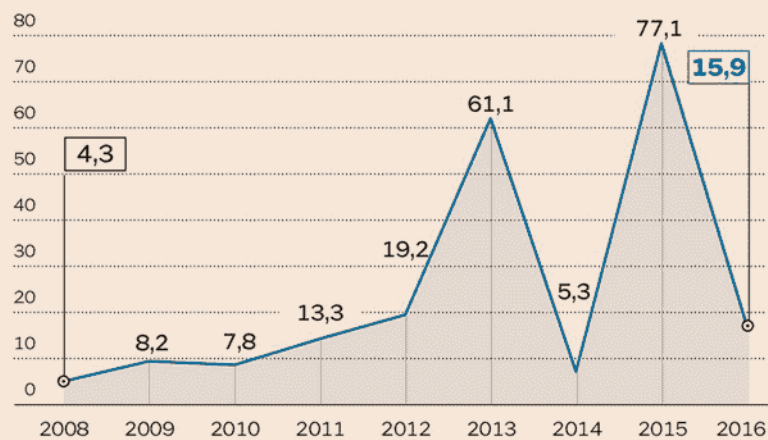
Per monitorare l'impatto della Convenzione nei 47 Stati che l'hanno ratificata è stata attivata una pagina web (<https://www.coe.int/en/web/impact-convention-human-rights/how-it-works>) utile per gli 830 milioni di individui i cui diritti - tra gli altri, salute, libertà di espressione, rispetto della vita privata e familiare, libertà personale, durata ragionevole del processo - sono protetti dal Trattato.

##### Bollettino della Cassazione

La Corte di cassazione ha iniziato la pubblicazione di un bollettino semestrale sulle novità che più interessano l'Italia. Il primo numero è stato diffuso il 6 settembre ([http://www.cortedicassazione.it/corte-di-cassazione/it/dett\\_cst.page?contentId=CST21649](http://www.cortedicassazione.it/corte-di-cassazione/it/dett_cst.page?contentId=CST21649)).

## Il peso economico dei verdetti

Indennizzi erogati dall'Italia nel periodo 2008-2016 per effetto di sentenze della Corte dei diritti dell'uomo. In milioni di euro



Fonte: ministero dell'Economia e delle Finanze

## COS'È E COSA FA LA CORTE DEI DIRITTI DELL'UOMO

### 1. NASCITA E OBIETTIVI

#### L'avvio

La Convenzione europea dei diritti dell'uomo, che ha appena celebrato il 65esimo anniversario (è entrata in vigore il 3 settembre 1953) è stata adottata nell'ambito del Consiglio d'Europa e ha imposto ai 47 Stati che l'hanno ratificata (fra cui tutti i Paesi membri della Ue) il rispetto di un nucleo forte di diritti, obbligando le autorità nazionali ad assicurarne una tutela effettiva. Per la prima volta sul piano internazionale la Convenzione ha quindi predisposto un sistema di garanzia che permette a ogni individuo leso in un diritto convenzionale di agire dinanzi a un organismo giurisdizionale internazionale ossia la Corte europea dei diritti dell'uomo.

#### Il funzionamento

Se lo Stato non garantisce il rispetto dei diritti convenzionali, esauriti i ricorsi interni effettivi, la vittima potrà chiamare sul banco degli "imputati" lo stesso Governo che risponde delle violazioni dei suoi organi. La Corte può quindi accertare le violazioni dello Stato sul piano internazionale, con l'adozione di sentenze che possono anche condannare lo Stato a versare un'equa riparazione alla vittima. Con un impatto non solo sulla vita dei cittadini ma anche sugli Stati, chiamati spesso a modificare la legislazione interna e a pagare per le violazioni della Convenzione.

### 2. EFFETTI SULLA LEGISLAZIONE ITALIANA

Le leggi di maggior rilievo introdotte in seguito delle alle sentenze della Corte:

- **durata del processo:** le numerose condanne per violazione della durata ragionevole del processo hanno portato all'adozione della legge Pinto (la 89/2001);
- **carceri:** dopo la pronuncia Torreggiani (2013) sul sovraffollamento carcerario, l'Italia ha introdotto un meccanismo per assicurare un indennizzo alle vittime;
- **coppie omosessuali:** la sentenza del 2015, Oliari e altri che ha portato alla condanna all'Italia per il mancato riconoscimento di diritti alle coppie dello stesso sesso, ha spinto verso l'approvazione della legge Cirinnà (la 76/2016);
- **tortura:** la sentenza Cestaro del 7 aprile 2015 è costata all'Italia, nel mirino per i fatti del G8 di Genova, una condanna per violazione del divieto di tortura e trattamenti disumani. La Corte chiese l'adozione di una legge che seppur con ritardo è stata approvata nel 2017 (la n. 14).

### 3. PRINCIPALI RICORSI PENDENTI

#### Ilva

Le emissioni provocate dall'Ilva sono al centro del ricorso Melle e altri contro Italia presentato da alcuni ricorrenti che vivono nella zona di Taranto e che hanno chiamato in causa l'Italia per non aver adottato le misure necessarie per proteggere l'ambiente e la salute dei residenti.

#### Diffamazione

L'Italia sotto accusa anche per le regole in materia di diffamazione. Malgrado la Corte abbia stabilito che la misura detentiva per i giornalisti condannati per diffamazione è contraria all'articolo 10 della Convenzione, che assicura la libertà di espressione, il legislatore non ha mosso un dito. Strasburgo, così, si pronuncerà nel caso Sallusti contro Italia (ricorso n. 22350/13) e si occuperà delle sanzioni previste nei confronti dei giornalisti.

#### Minori stranieri

Sono arrivati a Strasburgo anche alcuni ricorsi di minori stranieri non accompagnati che, sbarcati in Italia, avevano presentato domanda di asilo. I ricorrenti accusano le autorità italiane di averli collocati in strutture per richiedenti asilo per adulti e in una situazione di grave sovraffollamento visto che la struttura vicino Venezia accoglie 1.500 persone contro una capacità ricettiva di 500.



Peso: 44%

# Somministrazione fraudolenta con accordo tra utilizzatore e agenzia

Pagina a cura di

**Daniele Colombo**

La somministrazione di lavoro è fraudolenta se lo scopo del somministratore e dell'utilizzatore è quello di eludere le norme previste dalla legge o dai contratti collettivi applicate al lavoratore.

Tra le novità introdotte dal decreto estivo (Dl 87/2018 convertito dalla legge 96/2018) c'è il riordino delle regole sulla somministrazione di lavoro. Il decreto ha reintrodotto il reato di somministrazione fraudolenta, già previsto dall'articolo 28 del Dlgs 276/2003 (la cosiddetta legge Biagi) e successivamente abrogato con il Codice dei contratti (Dlgs 81/2015).

## Il perimetro del reato

Si tratta di una vera e propria contravvenzione unitaria che vede nel somministratore e nell'utilizzatore due soggetti attivi dell'unica fattispecie di reato. La somministrazione fraudolenta costituisce, dunque, un reato plurisoggettivo proprio, in cui le due parti del contratto commerciale di somministrazione di lavoro rispondono penalmente di una specifica condotta elusiva.

La somministrazione fraudolenta, poi, rientra tra i reati di pericolo: l'illecito penale potrà considerarsi realizzato ogniqualvolta la finalità elusiva dell'azione risulterà provata, a prescindere da qualsiasi danno o pregiudizio.

Con riferimento all'autore del reato, accanto al soggetto che utiliz-

za il lavoratore, si pone la figura del somministratore che può essere individuato sia nel soggetto che esercita la somministrazione di lavoro in assenza di autorizzazione, sia nell'agenzia iscritta all'Albo.

Questa lettura "estensiva" sembra trovare conferma nel riferimento letterale del testo legislativo che, senza distinzioni, parla di mero «somministratore». Nell'ottica di una lettura letterale della norma, quindi, pare preferibile propendere per l'estensione della fattispecie all'agenzia, sia autorizzata, sia non autorizzata.

La norma stabilisce, inoltre, che, ferme restando le sanzioni previste dall'articolo 18 del Dlgs 276/2003, il reato si consuma laddove la somministrazione di lavoro sia messa in atto con la specifica finalità di eludere norme inderogabili di legge o di contratto collettivo applicate al lavoratore. La somministrazione fraudolenta, quindi, richiede la prova (ardua) dell'esistenza di un dolo specifico. In questo senso rileva non solo l'intenzionalità del reato, ma anche la specifica finalità dello stesso. Deve esserci un'intesa fra utilizzatore e somministratore o, quanto meno, la effettiva consapevolezza di eludere norme imperative di legge o di contratto applicate al lavoratore.

## I comportamenti a rischio

A titolo esemplificativo, potrebbe configurarsi il reato di somministrazione fraudolenta nel caso in cui il datore di lavoro utilizzi, quali

lavoratori somministrati a termine, nei periodi di stop and go tra un contratto a termine e quello successivo, gli stessi lavoratori già assunti a tempo determinato.

Un'altra ipotesi a rischio di fraudolenza è l'utilizzo, alla scadenza del contratto a termine di 24 mesi, degli stessi lavoratori assunti, questa volta, con contratto di somministrazione a termine, anziché con contratto a tempo indeterminato o con un nuovo contratto a termine sottoscritto presso l'Ispettorato del Lavoro.

Potremmo essere in presenza di una somministrazione fraudolenta anche nell'ipotesi in cui un datore di lavoro, allo scopo di eludere la normativa sulla regola che impone la causale, al termine dei 12 mesi, si avvalga ciclicamente di diverse agenzie per il lavoro per l'utilizzo dello stesso dipendente.

## La sanzione

In caso di somministrazione fraudolenta, sia il somministratore sia l'utilizzatore sono puniti con l'ammenda di 20 euro per ciascun lavoratore coinvolto e per ciascun giorno di somministrazione (articolo 38-bis del Dl 87/2018). Si tratta quindi di un vero e proprio reato contravvenzionale per il quale non sono stabiliti limiti di importo minimi o massimi.

← RIPRODUZIONE RISERVATA

## DECRETO LAVORO

Il nuovo reato presuppone che sia provata l'esistenza di un dolo specifico

L'illecito scatta quando c'è il fine di eludere norme di legge o del Ccnl



Peso:30%

**Gli esempi****L'uso nello stop and go****Il caso**

Un datore di lavoro utilizza, con contratto di somministrazione a termine, nei periodi di cosiddetto stop and go tra un contratto a termine e il successivo, gli stessi lavoratori già assunti direttamente con il contratto a tempo determinato

**La soluzione**

**Il datore non può usare la somministrazione per "coprire" i periodi di interruzione tra un contratto a termine e l'altro. Dovrebbe rispettare il periodo di stop and go o assumere il lavoratore a tempo indeterminato**

**Il contratto a termine successivo**

Un datore di lavoro, al termine del periodo di somministrazione a termine di 12 mesi senza indicazione della causale assume lo stesso lavoratore con un contratto a termine di 12 mesi

**Questa soluzione non è vietata. Il contratto usato per proseguire il rapporto non richiede la partecipazione dell'agenzia per il lavoro. Parte della dottrina, tuttavia, fa ricadere l'ipotesi nella somministrazione fraudolenta**

**L'uso dopo il contratto a termine**

Un datore di lavoro, al termine del periodo di contratto a termine di 12 mesi senza indicazione della causale assume lo stesso lavoratore con un contratto di somministrazione di 12 mesi

**La legge non vieta questa ipotesi. Tuttavia, qualora la somministrazione non indichi la causale, secondo parte della recente dottrina, potrebbe integrare l'ipotesi della somministrazione fraudolenta**

**In missione da diverse agenzie**

Un'azienda utilizza, d'intesa con un'agenzia per il lavoro, come lavoratori somministrati a termine, gli stessi soggetti già assunti da un'altra agenzia, allo scopo di vedersi "azzerare" il computo dell'anzianità lavorativa e riprendere una nuova missione

**L'ipotesi è a rischio di somministrazione fraudolenta. Alla fine della somministrazione non rimane che l'assunzione a tempo indeterminato del lavoratore. È utilizzabile anche la somministrazione a tempo indeterminato**

**PAROLA CHIAVE****# Somministrazione fraudolenta****Reato ripristinato**

In base al nuovo articolo 38-bis del Codice dei contratti (Dlgs 81/2015, modificato dal decreto estivo) si verifica la somministrazione fraudolenta tutte le volte in cui il somministratore e utilizzatore mettono in atto una somministrazione con lo scopo di eludere le norme stabilite dalla legge o dalla contrattazione collettiva.



Peso:30%

# Revisori senza chance al Sud: pronto il nuovo regolamento

**Gianni Trovati**

Ai revisori dei conti delle regioni meridionali la sorte riserva meno della metà delle possibilità di essere estratti per l'incarico in un ente locale rispetto ai colleghi del Nord.

In Piemonte, in particolare, il rapporto fra posti e candidati è 25 volte più alto che in Puglia, e 10 volte superiore a quello che si registra in Campania. Dietro al Piemonte, il top di opportunità si incontra in Lombardia e Liguria. Questione di geografia, certo, che separa il Nord Ovest costellato di piccoli Comuni e il Sud dove la distribuzione degli enti è più rarefatta. Ma anche di regole: la presenza del collegio al posto del revisore unico nella terza fascia, quella degli enti sopra i 15 mila abitanti, aumenta le possibilità rispetto alla fascia 2 (5-14.999 abitanti), dove le amministrazioni sono più numerose.

Il panorama emerge dall'incrocio delle tabelle che accompagnano la nuova Relazione del ministero dell'Interno sulla gestione dell'elenco dei revisori. Relazione che arriva mentre ha preso forma la revisione del regolamento che dovrebbe correggere l'algoritmo aumentando le probabilità per i professionisti mai estratti e introdurre la quarta fascia: con la riserva ai commercialisti e revisori legali con

10 anni di iscrizione e due mandati già completati degli incarichi nei Comuni sopra i 50 mila abitanti, nelle Città metropolitane e nelle Province. Il testo del decreto, che raccoglie il lavoro dell'Osservatorio sulla finanza e la contabilità degli enti locali in cui siedono Viminale, Economia, magistrati e professionisti, dovrà andare ora sui tavoli della Conferenza unificata per il confronto con gli amministratori locali che avvia l'iter per l'approvazione.

I tempi di gestazione delle novità non sono stati brevi, e l'attesa dei revisori è molto alta. Dal debutto del meccanismo dell'estrazione a sorte che ha sostituito le vecchie nomine politiche si è acceso un dibattito infinito sul funzionamento del nuovo sistema. Il Viminale, con una ricca operazione trasparenza dettagliata nella relazione e riassunta nella sezione dedicata ai revisori nel sito della finanza locale (<https://dait.interno.gov.it/finanza-locale>), è arrivato a pubblicare integralmente anche l'algoritmo che governa le estrazioni, per respingere i dubbi su "corsie preferenziali occulte" che porterebbero a pescare sempre gli stessi nomi. Le tesi più o meno cospirazioniste sono ovviamente infondate. Ma il problema delle mancate estrazioni esiste. Anche perché l'algoritmo non ha preferenze, e spesso trascura professionisti preparati e aggiornati con il rischio di

disperdere competenze e motivazione.

A lungo termine, questo problema rischia di ingigantire un altro allarme che si incontra nell'esame dei dati della relazione. Tra i revisori dei conti locali i giovani sono merce rarissima: fra gli iscritti all'elenco, solo 4 su 100 hanno meno di 35 anni. Anche perché la regola che li costringe a debuttare come revisori unici non è esattamente il modo migliore per attirarli: un altro aspetto su cui il decreto prova a intervenire disegnando una strada di avvio alla professione che prevede almeno 18 mesi da collaboratore del revisore (articolo 239 del Tuel). Ma per una soluzione vera e propria bisognerà intervenire sulla legge.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

## PROFESSIONISTI E PA

**Relazione del Viminale: fra gli iscritti all'elenco solo il 4% è under 35**

### Le «probabilità» di estrazione

Il rapporto percentuale fra revisori iscritti all'albo e posti disponibili regione per regione e fascia per fascia

REGIONE	MEDIA COMPLESSIVA	FASCIA 1	FASCIA 2	FASCIA 3
Abruzzo	31,6	33,6	16,2	25,6
Basilicata	21,9	23,6	17,5	13,6
Calabria	21,9	22,9	16,9	18,6
Campania	10,2	10,7	13,8	33,6
Emilia Romagna	14,9	16,9	51,4	61,3
Lazio	17,5	18,9	21,4	41,4
Liguria	51,7	57,7	41,3	29,6
Lombardia	59,3	65,9	57,2	56,6
Marche	23,0	24,4	21,5	34,1
Molise	48,1	50,4	21,2	13,4
Piemonte	104,7	115,2	42,8	36,8
Puglia	4,1	4,4	16,3	44,1
Toscana	12,2	13,8	30,8	52,0
Umbria	17,9	19,7	15,4	46,2
Veneto	27,7	30,5	47,5	42,5
<b>TOTALE</b>	<b>26,7</b>	<b>28,9</b>	<b>28,8</b>	<b>39,6</b>

Fonte: elab. Sole 24 Ore su dati direzione centrale Finanza locale del ministero dell'Interno



Peso: 17%

**Fisco/1** - Emissione e collocamento dei Token con zero effetti fiscali. I chiarimenti delle Entrate: si tratta di operazioni di raccolta finanziaria

*Dattilo-Barsalini a pag. 7*

*I chiarimenti delle Entrate: sull'emissione di Utk non si versano Iva e imposte dirette*

# Token a impatto zero col fisco

## Il collocamento è operazione di raccolta finanziaria

Pagina a cura  
DI MAURIZIO DATTILO  
E STEFANIA BARSALINI

**E**mettere e collocare un Utk (Utility token) non ha effetti fiscali. Si tratta, infatti, di una cessione di denaro che genera un acconto su una prestazione economica non ancora ultimata. Come tale è un'operazione di raccolta finanziaria e così dovrà essere inquadrata contabilmente e redditualmente.

Così, con la risposta n. 14 del 28 settembre 2018, l'Agenzia delle entrate ha fornito chiarimenti sul regime fiscale relativo all'offerta di Token digitali nell'ambito del reddito d'impresa.

**Oggetto dell'interpello.** L'interpello è stato incentrato sul trattamento fiscale delle società Italiane emittenti i Token. In particolar modo viene richiesto di conoscere il trattamento fiscale degli Utility token (Utk). Gli Utk e le operazioni collegate, cosiddette ico «initial coin offerings», rappresentano un'innovativa forma di finanziamento per le imprese. Si tratta di offerte pubbliche iniziali effettuate tramite il web con le quali vengono offerti al pubblico, in pre-vendita, dei token, ossia dei «gettoni», ciascuno dei quali corrisponde a un download per un futuro servizio di una app ancora in progettazione.

Nel testo dell'interpello si rileva che la società istante ha messo in pratica un'operazione di ico, attuata per mezzo del c.d. «White Paper» che non è altro che il tradizionale prospetto informativo per il «collocamento» degli Utk e la raccolta dei relativi fondi.

**I Token e il settore Fin-Tech (autofinanziamento).** Nel mercato della raccolta di finanziamenti per lo svilup-

po delle imprese, in alternativa al sistema bancario, le imprese sempre più stanno considerando l'uso degli Utk. In pratica invece di richiedere fondi al sistema bancario, che tradizionalmente concede un prestito all'impresa, previa analisi del progetto industriale e del suo apprezzamento da parte di tecnici, le imprese si rivolgono direttamente e senza intermediari alla rete globale, pubblicando il progetto imprenditoriale (White paper) e raccogliendo più facilmente e velocemente la finanza per i nuovi investimenti. Questa forma di finanziamento innovativa prevede la totale assenza di finanziatori istituzionali e la presenza di investitori su scala mondiale. Per raccogliere fondi, dunque, l'impresa offre al mondo degli investitori globali la possibilità di acquisire anzitempo un «Token» che permetterà poi di «ritirare» (eseguire un download) del prodotto commerciale promesso. In altre parole il cosiddetto Utility Token non è altro che una «lettera di vettura» che permetterà, a chi lo possiede, di usufruire del servizio, quando sarà disponibile dopo la sua produzione. Le regole dell'emissione sono stabilite nel White Paper, una sorta di prospetto informativo dell'emissione, dove sono indicati i valori di riferimento, le quantità emesse e le eventuali regole di lockup. In base alle caratteristiche e soprattutto in base al numero dei pezzi emessi (numero fisso e mai modificabile), il mercato telematico genera il valore di quotazione.

Per poter emettere Token e poterli collocare e negoziare in tutta sicurezza sulla Blockchain essi vengono

tecnicamente «agganciati» a una criptovaluta (Coin) conosciuta universalmente, come per esempio i Bitcoin o meglio come gli Ethereum (sono tecnologicamente più adatti a questa funzione).

**Il quesito.** La società istante ha posto una serie di quesiti inerenti il trattamento fiscale degli Utk nell'ambito del reddito d'impresa e dell'imposta sul valore aggiunto. In particolare gli Utk oggetto dell'interpello riguardavano il pre-pagamento di un servizio di diagnostica sanitaria (infertilità inspiegata). Dall'interpello non si evince chiaramente a che prezzo sono stati emessi gli Utk ma si è inteso che essi quasi sicuramente sono stati emessi per un valore inferiore a quello normalmente praticato per un medesimo servizio. Tale «sconto» spiegherebbe l'appello economico di questa sempre più diffusa forma di autofinanziamento che ultimamente registra un tutto esaurito nei collocamenti. Con l'emissione di Utk con valori molto bassi, infatti, è sorto un mercato secondario di tali strumenti e con esso si è dato il via a un'intera industria che gravita intorno alle quotazioni/negoziazioni di tali





strumenti.

I quesiti posti dalla società emittente hanno interessato i seguenti temi: 1) Emissione e collocamento sul mercato degli Utk – trattamento ai fini Ires Irap; 2) Erogazione dei servizi – trattamento fiscale ai fini del reddito d'impresa; 3) Trattamento fiscale dello stock di Utk non collocati e presenti a fine anno; 4) Benefit ai dipendenti o amministratori dei Utk.

Giova premettere che le interpretazioni dell'Agenzia delle entrate rilasciate in questa specifica risposta sono state coerenti con l'impianto normativo vigente e in piena armonia con il settore delle criptovalute. L'Agenzia, infatti, ricorda che gli Utk sono dei voucher per ritirare un bene o servizio e come tali devono essere trattati dalla società che li emette. Al momento dell'emissione e collocamento dell'incasso non si realizza dunque alcun evento fiscale (no Iva o imposte dirette) in quanto si tratta semplicemente di una cessione di denaro finalizzata a generare un acconto su una prestazione economica non ancora ultimata (la vendita del bene o servizio). Pertanto il collocamento degli Utk e i relativi incassi non sono altro che un'operazione di raccolta finanziaria e come tale dovrà essere inquadrata contabilmente e redditualmente. Contabilmente la società emittente, al momento dell'incasso, registrerà un debito a stato patrimoniale verso gli utilizzatori e un credito bancario per gli incassi eseguiti.

Gli eventi contabili successivi sono invece redditualmente rilevanti e l'Agenzia delle entrate lo ha chiaramente affermato nel prosieguo della risposta. Al momento dell'erogazione del servizio o della consegna del bene, che sarà attuata mediante ri-trasferimento dell'Utk alla società emittente, il debito verso gli utilizzatori (limitatamente al singolo Utk utilizzato) si trasformerà dunque in corrispettivo e incasso definitivo di un ricavo.

In quel caso e in quel momento l'Utk diviene a tutti gli effetti incasso e genererà un ricavo fiscalmente rilevante ai fini delle imposte dirette e concorrerà alla formazione del reddito complessivo Ires e Irap della società. Ai fini Iva l'incasso genererà una prestazione Iva che seguirà le regole proprie del negozio economico riferito al bene o servizio ceduto. Dalla lettura dell'interpello si apprende anche che l'Agenzia delle entrate ha voluto compiutamente trattare l'argomento degli stock di Utk che la società ha prodotto ma che non ha collocato sul mercato telematico e che sono rimasti giacenti a fine anno. Nella prassi delle ico accade sempre che il soggetto emittente gli Utk, nella previsione che il valore degli stessi possa incrementarsi per effetto di una felice quotazione, detenga a fine esercizio uno stock di Utk non collocati (oppure capiterà in seguito che per effetto degli incassi degli Utk per l'erogazione del servizio, la società

emittente si ritroverà in contabilità ulteriore stock di Utk).

In questa evenienza, le regole previste in tema di valute virtuali e ribadite anche dalla risoluzione n. 72/E del 2016, stabiliscono che detto stock debba essere valutato in base al cambio in vigore alla

data di fine esercizio e che tale valutazione assumerà rilievo fiscale ai sensi dell'art. 9 del Tuir. La valutazione concorrerà poi alla formazione del reddito imponibile complessivo.

Infine sul tema dei benefit ricevuti dai dipendenti della società, compresi gli amministratori e collaboratori, l'Agenzia delle entrate conferma che i Token, essendo dei beni fungibili e valutabili astrattamente, rappresentano dei beni economici la cui dazione ai dipendenti rappresenta un arricchimento per chi li riceve. Pertanto l'erogazione di tali attività ai dipendenti o collaboratori sono stati correttamente inquadrati dall'Agenzia tra le remunerazioni tassate Irpef, previste a favore dei percettori dipendenti o collaboratori. Si ricorda che per la legge italiana ogni dazione di ricchezza, in qualsiasi forma essa venga attuata, a favore di dipendenti/amministratori o qualsiasi altro soggetto legato anche indirettamente alle prestazioni lavorative della società, sono tassate Irpef e contribuzione, come qualsiasi altro benefit dato ai dipendenti.

© Riproduzione riservata



**Fisco/2** - Più appeal per le imprese sociali: riserve non imponibili e accesso all'equity crowdfunding. Fnc e Cndcec analizzano il regime fiscale degli enti

*Poggiani a pag. 10*

*Fnc e Cndcec analizzano in uno studio il regime fiscale degli enti alla luce del dlgs 95/2018*

# Imprese sociali più appetibili

## Riserve non imponibili. Accesso all'equity crowdfunding

Pagina a cura  
DI FABRIZIO G. POGGIANI

**L**a possibilità di accedere alla raccolta di capitali di rischio tramite portali telematici e le agevolazioni per chi investe in questi enti daranno maggiore impulso alla costituzione e patrimonializzazione delle imprese sociali. Potenziata, quindi, la veste giuridica attraverso un'ampia revisione della vecchia disciplina.

La Fondazione nazionale dei commercialisti (Fnc) e il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (Cndcec) hanno prodotto un documento dal titolo «Il regime fiscale della nuova impresa sociale» (si veda *ItaliaOggi* del 4/10/2018) con il quale viene analizzata la disciplina, dopo le modifiche intervenute con il dlgs 95/2018 sul dlgs 112/2017, che aveva profondamente innovato tale soggetto giuridico.

Con il documento del 3 ottobre scorso, come si legge chiaramente in premessa, si è voluto approfondire la nuova disciplina fiscale applicabile a quegli enti che assumono la qualifica di impresa sociale, comprese le cooperative sociali che diventeranno tali di diritto; l'obbligo di adeguamento, peraltro, è da eseguirsi entro il prossimo 20 gennaio.

**Utili detassati.** Sotto il profilo tributario, il legislatore ha previsto la non imponibilità delle somme destinate a riserva, ha introdotto incentivi fiscali per i sostenitori dell'ente e ha riconosciuto a tali soggetti la possibilità di raccogliere capitali di ri-

schio mediante portali online (cosiddetti «equity crowdfunding»); gli incentivi sono necessariamente subordinati al via libera della commissione Ue, nel rispetto della disciplina comunitaria sugli aiuti di Stato.

Con il decreto correttivo si prevede la non imponibilità delle somme destinate al versamento del contributo per l'attività ispettiva, cui tali soggetti sono sottoposti, e delle somme destinate a riserva, ai sensi dei commi 1 e 2, dell'art. 3, dlgs 112/2017; il legislatore, quindi, ha evitato anche duplicazione del concetto di riserva all'interno del successivo art. 18.

Risulta imponibile qualsiasi forma di distribuzione di utili ai soci e, quindi, anche gli aumenti gratuiti di capitale, sebbene nei limiti delle variazioni Istat, sono tassati, mentre le riserve di utili potranno essere utilizzate per la copertura delle perdite, senza che tale utilizzo comporti la decadenza del beneficio di esenzione, sempre se le stesse saranno interamente ricostituite con gli utili prodotti successivamente; la detassazione, si evidenzia nel documento, vale anche per quegli utili realizzati con l'esercizio di attività diverse da quelle istituzionali. La ratio delle disposizioni enunciate appare estremamente chiara ed è finalizzato alla patrimonializzazione delle imprese sociali, sulla falsariga di quanto già avviene per il mondo mutualistico.

Un'altra novità, anche questa mutuata dalla fiscalità delle cooperative, è quella concernente la neutralizzazione dell'Ires calcolata sulle variazioni fiscali, al

fine di evitare il cosiddetto effetto «imposte su imposte»; sul punto, nella scheda illustrativa, si evidenziava che la presenza di detta indicazione si rendeva necessaria al fine di «prevenire ogni possibile contestazione o dubbio interpretativo, evitando che l'importo dovuto a titolo di Ires in seguito a variazioni fiscali possa essere, a sua volta, tassato quale costo non ammesso in deduzione».

**Bonus capitalizzazione.** Sono state previste misure incentivanti volte a favorire gli investimenti in conto capitale delle imprese sociali, nell'ottica di compensare i limiti di remunerazione del capitale previsti per detti soggetti giuridici.

In particolare, per ogni periodo d'imposta l'investimento massimo detraibile è differenziato (1 milione di euro per le persone fisiche e 1,8 milioni di euro per i soggetti passivi Ires) che, se mantenuto per almeno cinque anni nell'ente, comporta una deduzione pari al 30%, recuperabile nel tempo in caso di incapienza, se lo stesso è stato eseguito successivamente alla data di entrata in vigore della riforma



(20/7/2017).

A tale forma di bonus, si aggiunge quella che consente alle società di eseguire un'offerta al pubblico di quote o azioni, al fine di raccogliere capitale di rischio tramite piattaforme telematiche («equity crowdfunding»), raggiungendo anche i piccoli investitori. Questi incentivi, peraltro, non contrastano con la legislazione speciale delle cooperative e quindi potranno trovare applicazione anche nei confronti di tali soggetti.

**Altre agevolazioni.** Il nuovo codice dispone numerose agevolazioni, sia con riferimento all'imposizione indiretta che con riferimento ai tributi locali.

In particolare, il documento segnala l'esenzione dall'imposta di successione e donazione e delle imposte di registro e catastali per tutti i trasferimenti a titolo gratuito di beni utilizzati per il perseguimento delle attività istituzionali, con un perimetro più vasto rispetto alle disposizioni previgenti. Per i trasferimenti a titolo oneroso è stata prevista l'applicazione in misura fissa (euro 200) per le imposte di registro, ipotecaria e catastale in presenza di trasferimenti di immobili a favore di tutti gli enti del Terzo settore, incluse coope-

rativa e imprese sociali costituite in forma societaria.

Un'applicazione più ampia è prevista in tema di esenzione da imposta di bollo, sugli intrattenimenti e sulle concessioni governative per tutti gli enti di questo comparto.

Con il decreto correttivo, infine, sono stati abrogati alcuni adempimenti supplementari posti a carico degli enti del Terzo settore che introitavano erogazioni liberali; è stato, infatti, abrogato il comma 3, dell'art. 83 del codice.

**Adempimenti e verifiche.** Le dichiarazioni dei redditi di tali enti dovranno prevedere l'inserimento di un'apposita casella qualificante l'ente (impresa sociale) che dovrà essere spuntata soltanto se, alla scadenza della presentazione della dichiarazione, saranno pervenute le autorizzazioni comunitarie.

Stante il fatto che le cooperative sociali perderanno la qualifica di onlus, per abrogazione dell'intera disciplina, le stesse diverranno, di diritto, imprese sociali, cui si renderà applicabile il dlgs 112/2017, sebbene possa permanere un periodo di sovrapposizione delle due discipline.

Il documento si conclude con la parte di controllo posto in capo a tali soggetti evidenziando che il nuovo comma 8-bis, introdotto nell'art. 18, del dlgs 112/2017, disciplina le modalità di svolgimento delle verifiche e l'interscambio di dati e informazioni tra le autorità vigilanti e l'Amministrazione finanziaria.

In effetti, le autorità vigilanti dovranno inoltrare

all'Amministrazione finanziaria gli esiti dei controlli eseguiti, in modo tale che quest'ultima possa, in via autonoma, procedere con l'assunzione dei provvedimenti conseguenti.

Sul punto (comma 8-ter) è prevista, in caso di mancato rispetto delle disposizioni contenute nel citato art. 18, la revoca dall'applicazione dei regimi fiscali agevolati, con tassazione ordinaria e applicazione di sanzioni e interessi, con possibile sottoposizione dell'ente alla gestione commissariale, di cui all'art. 2545-sexiesdecies c.c..

Infine, sempre in tema di controlli, il documento ricorda che alle imprese sociali non sono applicabili le disposizioni sulle società di comodo (art. 30, legge 724/1994), le disposizioni sulle società in perdita sistemica (commi da 36-decies a 36-duodecies, art. 2, dl 138/2011), gli studi di settore (art. 62-bis, dl 331/1993), i parametri contabili (commi da 181 a 189, art. 3, legge 549/1995) e gli indici sintetici di affidabilità (art. 9-bis, dl 50/2017, convertito nella legge 96/2017), stante l'assenza di lucro di tali soggetti.

***Le autorità vigilanti dovranno inoltrare all'Amministrazione finanziaria gli esiti dei controlli eseguiti, in modo tale che quest'ultima possa, in via autonoma, procedere con l'assunzione dei provvedimenti conseguenti***





## Le agevolazioni per le «imprese sociali»

### Fondazione Nazionale dei Commercialisti – documento 3/10/2018

<b>Utili</b>	<p>Non formano reddito imponibile delle imprese sociali:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• le somme destinate a contributo per l'esercizio dell'attività ispettiva</li> <li>• le somme accantonate a riserve destinate allo svolgimento dell'attività statutaria</li> <li>• le imposte sui redditi riferibili a variazioni fiscali, ove si generi un utile o un maggior utile da destinare ad incremento del patrimonio</li> </ul>
<b>Detrazioni</b>	<p>Disposte detrazioni pari al 30% delle somme investite nel capitale delle imprese sociali che siano dotate di tale qualificazione da non più di cinque anni con obbligo di permanenza dell'investimento per almeno un quinquennio e con il limite di 1.000.000,00 di euro (soggetti Irpef) e 1.800.000,00 milioni euro (soggetti Ires), con estensione agli atti di donazione e contributi a favore delle fondazioni</p>
<b>Agevolazioni</b>	<p>Prevista l'esenzione dall'imposta di successione e donazione e delle imposte di registro e catastali per tutti i trasferimenti a titolo gratuito di beni utilizzati per il perseguimento delle attività istituzionali.</p> <p>Per i trasferimenti a titolo oneroso è stata prevista l'applicazione in misura fissa (euro 200) delle imposte di registro, ipotecaria e catastale in presenza di trasferimenti di immobili a favore di tutti gli enti del Terzo settore.</p> <p>Applicazione più ampia dell'esenzione da imposta di bollo, sugli intrattenimenti e sulle concessioni governative per tutti gli enti di questo comparto</p>



Peso:1-1%,10-91%



## Riscaldamento globale, il mezzo grado che può ancora salvare il mondo



ANSA

Il report Onu sul clima indica il livello sostenibile dell'aumento di temperatura  
In foto la rottura del ghiacciaio Perito Moreno, in Argentina BOMPAN — P.11

PRIMO PIANO

**IL CAMBIAMENTO CLIMATICO**



Peso:1-18%,11-61%

Il report di esperti sul riscaldamento globale indica il livello sostenibile dell'aumento della temperatura

# Quel mezzo grado che salva il mondo da catastrofi e malattie che uccidono

## DOSSIER

EMANUELE BOMPAN  
ROMA

**M**ezzo grado celsius nelle temperature medie globali. Basta poco per rendere il mondo più insicuro, meno prospero, più esposto a catastrofi naturali, siccità, innalzamento dei mari. La scienza sul cambiamento climatico è sempre più precisa. È preoccupante. L'ultimo, urgentissimo, report dell'Ipcc, il Panel Intergovernamentale sui Cambiamenti Climatici, che adotta oltre 6000 referenze scientifiche, curato da no-

tantuno autori da tutto il mondo, su mandato dei governi, va accolto con la massima attenzione. Questa megaricerca, "Global Warming of 1,5°C", ci dice: fermare il riscaldamento globale a +1,5° è possibile ed è un atto dovuto. Bisogna agire però rapidamente, dismettendo le fonti fossili il più rapidamente possibile. L'obiettivo "light" dell'Accordo di Parigi, che prevede un aumento delle temperature medie a 2°C, comporterà molti più danni economici e sociali e ci renderà più esposti a situazioni meteo estreme, maggiori siccità, un aumento dei livelli del mare di almeno 0,1 metri (distruggendo così molte nazioni insulari come le Maldive o Kiribati).

### La differenza

«Limitare il riscaldamento globale a 1,5°C rispetto ai 2°C ridurrebbe molti impatti gravi sugli ecosistemi, sulla salute umana e sul benessere, rendendo più facile il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Sdg) delle Nazioni Unite», ha dichiarato Priyadarshi Shukla, copresidente del gruppo di lavoro dell'Ipcc.

Ciò significherebbe, avverte il report, meno carestie, meno povertà, meno migrazioni di massa, meno mortalità infantile, meno rischi per la salute. Certo, impatti ambientali e sociali importanti avverranno anche con un aumento di 1,5°, avvisano gli scienziati, colpendo soprattutto i paesi in via di sviluppo, gli ecosistemi artici, regioni aride, e le isole. Oramai è troppo tardi, ci dicono i dati: siamo dentro al climate change e dobbiamo subirne le conseguenze nefaste.

Rimanendo entro 1,5°C saremmo però almeno in grado di «ridurre il numero di persone esposte ai rischi legati al clima e suscettibili alla povertà fino a diverse centinaia di milioni entro il 2050». In altre parole si potrebbero salvare decine di milioni di vite. Evitare i morti di una tragedia equivalente alla Prima guerra mondiale. Solo in termini di

impatti diretti, dice il report, «c'è estrema certezza che il riscaldamento a due gradi aumenterà significativamente la mortalità umana, in particolare legata alle ondate di calore. Malattie come malaria e dengue aumenteranno significativamente, raggiungendo nuove aree geografiche».

### Le scadenze

Rimanere sotto la soglia di 1,5°C è però possibile: si dovranno ridurre le emissioni globali nette di CO<sub>2</sub> causate dall'uomo di circa il 45% rispetto ai livelli del 2010 entro il 2030, raggiungendo lo zero "netto" intorno al 2050. Per farlo? Servono transizioni «rapide e di ampia portata» nell'uso di suolo, produzione di energia (riduzione drastica delle fonti fossili), industria, edifici, trasporti e città: questo ci viene richiesto dalla comunità scientifica internazionale. Per decarbonizzare solo il settore energetico si dovranno investire, dice il report, circa 900 miliardi di dollari l'anno. Ovvero moltiplicare per fattore cinque gli attuali investimenti.

Assodato inoltre dal report che, per arrivare a emissioni nette zero, bisognerà rimuovere la "cattiva" CO<sub>2</sub> dall'atmosfera. Sia attraverso lo stop al taglio delle foreste e l'aumento delle superfici di

boschive, sia con l'espansione della produzione di energia da biomasse e soprattutto con le tecnologie di sequestro, stoccaggio e impiego di CO<sub>2</sub> (CCUS). Secondo il report «consentire alla temperatura globale di superare anche temporaneamente 1,5°C significherebbe un maggiore affidamento sulle tecniche che rimuovono la CO<sub>2</sub>». Precisando però che «l'efficacia di tali tecniche non è dimostrata su larga scala e alcune potrebbero avere impatti negativi sullo sviluppo sostenibile».

Riuscirà il report Ipcc a dare una scossa ai negoziati sul clima Onu per sostenere l'Accordo di Parigi e accelerare la decarbonizzazione del pianeta? Al momento non c'è consenso sulle regole di implementazione dell'accordo dal 2020. Un eventuale fallimento ci condannerebbe a un aumento di 2°C. O a molto di più. —

**1,5°**  
L'aumento medio della temperatura globale  
La Terra non deve raggiungere i 2°

**2030**

L'anno entro il quale bisognerebbe ridurre del 45% le emissioni di CO<sub>2</sub> causate dall'uomo

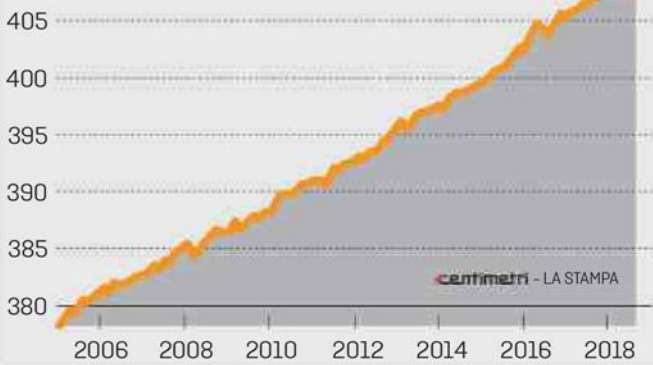




Tra gli effetti dell'aumento del riscaldamento globale sull'ambiente c'è il ridimensionamento dei ghiacciai

## L'INCREMENTO DI ANIDRIDE CARBONICA

CO<sub>2</sub> (parti per milione)



centimetri - LA STAMPA



Peso:1-18%,11-61%

**L'intervista Pina Castiello****«Al Sud servono risposte straordinarie la sfida ora si sposta in Parlamento»****Francesco Pacifico**

**Sottosegretario alla Coesione Pina Castiello, nel Def il Sud è a malapena citato. Il vicepremier Di Maio parla di misure in manovra che «aiuteranno le imprese del Sud e la pubblica amministrazione del Sud, come quella del Nord». Si parla di «politiche omogenee», non di provvedimenti ad hoc per il Mezzogiorno?**

«La nostra sfida è riallineare il Sud al resto dell'Italia, crescendo ai ritmi delle Regioni più avanzate, migliorando la qualità della spesa e degli investimenti. Detto questo, al Sud e alla Campania, però, servono risposte straordinarie e urgenti. E siccome siamo tutti osservati speciali - la Lega, noi al ministero, tutta la maggioranza - non possiamo accontentarci di soluzioni tampone. Con Matteo Salvini e i vertici del governo abbiamo avviato un confronto serrato: nel contratto di governo sono stati stabiliti obiettivi strategici, è ora di tradurli in progetti concreti e misurabili».

**In pratica?**

«Intanto imporci una tabella di marcia che ribalti la consuetudine di arrivare sempre all'ultimo momento, facendo male e sprestando risorse. Per questo dico che non ha molto senso soffermarci su quanto non è stato fatto e quanto hanno fallito i precedenti governi, ma trovare soluzioni e metterle in atto. Questa sarà la nostra sfida nel passaggio dal Def alla legge di bilancio».

**Appunto la manovra. Riuscite a far approvare decontribuzione al 100 per cento e Resto al Sud, assenti nel Def?**

«L'impegno mio e del mio ministero è di farlo. La Lega ha posto come elemento essenziale la detassazione del sistema produttivo.

Ma accanto alla parte fiscale e contributiva ci devono essere incentivi reali, stabili e non passeggeri, alla produzione: infrastrutture e banda larga per creare una vera intermodalità, garantire non solo alle nuove imprese ma anche a quelle esistenti risorse in cambio di assunzioni e investimenti tecnologici».

**A che punto è l'estensione della regola del 34 per cento sugli investimenti?**

«Da anni mi batto per un principio sacrosanto: la misurazione dei divari e la loro compensazione per riallineare il Sud al resto del Paese. In questa direzione ho messo nero su bianco una proposta che consenta di avere parametri certi per il riequilibrio delle dotazioni infrastrutturali, stradali, ferroviarie, idriche, energetiche e telematiche. Può portare nell'area anche più investimenti del 34 per cento».

**Ci sono i soldi per le grandi opere come la Napoli-Bari?**

«I soldi per il Sud ci sono, ma non si sa spenderli. Finora ha prevalso la logica del consumo del denaro: spendere per rendicontare, con i soldi dilapidati in mille rivoli. Se guardiamo soltanto ai dati della spesa incardinata nel Sistema nazionale di monitoraggio del Mef al primo semestre 2018, scopriamo che su circa 3.100 iniziative già avviate sono in stato di avanzamento economico soltanto il 3,7 per cento totale. Parliamo di cantieri per 442,6 milioni di euro su un valore complessivo che dovrebbe essere di 11,829 miliardi. E ancora più preoccupante è lo stato di attuazione dei Patti per il Sud».

**Volete modificare i Patti per il Sud?**

«Secondo i dati non ancora resi pubblici raccolti per l'Agenzia per la coesione, appena il 20 per cento delle risorse è in fase di

esecuzione, mentre il restante 80 è racchiuso in un limbo di "fase di programmazione" o "avvio di progettazione". Su 40 miliardi di stanziamenti complessivi stiamo parlando di 27 miliardi di euro ancora senza programmazione e senza progettazione. Appena 5 miliardi sono in affidamento e 9 miliardi in esecuzione, ma molto spesso per progetti vecchi e finanziati con risorse dei precedenti cicli di programmazione».

**La soluzione?**

«Intanto valutare compiutamente il reale avanzamento dei Patti, proponendo laddove necessario strumenti attuativi per migliorare l'efficacia e l'efficienza della spesa. Se passasse la mia proposta, avremmo un'accelerazione della spesa, con cantieri H24 e 365 giorni all'anno». **Quale impatto avranno nel Sud le misure di carattere più nazionale come reddito di cittadinanza, "Quota Cento" e flat tax?**

«Molto forti. Ma soltanto se saranno funzionali alla fase due: incremento dei consumi e degli investimenti. Per il reddito di cittadinanza l'impatto non deve essere solo sociale ma economico».

**Nella Lega temete che sarà un sussidio parassitario?**

«Vale per il reddito, le infrastrutture, i piani strategici, le filiere produttive dall'agricoltura al turismo: al Sud le logiche parassitarie si sconfiggono ascoltando e sostenendo i tanti giovani che hanno voglia con le loro idee di crescere, di innovare, di





essere apripista e non inseguitori. L'occupazione, quella vera, si crea con la produzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL SOTTOSEGRETARIO  
ALLA COESIONE:  
SOLO IL 20 PER CENTO  
DELLE RISORSE  
DESTINATE AI PATTI  
È STATA UTILIZZATA**

**«L'IMPATTO  
DEL REDDITO  
DI CITTADINANZA  
NON DEVE ESSERE  
SOCIALE  
MA ECONOMICO»**



**IL SOTTOSEGRETARIO Pina Castiello**



Peso:31%



La Cisl Scuola: problema più serio al Nord,  
in aumento le assegnazioni provvisorie  
Il ministro annuncia il piano nazionale

AL SUD MANCANO

1300 INSEGNANTI

DI SOSTEGNO

«PRONTI I CONCORSI

PER ASSUMERE

10 MILA DOCENTI»

di **Luciano Buglione**

III



Peso: 1-44%, 3-58%

# AL SUD MANCANO 1300 DOCENTI

Emerge da una ricerca della Cisl Scuola: a livello nazionale

assunti solo in 1600 su oltre 13 mila complessivi

Il ministro Bussetti: «Concorsi per 10 mila professori»

di **Luciano Buglione**

I paradossi del sostegno. Una ricerca effettuata dalla Cisl Scuola nazionale mette in risalto la contraddizione esistente tra un sistema scolastico che può vantare un primato molto qualificante in tema di inserimento e piena accoglienza di alunni con disabilità e lo scarto notevole tra le cattedre disponibili per le nomine in ruolo e le assunzioni effettuate. A fronte di 13.329 posti autorizzati, sono stati chiamati a tempo indeterminato solo il 13% delle persone, 1682 in tutto. Addirittura, ed ennesima incongruenza, i 3/4 del fabbisogno sono stati coperti da supplenti privi del titolo di specializzazione. Insomma, la scuola continua a condannare migliaia di insegnanti ad una sorta di precarietà strutturale, ed allo stesso tempo non mette in campo una offerta formativa adeguata e mirata per l'acquisizione dei titoli di idoneità sulla base delle singole esigenze e dei bisogni di ciascun territorio. Al Sud mancano 1300 insegnanti.

«È del tutto evidente – sottolinea la leader della Cisl Scuola Maddalena Gissi – quanto sia indispensabile ed urgente una seria riflessione sui meccanismi del reclutamento, ponendo fine al continuo riproporsi di interventi straordinari. Serve un sistema affidabile, che preveda il fabbisogno, programmi i percorsi di formazione e le procedure di selezione del personale ed adotti efficaci politiche di stabilizzazione del lavoro». Una volta tanto, al Sud le cose vanno meglio che al Nord, dove in alcune regioni la percentuale di scopertura è incredibilmente alta, con oltre il 94% in Piemonte, il 90% in Liguria, l'87% in Lombardia, Veneto e Toscana, il 79% in Emilia, contro il 46% della Puglia, il 28% della Campania, il 19% della Cala-

bria. Ma c'è un motivo ben preciso. Nel Mezzogiorno sono stati chiamati molti precari in assegnazione provvisoria, con un anno di esperienza sul sostegno. E non è detto che l'anno prossimo vengano riconfermati. «Per questo – sottolinea Rosanna Colonna, segretaria della Cisl Scuola Campania – chiediamo che l'organico di fatto, in tutto o almeno in parte, venga trasformato in organico di diritto, garantendo così la continuità di docenza».

«L'inclusione scolastica – chiarisce il ministro dell'Istruzione Marco Bussetti – è un'eccellenza del nostro sistema di istruzione. Siamo all'avanguardia in Europa. Questo però non vuol dire che non ci siano delle criticità da sistema-

re. Ho affrontato da subito al Miur la questione della mancanza di insegnanti di sostegno specializzati, confrontandomi con i componenti dell'Osservatorio permanente per l'inclusione. E abbiamo già preso delle importanti decisioni, intervenendo nell'ambito del contratto di mobilità per assicurare prioritariamente agli alunni con disabilità personale specializzato. Ora parte una procedura concorsuale per 10.000 posti. Altri concorsi seguiranno, stiamo aspettando l'auto-

rizzazione da parte del Mef. Inoltre, stiamo dando il via a un nuovo corso di specializzazione. Il sostegno è un'attività importantissima e fondamentale. Grazie alla quale garantiamo un'istruzione di qualità a tutti gli studenti, senza eccezione alcuna. Gli insegnanti svolgono un ruolo prezioso nelle nostre scuole, e lo fanno con dedizione e amore nei confronti dei ragazzi in difficoltà. Dobbiamo riconoscere il loro impegno e metterli nelle condizioni di lavo-





rare al meglio. E anche da questo che dipende il futuro dei nostri giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il confronto

REGIONI	POSTI DI RUOLO	ASSUNZIONI FATTE	SCOPERTURA
Abruzzo	69	43 (62,32%)	37,68%
Molise	17	16 (94,12%)	5,88%
Basilicata	51	37 (72,55%)	27,45%
Campania	245	207 (84,49%)	15,51%
Calabria	156	77 (49,36%)	50,64%
Puglia	289	157 (54,33%)	45,67%
Sardegna	254	192 (75,59%)	24,41%
Sicilia	261	173 (66,28%)	33,72%

TOTALE  
POSTI  
DI RUOLO  
1.342

TOTALE  
ASSUNZIONI  
902



# 214

### Infanzia

Le assunzioni fatte nelle 8 regioni del Sud per l'Infanzia su 277 posti vuoti in organico, ovvero il 77,26% del totale con una copertura del 22,74%

# 296

### Primaria

I posti in ruolo assegnati nel Mezzogiorno e Isole per la Primaria su 371 liberi, cioè il 79,78 per cento con una copertura del 20,22 per cento

# 242

### Medie

Le cattedre date alle Medie nelle 8 regioni su 459, ovvero il 52,72 per cento, poco più della metà, mentre al Nord la copertura è del 97 per cento

# 150

### Superiori

Le assunzioni nelle scuole superiori rispetto alle 235 disponibili, cioè il 63,83%, con una copertura locale del 36,17% contro quella complessiva del 78%



### Chi è

Marco Bussetti è ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca



Peso:1-44%,3-58%